ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 2 Febbraio 1914 — MATTINO — NUM. 33

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2. — la linea corpo 6 di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. — la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. — la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari [redacted]

Vigilia cirenaica

(Dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 28 gennaio.

La situazione politica e militare, quale oggi offre alla nostra osservazione la Cirenaica, non è di quelle che si possono dichiarare in un'espressione riassuntiva, così come non è di quelle che si possono risolvere in un breve termine di tempo. Essa ci si presenta, come sempre per il passato, con l'aspetto di un problema complesso e involuto, di cui non possiamo conoscere e fissare alcuni dati, ma di cui molti elementi, forse capitali, forse essenziali, necessariamente ci sfuggono: di un problema che ammette svariate soluzioni, di procedimento e di carattere forse opposti; e che quindi aggiunge alla difficoltà generale della sua soluzione la difficoltà speciale della scelta, della elezione di una data soluzione: di trovare e di attuare quella, come è naturale, più facile, più esatta, più rapida.

In due anni e tre mesi di guerra e di guerriglia, in Cirenaica, noi abbiamo occupato e teniamo la costa, in parte, e pochi punti dell'interno, a distanza relativamente assai breve dalla costa: — El Abiar, ad est di Bengasi, Zavia Gsur, a sud di Tolmetta ed a sud-est di Merg, Tecniz, ad est-sud-est di Merg, che costituiscono i presidi più avanzati della nostra occupazione, non distano dalla costa più di cinquanta o sessanta chilometri, vale a dire una giornata di cavallo, o meno di due giornate di marcia di truppe. Notiamo, poi, che le comunicazioni tra l'uno e l'altro presidio dell'interno o non sono stabilite o sono malsicure e richiedono, per essere attivate, l'impiego di non esigui Corpi di truppa: — ricordiamo i frequenti assalti tentati da ribelli e da predoni contro le nostre carovane di rifornimento che muovono da una base costiera verso qualche presidio dell'interno, gli agguati contro le colonne di autocarri, di cui il più grave, quello del 5 gennaio u. s. a Bu Mariam, sulla strada tra Bengasi ed El Abiar, costò la vita a undici nostri soldati, e soltanto per un caso fortunato e per la presenza di spirito e la decisione dell'ufficiale che comandava la colonna, non si risolvette nell'eccidio di tutti gli uomini e nella perdita completa della colonna stessa. Notiamo che il paese, anche in qualche zona da tempo occupata, non è affatto tranquillo, ma si può, anzi si deve considerare in uno stato di ribellione latente e di permanente brigantaggio: — è dell'altra giornata l'episodio della fucilata contro una [illegible] dei carabinieri a Tocra; è ancora di poco tempo fa qualche episodio di aggressioni e di rapine nei dintorni di Bengasi, nei pressi di Cirene... Ancora: le relazioni avviate colle tribù delle zone non occupate hanno condotto, sì, a qualche risultato, di cui indubbiamente va dato molto merito all'opera dell'Ufficio Politico centrale e degli organi da esso dipendenti, e lasciano sperare di poter continuare con vantaggio; ma non è assolutamente il caso di illuderci che esse possano da sole risolvere il grande problema, che da sole valgano a condurci alla conquista effettiva del paese. Non parliamo dei tentativi di trattative col Gran Senusso, continuamente irrimediabilmente falliti: a me, e non a me solo, pare che chiunque abbia una vaga grossolana nozione di come si presenta la questione cirenaica, della necessità per parte nostra di ottenere il dominio sicuro, assoluto del paese, e di che cos'è l'organizzazione senussita e di che cosa rappresenta il Gran Senusso, non può a meno, per forza di logica, che riconoscere assurda l'ipotesi, inammissibile la possibilità di un accordo duraturo e conclusivo tra noi e il Gran Senusso: « per la contraddizion che nol consente »: mentre un accordo relativo temporaneo non potrebbe che tornare a tutto vantaggio del nostro irreconciliabile nemico e costituire per noi un pericolo di cui non è facile giudicare la portata, determinare le conseguenze. Infine, per completare questo schematico prospetto dello stato delle cose in Cirenaica, a fronte della nostra occupazione e della nostra naturale permanente minaccia di avanzata, è spiegata, stabilmente e non debolmente, una resistenza di corpi militari organizzati, di truppe inquadrate, cui manca soltanto una bandiera per essere riconosciute regolari, e che, in mancanza d'altra, sia per tradizione venutasi formando durante la guerra, sia per confusione tra il concetto islamico e la nazionalità turca, sia per altre ragioni meno definibili, spiegano la bandiera turca.

* * *

Questa situazione, che io non ho tentato di descrivere, ma che ho soltanto accennato nelle sue linee generali, [illegible] per noi? è triste?... Non credo metta conto di soffermarsi a giudicarla in un senso o nell'altro. Essa è quella che è. Lo storico di domani potrà indugiarsi a dimostrare che questa situazione fu una conseguenza di errori commessi nei primi due anni di guerra, dall'impreparazione e dalla scarsa attività con cui fu condotta l'impresa di conquista; e potrà anche trovare argomenti per dimostrare che il giungere a questa situazione rappresentò un grande nostro successo rispetto all'enorme difficoltà iniziale dell'impresa, costituì ragione di alto merito per coloro che condussero la guerra. A noi oggi non giova tentare giudizi di questa sorta: manchiamo di quasi tutti gli elementi necessari per concretarli, e prima di tutto di quell'elemento essenziale che è la spassionata indifferenza rispetto al fatto che si giudica, che è indipendenza di raziocinio [illegible] a chi dal fatto è abbastanza lontano nel tempo, distaccato in ogni specie di interessi. A noi giova soltanto riconoscere questa, e non altra, è la situazione; e accorgerci o constatare che ad essa s'impone una soluzione. L'interesse, la gravità del momento attuale in Cirenaica sono contenuti in questo fatto: che la situazione d'oggi non è per sè stessa duratura e non è per noi tollerabile: che per sè stessa, quindi, tende a sconvolgersi, a precipitare; o che per conto nostro è conveniente determinarne noi lo sconvolgimento, imponendogli, per quanto possiamo, quei caratteri, quell'ampiezza, quei modi che meglio si confanno ai nostri fini. Ci converrà ritardare? ci converrà affrettare? ci converrà intensificare, esasperare i conflitti delle opposte forze che sono in giuoco, o placarli, o evitarli?... Questi sono i vari aspetti del problema e i procedimenti diversi per la soluzione: il fatto generale, non dubbio, è l'instabilità d'equilibrio della situazione; da cui viene, per logica conseguenza, la convenienza nostra di essere noi che, sorprendendo l'avversario, rompiamo questo equilibrio, in quel modo, per romperlo, che noi giudichiamo più opportuno.

Io ho ragione di credere che il generale Ameglio ha precisa la visione delle cose e del momento: non solo: ma che sente meglio di ogni altro, di fronte a questa situazione, in questo momento il peso dell'enorme responsabilità che gli sovrasta. Egli ha ricevuto dal suo predecessore un'eredità eccezionalmente gravosa: egli ha ricevuto il governo di una colonia che è da conquistare; la cui conquista effettiva, territoriale deve appunto incominciare, si può dire, adesso. Il generale Briccola ha sostenuta in Cirenaica, o, più precisamente, alle porte marittime della Cirenaica, la guerra colla Turchia; e finita questa guerra si è affacciato alle stesse porte, varcandole appena, lentamente e faticosamente, di qualche passo. Egli ha veduto, certo, il grande problema della conquista del paese; ma non ha creduto di affrontare il problema nel suo più ampio insieme, e si è appagato di qualche successo parziale, assai più appariscente come esperimento strategico, come manovra di truppa, che non proficuo di risultati effettivi, di quei risultati che valgono realmente e cui solo si deve mirare in una guerra coloniale. In conclusione, le giornate di Benina e di Regima, di Ettangi secondo, di Mduar, che hanno, nell'intenzione stessa del generale Briccola, costituito il coronamento finale di tutta l'opera sua, effettuate con un immenso, sproporzionato impiego e dispendio di forze, non hanno avuto altra conseguenza pratica che quella di fare arretrare di pochi chilometri la linea di resistenza nemica davanti ai centri costieri da noi occupati, senza rompere la compagine della resistenza stessa e senza diminuirne notevolmente l'efficienza. E l'episodio, certamente mirabile, della marcia del generale Tassoni attraverso la Cirenaica centrale, costituisce un grandioso fulgido successo personale del Tassoni; ma è rimasto episodio isolato; e poichè non pare facesse parte di un piano generale d'azione del comando in capo del Corpo di occupazione, o, per lo meno, poichè non fu adeguatamente ricollegato a quel piano, non ha avuto altra conseguenza, non ha sostanzialmente portato altri risultati che la conoscenza del paese tra Merg e Cirene, e qualche particolare vittoria militare, che, però, per la ragione succennata, rimase sterilmente fine a se stessa.

Ecco perchè io credo di potere affermare che, assumendo il Governo della Cirenaica e il Comando in capo del Corpo di occupazione, il generale Ameglio si è trovato di fronte, appena tentato in qualche soluzione particolare, ma inaccesso nella sua soluzione generale definitiva, il problema della conquista effettiva del paese. Forse, come accade spesso in questi casi, come forse ci dirà tra qualche o, magari, tra parecchi anni la storia, il problema coinvolgeva, tra i suoi elementi necessari di soluzione, il tempo; e nessun uomo poteva proporselo e affrontarlo se prima non si consumavano, non si dissolvevano, per virtù sola di tempo, alcune difficoltà altrimenti insormontabili. E forse gli uomini che fino a ieri governarono la Cirenaica e condussero qui la guerra, ebbero la sensazione precisa di questa circostanza, e giudicarono opportuna l'attesa più paziente, accompagnata da una occulta, lenta, graduale preparazione che doveva portare non essi, ma i loro successori all'altezza del problema, che doveva fornire loro la possibilità e la conoscenza e i mezzi della soluzione.

* * *

Questa d'oggi, in Cirenaica, è una vigilia. Vigilia d'armi? Vigilia di un risolvimento pacifico dell'instabile situazione? Chissà!... Ma non viene spontaneo di supporre che si preparino pacifici accordi quando sono molte armi brandite e quando un paese cova inestinguibili spiriti di ribellione.

Davanti a noi, a fronte dei nostri presidi disposti, come ognuno sa, dal più al meno, e come non è utile dichiarare in modo preciso, sono i campi dei ribelli di Defna, di Erzisi, di El Karruba, di Argub, di Enteleit, di Msus, di Gedabia, e qualche altro minore. Defna è tra Tobruk e il confine egiziano; Gedabia è tra Bengasi e il confine della Tripolitania; e costituiscono le estremità forti della grande linea della resistenza beduina. Beduina? I comandanti di ciascun campo sono ufficiali turchi, siriani, egiziani; i corpi di truppa migliori sono in buona parte composti di ex-regolarizzati turchi; gli arabi che hanno comandi sono stati educati alla scuola guerresca di Enver bey, hanno ottenuto autorità o gradi combattendo agli ordini dell'attuale Ministro della Guerra turco. I campi sono riforniti di viveri e di munizioni di guerra dal contrabbando che si esercita continuamente ed amplamente alla frontiera egiziana, tra Sollum e Giarabub, contrabbando che è favorito, aiutato, coltivato dagli egiziani del partito nazionalista, che è incoraggiato e aiutato da tutte le congregazioni, da tutte le associazioni, da moltissimi privati facoltosi del mondo islamico, dal Nilo al Gange. E autorevoli capi arabi hanno lasciato intendere, hanno apertamente dichiarato che non è solo il Gran Senusso a tenere vivo lo spirito di rivolta, a propugnare e a guidare la resistenza contro gli infedeli in Cirenaica; ma che dietro lui è tutto il mondo islamico, è soprattutto il capo del mondo islamico, lo Sceik-el-Islam di Costantinopoli, il quale continua a concedere ufficiali e sottufficiali per l'educazione e l'organizzazione dei corpi dei ribelli, continua la sua assistenza ai ribelli in Cirenaica e quegli aiuti morali e materiali che gli è possibile... Poichè il trattato di Losanna trattò molto chiaramente e molto precisamente questo caso, l'Italia ha ottime ragioni per rifiutarsi di discutere la quistione delle isole dell'Egeo, connessa come essa è alla continuazione della resistenza turca in Cirenaica: troppo vivo, troppo intenso, troppo palese è la sussistenza di elementi turchi qui, nei campi dei ribelli, e troppo è grave, in nostro danno, l'influenza che questi elementi esercitano, colle insegne e nel nome della Turchia.

Il Gran Senusso — il quale pare stabilito a Msus — ha inviato lettere con gravi minaccie alle tribù che hanno fatto atto di sottomissione a noi; e non ristà un giorno dall'eccitare tutti coloro che gli sono fedeli a continuare la guerriglia contro di noi, specialmente assaltando e depredando, ogni volta che se ne offra l'occasione, qualche nostra carovana di rifornimento, e a preparare la guerra aperta dichiarata per il prossimo giugno. Intanto, egli ha ordinato ai vari capi che facciano coltivare i campi, e che provvedano così ai rifornimenti di viveri per l'anno nuovo. La guerra decisa, come ho detto, egli la pensa, la prepara e la predica — guerra santa contro gl'infedeli — perchè scoppi subito dopo il raccolto dell'orzo.

«Noi... Chi può sapere che cosa pensa e prepara il generale Ameglio? Il Comando di Bengasi è impenetrabile, nelle sue intenzioni e nei suoi lavori. Si lavora: ecco tutto. Quando l'orzo sarà prossimo alla maturazione.....

MARIO BASSI.

La solenne consegna della medaglia al valor militare ad un fedele bengasino

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 1, ore 19.

Stamane, al palazzo del Comando, nella sala terrena dei ricevimenti, decorata all'orientale con tappeti e con trofei di armi, si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia di bronzo al valor militare all'indigeno Siebi Abdalla, già cavas del Consolato italiano a Bengasi, poi dell'ufficio politico addetto al Corpo di occupazione. Erano presenti alla cerimonia, che si svolse in forma solenne, tutti i membri dell'ufficio politico, il tenente colonnello Vaccari, direttore dell'ufficio stesso, il maggiore D'Affitto, i capitani Martorelli, Galli, Dibisogno ed altri ufficiali, il direttore dei servizi civili, comm. Salvadori, il direttore della municipalità bengasina, cav. Cavallini, il Sindaco indigeno, molti importanti capi indigeni, tra cui Mansur Kehia, Said Neggim, Otman El Auesci e quasi tutti i muktar di Bengasi.

Il tenente colonnello Vaccari pronunziò un discorso ricordando le benemerenze dello Siebi Abdalla, il quale fu fedele all'Italia sempre, fino dal primo giorno della nostra occupazione; fu ferito nel combattimento del 21 ottobre 1911 alle porte di Bengasi, rese importanti servizi durante lo sbarco a Tolmetta e l'avanzata su Merg e durante la ricognizione della divisione Tassoni attraverso la Cirenaica centrale. Il tenente colonnello Vaccari consegnò la medaglia allo Siebi a nome di S. E. il Governatore e chiuse il suo discorso col grido di Viva il Re! ripetuto fragorosamente da tutti i convenuti.

Quindi, giunse nella sala, ove si svolgeva la cerimonia, il Governatore Ameglio, accompagnato dal capo di S. M., colonnello Di Gennaro, e dall'ufficiale d'ordinanza, principe Mario Colonna. Egli disse che un padre non può mancare alla festa di un figlio e che per questo egli era venuto ad assistere a questa festa, egli, cui il Sovrano d'Italia ha affidato la cura paterna dei suoi nuovi figli di oltremare. L'accenno al Sovrano, nelle parole del Governatore, è salutato ancora da applausi e applausi entusiastici salutano il Governatore alla fine delle sue parole. Quindi, vengono offerti rinfreschi, caffè e dolciumi, secondo l'usanza di ogni ricevimento e di ogni cerimonia araba.

Mario Bassi.

È morto il più grande poeta turco

Costantinopoli, 1, mattina.

L'ex-ministro senatore Ekrem, il più grande poeta turco contemporaneo, è morto.

Bande di predoni a nord-est di Bengasi

(Nostro servizio particolare)

Bengasi, 31, ore 18,10.

Il brigantaggio beduino, che era quasi sparito negli ultimi mesi dello scorso anno, tende a rifiorire in varii punti, ma più specialmente nella parte nord-est della zona militare di Bengasi. Non si tratta di brigantaggio vero e proprio che viva di rapine e di estorsioni, ma di brigantaggio che ha qualche relazione con la situazione politico-militare che è venuta a risultare in Cirenaica dopo la distruzione del campo ribelle di Bu-Scemal e il nuovo atteggiamento assunto dal Gran Senusso.

Una banda, composta di una cinquantina di beduini, tratta da alcune tribù dei Gebel Abid e Akdar, scorrazza nei territori limitrofi alle nostre posizioni di Regima e di El Abiar, tentando di sequestrare il bestiame delle popolazioni a noi sottomesse o commettendo atti di violenza contro coloro che tentano di ribellarsi.

Dai presidii di Benina, Regima, Bu Mariam ed El Abiar si fanno continue ricognizioni, impiegandovi compagnie di carabinieri a cavallo e di zaptiè per dare la caccia a questi malviventi: ma essi, che sono pratici dei luoghi e che hanno dappertutto manutengoli e spie, non si lasciano cogliere facilmente negli agguati che sono loro tesi. Qualche scontro parziale è avvenuto, e nel quale i ladroni hanno avuto la peggio; ma essi usano la tattica di non impegnarsi a fondo contro le nostre forze, essendo loro obbiettivo di intimidire, più che possono, le popolazioni a noi sottomesse e di fare razzie su vasta scala, sia per interesse proprio, sia per rifornire i campi di ribelli vicini e dai quali certamente provengono.

Si dice che questa banda e le altre che si aggirano in quel settore e che hanno sempre la ritirata sicura su Zauia Msus, operino in seguito ad autorizzazione del Gran Senusso, il quale si servirebbe di questi manipoli di malfattori per meglio sondare la situazione.

Un'altra banda, che è la più importante per numero di componenti e per l'abilità del capo che la comanda, compie le sue gesta nel territorio di Korkura. Ne è comandante Ibrahim el Fil, nostro accanito nemico, che tempo fa era al campo del Gran Senusso e che sembra ne era espressamente partito per suo ordine col mandato di far scorrerie fra le tribù sottomesse per indurle a ribellarsi e ricorrendo a violenze in caso di rifiuto. Fino ad ora tutte indistintamente le tribù visitate da questa banda, che sembra superi i 150 armati, si sono difese strenuamente con i propri mezzi, obbligando i predoni a mantenersi al largo. In questa difesa, le tribù sottomesse sono validamente aiutate dai nostri soldati, i quali danno loro attiva caccia. Sembra che recentemente Ibrahim el Fil abbia avuto uno scacco nei pressi di Korkura, ove aveva operato il sequestro di numeroso bestiame e che dovette poi abbandonare per essere stato violentemente attaccato dalle popolazioni razziate, sorrette da carabinieri e da zaptiè prontamente accorsi appena avvertiti della rapina commessa.

I ribelli si concentrano a Zavia Msus

Il capo arabo sottomessosi recentemente dinanzi al comandante del presidio di Zauia Ania, si chiama Marabotin Brahsa. Egli non volle sottostare alle recenti ingiunzioni del Gran Senusso di trasferirsi nelle vicinanze di Zauia Msus per mettere i suoi uomini a disposizione del partito della resistenza ad oltranza. Questo capo, come i regolarizzati presentatisi nei giorni scorsi a Zauia Beda, proveniva dal campo ribelle vicino, di Zauia Argub.

Interrogato dal comandante il presidio di Ania, egli ha dichiarato che il campo ribelle di Argub va diminuendo di numero, perchè gli armati che prima vi affluivano, ora vanno a rinforzare il campo di Zauia Msus, che è fuori da ogni nostro colpo di mano e che ha aperte sicure vie di ritirata verso oriente. Zauia Argub invece, trovandosi stretta fra i nostri presidii di Zauia Gsur, Tecniz, Messa, Zauia Beda ed Ania, con minacce anche da Cirene, non presenta quella sicurezza che a tutta prima gli si attribuiva. Sembra appunto per queste considerazioni che Sidi Ahmed el Scerif abbia intenzione di ritirare le forze da Zauia Argub, trasportando a Zauia Msus i tre cannoni che ancora vi si trovano.

Le comunicazioni fra Messa e Zauia Ania, che per il passato erano malsicure per i tentativi di assalto alle carovane da parte dei ribelli di Zauia Argub, ora sono divenute sicure, essendo completamente cessate le incursioni dei ribelli da sud-ovest. Questo fatto, secondo il capo Marabotin Brahsa, giunto ad Ania, dipende dalla diminuzione di forza del campo di Argub e dalle molte sue defezioni.

Il Ministro delle colonie a Napoli

Roma, 1, mattino.

Col direttissimo delle 7,30, il ministro delle Colonie, on. Bertolini, è partito per Napoli, ove inaugurerà l'Istituto orientale. Lo accompagnava il suo capo di Gabinetto, commendatore Coffari, e il comm. Agnesi, capo dell'Ufficio politico al Ministero delle Colonie.

Un ricevimento a bordo della "Goeben,, a Genova

Genova, 1, notte.

Alle ore 13, il contr'ammiraglio germanico Souchon offrì una colazione a bordo dell'incrociatore « Goeben » ai comandanti delle navi da guerra italiane ancorate in porto. Dalle ore 15 alle 17 si svolse a bordo del « Goeben » un brillantissimo thè dansante con sceltissimo servizio di buffet, offerto, come festa di commiato, dal contr'ammiraglio Souchon alle Autorità cittadine e alla Colonia tedesca. Intervennero il prefetto sen. Salvarezza, il sindaco prof. Grasso, il comm. Ronco, ed altri personaggi con le signore, il console generale von Herff e l'élite della colonia tedesca. La nave era riccamente addobbata con arazzi, tappeti e fiori.

Una giornata storica a Durazzo

La Commissione di controllo invita Essad a dimettersi

(Servizio speciale della Stampa)

Durazzo, 1, notte.

Vi segnalo, in questo primo succinto dispaccio, l'avvenimento occorso a Durazzo il giorno 30, che segnò la fine effettiva del potere di Essad, avvenimento del quale fui testimonio diretto e anche un poco attore. Ritengo ancora interessante darvi particolari di quella giornata, che, per motivi inerenti alla condizione telegrafica dell'Ufficio di Durazzo non ancora congiunto al nuovo cavo di San Giovanni di Medua, non mi fu possibile darvi ieri.

La nave austriaca Panther era giunta da Vallona durante la notte: la prima luce dell'alba la ricevè immobile alla fonda. Essad venne subito avvertito dell'arrivo, ma il messaggero lo trovò già levato dinanzi alla finestra spalancata, che contemplava nella quiete del freddo mattino l'apportatrice del decreto della sua fine di regno. Anche noi, che dimoravamo a pochi passi dall'abitazione del pascià, fummo avvertiti della venuta della Panther e in pochi minuti eravamo nell'anticamera della Casa del pascià fra i malissori di guardia, pregando l'interprete di Essad per essere subito introdotti. Il generale ci ricevette immediatamente. Era nervoso, preoccupato, violento nella espressione: poche frasi riuscimmo, nella penosa traduzione dell'interprete che batteva i denti, a fargli dire:

— Io non cederò, io non devo cedere, — esclamava: — io non domando nulla più che salvare il mio onore: se quei signori non sapranno intendere le mie ragioni e mi imporranno di partire, dimostrerò loro che ho seguaci abbastanza per porre fra le questioni europee quella di Essad pascià.

Noi gli dicemmo che aveva tutte le nostre simpatie, che la Commissione di controllo non poteva non tener conto della sua solenne promessa, espressa pochi giorni prima di essere disposto ad abbandonare il governo dell'Albania centrale. Egli riprese:

— No, tutti mi hanno tradito; anche l'Italia mi ha tradito.

— Ah questa poi — replicammo — non lo dovete neppure pensare. La Commissione di controllo europea non è l'Italia, e se fra le clausole della partenza di Ismail Kemal era vi la promessa formale fatta dal commissario all'ex-presidente del Governo di Vallona che anche a voi si sarebbe imposto l'abbandono del potere, l'Italia non c'entra. Voi dimenticate tutto quello che fece il console Dolfin per voi e che fu proprio il rappresentante d'Italia che vi tolse la benda dagli occhi quando stavate per accogliere la lusinga di Bekir. Del resto, — continuammo, — noi siamo pronti a darvi prova della simpatia che ci ispira la vostra condizione, e se voi, come pel bene vostro e dell'Albania noi ci auguriamo, rifiuterete di dimettervi e abbandonerete Durazzo per l'interno, noi vi seguiremo.

Il pascià risponde:

— Vi ringrazio; siete amici; non mi dimenticherò di quello che mi dite; sono contento che la nave venuta a togliermi il potere sia austriaca e non italiana.

Su questo lasciamo il pascià, avviandoci alla marina incontro ai commissari: una lancia della Panther li sbarca. Il commissario inglese, piuttosto attempato, quello tedesco, un giovanotto, scendono molto modestamente fra nessuna curiosità del popolo, e si inoltrano, come due comuni viaggiatori appena giunti, nelle viuzze di Durazzo verso la casa di Essad, seguiti da due marinai disarmati. Li avviciniamo. Essi ignorano quello che il pascià potrà rispondere; rifiutano ogni dichiarazione; si provano anche a fare dello spirito sulla nostra curiosità; noi rispondiamo con la medesima moneta e li lasciamo sulla porta di casa di Essad. E mentre il loro colloquio con Essad si svolge, noi ci intratteniamo coi malissori di guardia, coi semi-selvaggi montanari della Malissia Dibra.

I Malissori devono aver compreso qualche cosa di quanto sta succedendo e, spianando i fucili dalle finestre verso il mare, dicono rabbuiati: « Pum! pum! » volendoci significare come vorrebbero trattare i venuti a spodestare il loro capo. Discutiamo intanto con Mufit bey, testa quadra del Governo di Durazzo, quale è la vera situazione militare di Essad concludendo che essa è così modesta da non dare adito a supposizione che un uomo così intelligente come il generale, benchè incolto in guisa impressionante, si lasci sedurre dall'idea di mettersi a fare il ribelle. La miglior difesa del Pascià risiede specialmente nel sillogismo che il generale porrà ai commissari: se cioè Ismail Kemal non fosse stato compromesso nell'affare Bekir, l'Europa non lo avrebbe allontanato e quindi non esistere il motivo di trattare Essad come Kemal.

Il colloquio dura da due ore. Sopraggiungono gli ufficiali della Panther in grande uniforme; vengono a far visita di dovere a Essad. Questi, ricevendoli, sarà naturalmente obbligato a restituire la visita a bordo della nave. Qualche albanese naturalmente osserva che la visita degli ufficiali di marina austriaci potrebbe celare un abile tranello per Essad: farlo cioè andar a bordo per poi trattenerlo. Certo a Durazzo pochi rimpiangerebbero il generale. Dopo due ore probabilmente si scoprirebbe che di suoi partigiani non avesse neppure uno. Così è l'Albania. Essad lontano, Essad che più non paga, Essad posto in condizione di non più nuocere non rimane neppure nella memoria.

I commissari escono rabbuiati. Si comprende subito che il primo colloquio è rimasto senza esito, chiediamo se è possibile sapere qualche cosa. Il pascià è irreducibile; ma i commissari, più irreducibili di lui, gli hanno lasciato il loro bravo piccolo ultimatum che gli concesse: cedere, altrimenti fra cinque ore le navi delle Potenze saranno qui e il Pascià di Topiani avrà finito per sempre di rappresentare qualcosa in Albania. Nelle ore che separano dall'ora fatale, avviene in casa di Essad un Consiglio segretissimo: sono chiamati a raccolta tutti i suoi sostenitori: ma nessuno pare disposto ai mezzi estremi, specialmente i più potenti bey Fraseri, bey Edem e altri. In città havvi un poco di panico. Riusciamo a giungere ancora sino ad Essad e lo troviamo anche più irato che al mattino e fiero e tenace nella sua idea di non volere essere accomunato a Ismail. Non si tratta più di salvare il potere; Essad comprende di averlo oramai perduto; si tratta di scomparire in modo più degno, più nobile. In questo tutti lo confortano e lo incoraggiano. Il Consiglio segreto di poc'anzi ha fatto comprendere al generale che nessuno dei bey lo seguirebbe in un colpo di testa, ma che tutti lo sostengono per una soluzione che salvi la sua dignità interamente.

Alle cinque, quando i commissari ritornano, si può già ritenere che avremo una soluzione soddisfacente. Le ombre calano su Durazzo inquieta. Al Consolato d'Italia si è contenti che Essad non deve pensare più che lo abbiamo tradito, poichè la formula conciliante è stata trovata. E come è stata trovata, i rigidi commissari ritengono di poterla accettare.

Il Pascià di Topiani, come vecchio albanese è un ricordo. Ottenendo l'incarico ufficiale dalla Commissione di controllo di recarsi incontro a Wied come ambasciatore dell'Albania, egli ha ottenuto il massimo che poteva ottenere. Vi ho già telegrafato gli altri punti della conciliazione. Il pascià è libero di attendere nella sua villa a Ciflik il momento di partire per la Germania. Il suo governo è passato nelle mani dei commissari europei con la certezza assoluta che il suo regno è definitivamente tramontato, che la sua permanenza è inoffensiva perchè, in ultima analisi, è bastata la semplice presenza della volontà europea personificata da due commissari venuti a Durazzo per scoprire di quanta solitudine era circondata la sua irrequieta persona.

ARNALDO CIPOLLA.

La notizia ufficiale

Durazzo, 1, sera.

Ieri mattina giunse, proveniente da Vallona, la torpediniera austriaca Panther, da cui sbarcarono i delegati tedesco e inglese della Commissione internazionale di controllo, i quali si recarono subito da Essad pascià e lo invitarono a dimettersi. Essad pascià chiese una dilazione.

I delegati allora gli dettero tempo per decidere fino alle 17. Frattanto visitarono i consoli d'Italia e d'Austria-Ungheria, coi quali ebbero lunghi colloqui. Nel pomeriggio Medhe bey Frasheir venne inviato da Essad pascià con incarico conciliativo. Alle ore 17 si convenne che fra tre giorni verrà a Durazzo la Commissione internazionale di controllo e Essad pascià rassegnerà nelle mani di questa le sue dimissioni.

La Commissione esprimerà ad Essad la sua soddisfazione e lo autorizzerà a recarsi ad incontrare il principe di Wied, quale rappresentante noto del popolo albanese. Essad tornerà in Albania insieme al Principe. (Ag. Stefani).

La Commissione internazionale sospenderà l'esecuzione di Bekir Aga

Vallona, 1, mattino.

Il colonnello Doncer, presidente della Corte marziale, vorrebbe che la sentenza capitale contro Bekir Aga venisse eseguita entro tre giorni. Si ritiene però che sicuramente la Commissione di controllo sospenderà l'esecuzione. Gli accusati ascoltarono la sentenza impassibili. Non è a prevedersi manifestazione alcuna a Vallona quando la sentenza che fu pronunziata a porte chiuse verrà resa nota.

ARNALDO CIPOLLA.

Dichiarazioni pacifiche di Rifaat Pascià

Parigi, 1, mattino.

Rifaat pascià, ambasciatore di Turchia a Parigi, ha fatto ad un redattore dell'*Echo de Paris* le seguenti dichiarazioni sulle intenzioni della Turchia a proposito delle isole del Mare Egeo:

« Dietro ordine del mio Governo ho fatto al Governo francese giorni or sono delle dichiarazioni verbali, e cioè che la Sublime Porta rimane del parere che il possesso di Chio e Mitilene sarebbe indispensabile per la sicurezza del territorio turco. Tuttavia nel caso in cui la Sublime Porta si troverebbe costretta a protestare contro una decisione che le sarebbe comunicata dalle Potenze e che attribuirebbe Chio e Mitilene alla Grecia, questa protesta non trascinerebbe seco nè una rottura delle relazioni diplomatiche con la Grecia, nè la possibilità di un conflitto armato. La Turchia non intende consacrare alla preparazione di una guerra le risorse che essa possa attualmente di assicurarsi. Essa le impiegherà per la maggior parte a consolidare i suoi debiti ed il resto per equilibrare il suo bilancio.

Le direttive e l'azione del partito discusse al Congresso radicale

Attacchi e ammonimenti al gruppo parlamentare

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 1, sera.

Stamane, alle 9,45, si è aperta la seduta del Congresso radicale. Fra i presenti, circa un migliaio, sono gli on. Ruini, Mosti, La Pegna, Ciraolo, Fera, Pietravalle, Girardi, Amici Giovanni, Serra, Colonna di Cesarò, Patrizi, Gargiulo e Gian Pietro.

Sulla verifica dei poteri

Il presidente prof. Canti, dichiara subito aperta la seduta e invia un saluto di simpatia ai professori che si riuniscono a congresso al Teatro Nazionale. Il prof. Canti dà quindi la parola al presidente della Commissione per la verifica dei poteri, avv. Guido Cavalieri. Il quale dice che il lavoro della Commissione da lui presieduta non è stato nè facile nè breve. Furono sottoposti alla Commissione per la verifica dei poteri parecchi quesiti di indole generale. Si è domandato se i deputati possano essere delegati ai Congressi, e la Commissione, ai sensi dell'art. 2 dello Statuto, ha deciso affermativamente. Parimenti ha deciso per i membri della Direzione del Partito. Si è poi domandato se si poteva avere una necessaria larghezza con le sezioni, che non sono in regola con la Cassa del Partito. La Commissione, per spirito di equità, ha ammesso che potessero prendere parte al Congresso tutte le Sezioni che si trovassero in arretrato da meno di un anno con la Cassa del Partito.

Prende quindi la parola il segretario avvocato Serao, il quale dice che le Sezioni che hanno aderito al Congresso sono 183, ed i delegati 273. Procede quindi alla lettura dell'elenco delle Sezioni e dei rispettivi rappresentanti. Il Presidente mette in votazione l'operato della Commissione per la verifica dei poteri, che viene approvato a grandissima maggioranza.

Le direttive e l'azione

Si passa a discutere il quarto tema: «Le direttive e l'azione del Partito radicale nel presente momento politico». Il Presidente dice che, seguendo un'antica consuetudine dei Congressi radicali, la relazione si dà per letta. I relatori, on. La Pegna e Pietriboni, rispondono alle osservazioni degli oratori. Il Presidente raccomanda la serenità nella discussione, che non si prospetta troppo breve, inquantochè finora si sono iscritti a parlare su questo tema ben 40 congressisti.

Ha quindi la parola il prof. Mazzini di Torino, il quale dice che non si occuperà della tendenza del Partito radicale, ma ripeterà invece la proposta, già fatta altra volta ma non accolta, quella cioè che l'azione del Gruppo parlamentare debba procedere d'accordo con quella della Direzione del Partito, ed esprime l'augurio che questa volta venga accolta.

Prende quindi la parola il congressista Podigue, di Bosa, il quale dice che il Partito radicale deve differenziarsi dagli altri. Ai vecchi partiti, egli dice, che furono chiamati fino ad oggi al Governo, esponenti di cricche aristocratiche o conservatrici, deve necessariamente succedere il Partito radicale, il quale vuole l'elevazione morale e materiale del popolo. E il Partito radicale è il solo cui compete di essere alla direzione del Governo (Ilarità). E' di opinione che i Ministri, continuando a restare nell'attuale Gabinetto, possano compiere opera meritoria per la democrazia, per la quale hanno dato la legge sul monopolio, la legge elettorale e altre leggi minori. (Voci: Evviva Giolitti! — Ilarità). Bisogna evitare — conclude Poddigue — che il Governo si associ coi conservatori e, per evitare questo, occorre che i radicali cooperino al Ministero. (Rumori, commenti).

Il prof. Canti dà quindi la parola all'avv. Delfiori, di Francavilla (Sicilia), il quale dice che riassume il pensiero radicale siciliano, dichiarandosi contrario all'alleanza tra Governo e partito radicale perchè contraria con la dignità del partito. (Applausi). Ricorda il periodo nel quale i rappresentanti del partito radicale parteciparono al Governo, ed afferma che ogni esperimento della partecipazione dei radicali all'azione del Governo fu doloroso. Conclude dicendo che il partito radicale si trova tra la tattica intransigente del partito socialista e l'amalgama della compagine liberale. Il partito radicale ha il dovere di ritirarsi in disparte, di pensare alle sue forze e di organizzarsi perchè l'avvenire è della democrazia. (Applausi).

Il prof. Tarozzi di Bologna dice che l'attuale Congresso deve segnare una data memoranda nella storia del partito radicale, il quale deve differenziarsi dagli altri partiti. Si augura che il partito radicale sia il partito dei giovani. Noi non vogliamo guardare nè a destra nè a sinistra: vogliamo guardare dinanzi a noi, nel nostro avvenire. Bisogna perciò lasciare il Governo a sè stesso e pensare piuttosto ai casi nostri. (Applausi).

Il congressista Battaglia, di Como, non crede che, allo stato delle cose, si possa approvare l'opera del gruppo parlamentare. (Rumori, urla e proteste). L'oratore, fra i rumori dei congressisti, abbandona il suo posto.

Massimo Fovel

Acclamatissimo, sale al banco della presidenza Massimo Fovel, il quale dice che il Congresso ha il dovere di confermare la sua sovranità assoluta sulle direttive del partito nel senso di stabilire la condotta dei suoi rappresentanti al Parlamento. E' indubbio — egli dice — che la partecipazione dei radicali al Governo ha posto tutto il partito radicale in una posizione falsa. Noi non siamo, come si vuol far credere, anti-ministeriali per progetto; tanto è vero che appoggiammo il Ministero Giolitti quando si trattò di provvedimenti veramente democratici e Giovanni Giolitti non si era ancora alleato al conte Gentiloni. Se noi siamo deliberati a mantenere sopra tutto l'unità del partito, dobbiamo convenire che una concordia assoluta vi deve essere fra l'azione del gruppo parlamentare e la direzione del partito. Termina augurandosi che dal Congresso esca un giudizio, il quale risolva la situazione politica attuale e ammonisca i deputati del gruppo di regolare, per l'avvenire, la loro azione secondo i deliberati dei congressi. (Applausi).

Il congressista Cecchi afferma che il partito radicale ha bisogno, per attuare i suoi propositi, di avere con sè la maggioranza dei cittadini. Occorre però precisare la differenziazione dei concetti della fede radicale da quelli della fede socialista che non sono nè pratici nè popolari. (Commenti).

Il congressista Mannuzzi si dichiara contrario alla tendenza ministeriale, anche perchè il Ministero non ha rispettato la libertà di pensiero degli ufficiali che appartengono alla Massoneria.

Ferrari, Sindaco di Cremona, esprime la sua meraviglia perchè si pretende da un Congresso radicale, che non è un comizio di elettori (proteste), la sconfessione di tutti quei deputati che sono stati eletti dai comizi elettorali e non dalle sezioni radicali. (Rumori e proteste). Noi non siamo una maggioranza da imporci; noi possiamo tutt'al più determinare una crisi, ma è ciò utile nel momento attuale della democrazia?

Il dovere dei radicali è di appartarsi. Essi devono spingere i loro deputati a rinsaldare sempre più con il loro impulso, con la loro opera e con la costante iniziativa la compagine democratica. (Commenti).

Il congressista Cucinello vorrebbe che le direttive del partito fossero decise. Egli non può sottoscrivere tutto ciò che ha fatto Giolitti. (Ilarità). Dice che il partito radicale, con la sua tattica intransigente, è riuscito ad ottenere quanto dieci anni fa non era nemmeno lecito sperare. Il gruppo parlamentare radicale ha il dovere di approvare soltanto quello che risponde ai principî. Il partito può però regolarsi come crede. (Viva ilarità).

Il prof. Bandini

Vivamente applaudito da tutti i congressisti, che gli fanno una dimostrazione di simpatia, parla il prof. Gino Bandini. Il prof. Bandini incomincia col dichiarare che non gli sembra eccessivo insistere troppo sulle ragioni del disagio dell'animo dei radicali di fronte alla situazione attuale, sia perchè tali ragioni sono già state accennate dagli altri oratori, sia perchè sono nell'intimo pensiero di tutti: esse si formarono fino dalla prima partecipazione dei radicali al Governo, e si accentuarono per le manifestazioni della Maggioranza e della stampa ministeriale; per divenire poi vivissime nel periodo elettorale, che ci fece assistere ad una mancanza di direttive politiche e di atteggiamenti di Governo contraddittori di fronte a candidati radicali della stessa provincia. Si tratta di vedere se il Partito possa pronunciarsi al Congresso sulla situazione presente, senza menomare la giusta autonomia del gruppo parlamentare, e se la situazione che verrebbe a crearsi dopo una crisi ministeriale non sconsigli un atteggiamento antiministeriale del nostro partito. Rileva quali debbano essere i rapporti tra il partito ed i deputati, e come il diritto di controllo è di segnare le direttive generali alle quali l'azione parlamentare deve informarsi.

Esamina poi la situazione quale verrebbe a formarsi dopo una crisi, notando che, se è vero quanto dicono gli avversari che domani potrebbe costituirsi una maggioranza conservatrice di 300 deputati, sarebbe questa la dimostrazione migliore dell'impossibilità della convivenza politica dei nostri con tanta parte di quella futura maggioranza. Egli crede invece che ciò non sia esatto, e che la Camera attuale non consenta che un Governo di Sinistra, il quale avrà sui presenti il vantaggio della maggiore sincerità di situazione e la possibilità di stringere patti per una azione concreta di Governo con le maggiori autorità del partito radicale e sopratutto quello di non avere, come ha il Ministero presente, le mani vincolate dai contatti e dai patteggiamenti avvenuti durante il periodo elettorale. Circa il progetto di precedenza del matrimonio civile, ricorda che questa riforma fu già proposta nel 1892 da un Ministero Giolitti e che ad essa si dichiarò incondizionatamente favorevole l'on. Salandra. Questo, che vuole essere dunque fatto apparire il mezzo di differenza, potrebbe domani essere un punto di accordo tra Giolitti e Salandra. Ben altro dunque ci vuole! Conclude invocando una soluzione che ponga termine alla situazione presente, pure senza esprimere in forma recisa un'imposizione al gruppo parlamentare, che deve sentire la voce del partito e conservare nel Parlamento e nel Paese tutto il suo prestigio e tutta la sua dignità; e, ricordando di essere stato al quarto Congresso il relatore del tema sulle riforme elettorali, augura che veramente possa giungere presto l'ora nella quale i deputati, emancipandosi dalle costrizioni del collegio uninominale, possano sentire più alta la voce del partito anzichè quella di ristretti bisogni e di singoli interessi. Il discorso del prof. Bandini, spesso interrotto dagli applausi, è stato alla fine applauditissimo. Il relatore ha ricevuto moltissime congratulazioni. Il prof. Canti rinvia quindi la continuazione del nuovo Congresso al pomeriggio.

Alle 15,15, il presidente prof. Canti apre la seduta e legge parecchie adesioni pervenute alla Direzione del Congresso. L'avv. Serrao spiega che il Gruppo parlamentare non può dimenticare le lotte elettorali. «Noi — dice l'avv. Serrao — sappiamo che siamo più avversati dai socialisti che dai reazionari, noi siamo un partito borghese». (Proteste). Conclude accennando alla concordia tra il Partito e il Gruppo parlamentare.

Credani, da Parma, osserva, essersi delineate due correnti: una che vuole una democrazia che scenda dall'alto, e l'altra che salga dal basso e tenda ad ottenere gli scopi che la democrazia vuole fermamente. Credani vuole che si voti un ordine del giorno che, richiamando il Gruppo alla realtà delle cose, faccia voti per l'attuazione del programma radicale.

De Giovanni, di Firenze, dice che se i deputati del Gruppo radicale non sono esponenti di masse radicali, rappresentano però idee radicali. Propone un ordine del giorno che, affermando l'autonomia del Gruppo parlamentare, stabilisce una direttiva in conformità dei desiderata del Congresso.

Romolo Murri

L'on. Murri dice che in questo momento il disagio del Partito radicale dipende non da una questione di persone, ma di direttiva. Non si domanda un programma nuovo, ma un coordinamento dei principî fondamentali del Partito contenuti nel Patto di Roma. Il Partito deve rimanere un partito di estrema sinistra (applausi) all'infuori delle contingenze presenti dei partiti alla Camera. Noi non rappresentiamo una classe, ma abbiamo un partito sociale che deve tutelare tanto la libertà degli individui come delle Amministrazioni locali (applausi): non è più il tempo di fissare il programma. Incomincia un periodo di organizzazione per aprire libero il campo alle organizzazioni sindacali e di classe accompagnandole nel loro cammino. Ottenere la precedenza del matrimonio civile sul religioso, non è una vittoria per il Partito radicale: i radicali non possono piuttosto permettere che si vadano ricostituendo le organizzazioni monastiche. Dobbiamo fare una seria e pratica politica ecclesiastica per la sovranità dello Stato.

L'on. Murri conclude: «Sono stato disciplinato ministeriale, fautore entusiasta del suffragio universale, ma dal momento che quello divenne un'arma, della quale il Governo si servì contro la democrazia, quel giorno io diventai antiministeriale per le stesse ragioni per cui ero in passato ministeriale». (Applausi).

Perona, di Milano, svolge un ordine del giorno nel quale afferma che non può ora giustificarsi la permanenza dei radicali al Potere e s'invita il Gruppo parlamentare e gli organi dirigenti del Partito ad oppugnare ibride alleanze con partiti che non siano di tendenza schiettamente democratica e anticlericale, e a dare attiva opera per la propaganda nel Paese in pro delle riforme sociali già elaborate negli ultimi Congressi del Partito.

Parla brevemente Ferrero, di Genova, dicendo che il Partito repubblicano è in decadenza, il Partito socialista egualmente e che tutte le speranze della democrazia generosa sono rivolte verso il Partito radicale; ma per conseguire qualche cosa di concreto, occorre spezzare l'amalgama giolittiana. (Applausi).

Simonelli, dice che il Partito radicale ha accettato «toto corde» l'impresa libica, ma non può accettare le conseguenze dell'impresa (Ilarità, commenti, proteste); non può accettare l'aumento delle spese militari (proteste). La legge della precedenza del matrimonio civile non deve essere un'offa; noi la respingiamo. (Proteste, rumori).

Milano afferma che da oggi solo comincia la reale funzione della democrazia, la quale è opposta a dittatura, da qualsiasi parte esse vengano. Non è d'accordo con Bandini, sulle direttive avvenire, poichè crede che non si possa in alcun modo aderire ad una continuazione sotto altra forma della situazione attuale, e che la democrazia debba andare compatta con uomini propri per l'attuazione di tutte le sue idee.

Parecchi oratori iscritti rinunciano a parlare, tenendo conto dell'evidente stanchezza ed impazienza dell'assemblea.

Un elettore di Credaro

Il professore Morelli, dell'Università di Pavia, rappresentante della Sezione di Sondrio, dice che quando si vuole fare una questione di anti-ministerialismo, si dovrebbe fare una questione più generale, cioè, una questione anti-parlamentare, perchè il parlamentarismo ha le sue esigenze. Dice che nelle ultime elezioni ha combattuto per un principio anti-clericale.

Voci: — Per chi ha combattuto?

Morelli: — Ho combattuto contro i clericali.

Voci: — Ha combattuto per Credaro.

Morelli, a gran voce: — Ho combattuto per un principio anti-clericale.

Voci: — Ah, perchè si è ritirato Murri?

A questo punto si naviga in pieno tumulto, tanto che pare che si debba venire alle mani.

Il Presidente, Canti, scampanella, e cerca di richiamare l'assemblea alla calma. Il professore Canti, in piedi, dice: — Continuando così, si minaccia di non arrivare ad alcuna conclusione, ciò che sarebbe il peggiore danno per il partito radicale. — Raccomanda quindi la calma. Il Presidente è applaudito.

Così il professore Morelli può continuare. Egli afferma che a Sondrio ha combattuto una battaglia anti-clericale. Polemizza con l'avvocato Simonelli, che ha parlato inopportunamente della Libia, e dice che, quando si appoggia una impresa, bisogna assumere tutta la responsabilità (applausi), se no si può essere tacciati giustamente di viltà. «Un partito, che al momento di assumere la responsabilità, fugge, manca di dignità e di coraggio». (applausi). Afferma che il progetto per la precedenza del matrimonio civile sul religioso, ha assai più importanza di quanto l'onorevole Murri non abbia voluto dire.

Laura di Ventimiglia dice che ha appoggiato la candidatura dell'on. Raimondo (applausi). «Il partito radicale — egli dice — deve sempre compiere opera di Estrema Sinistra; un Ministero, che chiamò Bissolati e poi finì nelle braccia del conte Gentiloni non merita alcun appoggio».

Bandini dice che, caduto il Ministero Giolitti, si formerà un Ministero di Sinistra, con la partecipazione dei radicali. — Ora — continua l'oratore — io, questo, non lo voglio (applausi): meglio un Ministero conservatore.

Voci: — A domani, a domani!

Un ordine del giorno

L'avvocato Foligno presenta e svolge questo ordine del giorno: «Il Congresso, affermando i principî informatori statuiti nel patto di Roma e le direttive tracciate successivamente dal Congresso, considerando che le forze del partito radicale, reso più compatto dopo le ultime elezioni, devono rendersi sempre più interpreti dell'indirizzo democratico nella politica del Paese, considerando che devono fortemente deplorarsi le pressioni alla volontà degli elettori, da qualunque parte esse vengano, e che a ragione si sono mosse censure al metodo col quale si sono svolte le recenti elezioni, metodo stridente coi principî di sana democrazia, che la nuova legge avrebbe dovuto meglio tutelare; considerando che gli uomini del partito assunti alle alte cariche dello Stato, o come governanti, o come deputati, pure essendo arbitri del metodo da seguire nell'esercizio del proprio mandato devono, quali uomini di parte, trarre dal consenso del partito l'indirizzo della loro opera parlamentare, affinchè questa con quella prosegua armonicamente per il trionfo dei comuni principî; considerando che la nuova Legislatura, avendo aumentato il numero dei deputati radicali, dovrà eseguire, per speciale opera di questi, un programma di sane, tangibili riforme democratiche, atte ad imprimere alla politica nazionale caratteristiche di non equivoca laicità, differenziazioni assolute da ogni gruppo che, per le sue tradizioni, o per mal celate finalità, costituisca un contrasto stridente ed irreconciliabile; considerando che la Maggioranza parlamentare, così quale è oggi costituita, non potrebbe rimanere compatta, senza ostacolare sane riforme di progresso; considerando che i radicali, che siedono al Governo, non possono non ascoltare l'ammonimento che viene loro dal partito, da cui essi giungono, al quale essi sono legati da lunghe prove e da gravi battaglie; fa voti che il partito tragga dall'accresciuto consenso e dalla sua costante estensione, forze sempre maggiori per svolgere il proprio programma politico ed economico; che solo in questi limiti possa accettare la collaborazione di partiti affini, e, deliberando sulle attuali contingenze, fa voti che il gruppo parlamentare radicale provveda a separare la propria azione da quella dell'attuale Maggioranza, qualora non sia possibile una immediata, decisa demarcazione di partiti».

Durante la lettura e lo svolgimento di questo ordine del giorno, i congressisti a volte applaudono, a volte rumoreggiano.

Infine, la seduta è tolta alle ore 18.35.

L'ordine del giorno degli anti-ministeriali

Roma, 1, notte.

Stasera, nella riunione dei sinistri, cioè dei radicali anti-ministeriali, è stato deliberato di presentare domattina al Congresso il seguente ordine del giorno, sul quale si aggrupperanno tutti i voti della tendenza di sinistra:

«Il 5.o Congresso del partito radicale italiano, ritenuto che la permanenza di Ministri radicali al Governo non è valsa ad impedire nè le violenze contro la libertà del voto, nè gli accordi coi clericali, nè le rigide dichiarazioni protezioniste del Presidente del Consiglio, on. Giolitti; ciò che dimostra che il Ministero intende effettivamente governare coll'appoggio e nell'interesse degli anti-democratici, afferma che il partito radicale non può più oltre dividere la responsabilità dell'attuale indirizzo di Governo ed invita il gruppo parlamentare e gli organi direttivi del partito a informare a questa direttiva la loro azione».

Probabilmente, all'ultimo momento, nella votazione di domani, rimarranno di fronte l'ordine del giorno degli integralisti presentato dal delegato Foligno della sezione di Milano, che vi abbiamo trasmesso, e l'ordine del giorno per il distacco dei radicali dal Ministero deliberato stasera dalla riunione dei sinistri.

Si prevede che la maggioranza rimarrà all'ordine del giorno per il distacco dei radicali dal Ministero. Malgrado ciò, i Ministri radicali non usciranno, come vi abbiamo ripetutamente detto, dal Gabinetto. Al voto per appello nominale parteciperanno 360 delegati rappresentanti di 120 sezioni di tutta Italia.

La liquidazione della "Stabile" in un'interrogazione alla Camera

Roma, 1, sera.

L'on. Capece Minutolo ha inviato alla Presidenza della Camera, la seguente interrogazione: «Interrogo il Ministro della P. I. per sapere se di fronte alla liquidazione della «Stabile» di Roma, non creda opportuno studiare i modi di incoraggiare l'arte drammatica in Italia».

La Commissione per l'arte musicale e drammatica discuterà nella seduta del 3 febbraio prossimo progetti concreti di ordinamento delle scuole di recitazione per far concorrere il Governo al funzionamento del teatro drammatico l'«Argentina».

Un ricorso del Comune di Oleggio

Roma, 1, notte.

La IV Sezione del Consiglio di Stato ha dichiarato decaduto il ricorso notificato alla Congregazione di Carità di Oleggio dal Comune di Oleggio, che aveva ricorso contro la deliberazione del Prefetto di Novara circa la limitazione dell'obbligo della Congregazione di Carità di Oleggio al servizio dei medicinali ai poveri a domicilio.

La tesi intransigente contro la realtà

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Premesso un doveroso ringraziamento all'egregio prof. Bandini, che, nel suo eloquente discorso di questa mattina, ha citato un mio articolo sulla *Stampa* per accompagnare il suo biasimo ai radicali che fanno parte del Governo, devo confermare tutto ciò che dissi nell'articolo citato a proposito dei ministri radicali e di fronte alle eventualità delle deliberazioni del Congresso radicale. Il resoconto della seduta segna in parentesi, «rumori, commenti, proteste», quando il prof. Bandini riferì l'affermazione che, se anche il Congresso votasse l'antiministerialismo, il gruppo parlamentare non sarebbe obbligato a seguirlo. Evidentemente coloro che emisero i segni di protesta non hanno una nozione esatta del regime costituzionale parlamentare. Non potendo ripetere ciò che scrissi allora per arrivare alla citata affermazione, mi limito a ricordare che il gruppo parlamentare, nell'adunanza di venerdì sera, fu unanime nell'escludere che le deliberazioni del Congresso potessero esercitare una influenza determinante sulla condotta parlamentare del gruppo e nel proclamare l'assoluta indipendenza di questo dai voti delle sezioni del Congresso.

Questa tesi fu esaurientemente dimostrata dall'on. Pais, il quale fu, del resto, coerente, perchè, a suo tempo, si è vivamente opposto a che il gruppo parlamentare mandasse un suo rappresentante nella direzione del partito. Ciò che io previdi allora si è verificato oggi. Allora il gruppo credette di avere trovato il modo di guidare il partito; invece il partito tenta ora di asservire a sè il gruppo parlamentare. La incompatibilità fra il partito e il gruppo si è manifestata soltanto nelle ultime elezioni, perchè è recente la trasformazione del gruppo parlamentare. Fino a quando questo non aveva altro còmpito che la critica, altro fine che la negazione, poteva andare a braccetto del gruppo repubblicano, accodati entrambi al gruppo socialista, che trava l'uno e l'altro ai suoi fini esclusivi. Allora il blocco dell'Estrema Sinistra si formava da sè, non correva pericolo di sgretolamento, e nemmeno di crepe. Ma il giorno in cui il gruppo radicale volle diventare gruppo di Governo, si manifestò irreparabile la sua incompatibilità con quel gruppo costantemente antiministeriale e il suo disagio con l'ordinamento che si era dato il partito radicale, perchè era lo stesso ordinamento del partito socialista. Per andare e restare al Governo bisogna avere la maggioranza parlamentare. Il gruppo radicale, se avesse voluto andare al Governo da sè senza alleanze, avrebbe dovuto aspettare che i deputati radicali fossero saliti almeno alla cifra di 256. Avendo preferito andarci molto tempo prima, ha dovuto scendere a patti prima col gruppo Sonnino nel 1906, poi con la maggioranza giolittiana nel 1910, finalmente con l'on. Giolitti nel 1911; ha dovuto cioè limitare le sue aspirazioni al programma del Gabinetto, al quale ha partecipato. Ha quindi torto il partito radicale se pretende che il Gabinetto, del quale fanno parte alcuni radicali, attui un programma radicale anche nelle parti, che sono in contraddizione con il programma del grande partito liberale, che costituisce la base più larga e più forte del Gabinetto. Nessuno può ignorare come i deputati radicali ministeriali siano una *frazione* della maggioranza, una frazione non necessaria alla vita del Gabinetto. Tutto ciò che non fa parte del programma in base al quale si costituì il Gabinetto non può essere imposto al Ministero. E' perciò che i ministri radicali non si sono dimessi finora e non si dimetteranno nemmeno nel caso che il Congresso voti un ordine del giorno essenzialmente, magari vivacemente, antiministeriale.

Il prof. Bandini è scandalizzato perchè ha potuto vedere — cito testualmente le sue parole togliendole dal resoconto — nella stessa provincia essere appoggiati dal Governo alcuni candidati presentati dal partito radicale ed altri invece aspramente combattuti. Io, a mia volta, mi meraviglio che il prof. Bandini, il quale conosce intimamente l'aula di Montecitorio, si sia scandalizzato della cosa più naturale del mondo parlamentare, perchè il Governo non era composto di soli radicali, perchè la maggioranza della Camera nella passata legislatura aveva sostenuto fedelmente il programma del Governo, e i liberali erano molto più numerosi dei radicali, era logico, equo, giusto, onesto che il Governo, nelle elezioni, non preferisse i nuovi candidati radicali ai deputati uscenti liberali, che avevano fatto parte della fedele maggioranza. Nessuno poteva supporre che la Camera sarebbe stata sciolta per dare modo al Governo di combattere aspramente gli antichi fedeli amici del presidente del Consiglio, e sostenere vigorosamente alcune candidature di presidenti e segretari di tutte le sezioni radicali, perchè nessuno aveva supposto che nell'estate del 1913 l'on. Giolitti si sarebbe iscritto alla sezione radicale di Dronero, appositamente creata.

L'egregio prof. Bandini, il quale vagheggia un Ministero di Estrema Sinistra, non consentirebbe certamente che il partito socialista imponesse ad un tale Ministero l'attuazione del programma socialista, e, nel caso di elezioni generali, i candidati socialisti fossero sostenuti contro i deputati uscenti radicali. Se il partito radicale non può ancora imporre l'attuazione del suo intero programma al Gabinetto, molto meno può imporla al Paese. Coloro, che al Congresso hanno parlato più veementemente, dandosi l'aria di parlare in nome del Paese, non hanno pensato alla esiguità dei loro compagni di fede politica ed hanno preso sul serio le cifre dei pretesi voti radicali nelle ultime elezioni inserite nella relazione presentata al Congresso dalla direzione del partito. E' facile immaginare che quella cifra, che rappresenta il totale dei voti ottenuti dai tanti e tanti candidati radicali, ha un valore molto relativo, e soltanto chi non ha dimestichezza colla condizione dei 508 Collegi d'Italia può credere che quei voti siano stati dati da elettori radicali. I primi a squarciare questa illusione sono i deputati radicali, i quali rispondono sinceramente a chiunque che li interroga che nessuno di loro sarebbe stato a Montecitorio se avesse avuto soltanto i voti degli elettori radicali. C'è di più. Ci sono molti deputati radicali, i quali affermano che nei loro rispettivi Collegi non vi sono sezioni radicali, e così si spiega come la massima parte dei deputati radicali non si preoccupi minimamente delle deliberazioni del Congresso, dovendo essi rispondere dei loro voti parlamentari alla loro coscienza ed ai loro elettori, e non alle sezioni radicali che nei loro Collegi non esistono o sono sparute minoranze.

Un deputato molto autorevole, che conosce i 508 Collegi del Regno, come nessun'altro li conosce, ha detto che i componenti di tutte le sezioni radicali riunite assieme basterebbero appena a costituire un Collegio elettorale. Non si può perciò pretendere che i delegati delle sezioni, solo perchè riuniti a Congresso, possano dettare leggi al gruppo parlamentare radicale ed al Ministero.

G.

L'odierno Consiglio dei Ministri e i provvedimenti finanziari

Dal cinematografo all'automobile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* pubblica le seguenti informazioni di carattere ufficioso sui nuovi provvedimenti finanziari, che saranno approvati domani nel Consiglio dei Ministri:

«I provvedimenti riguardano una estensione del criterio della progressività per l'imposta sulle successioni; un'imposta sui cinematografi; un ritocco dell'imposta sulle automobili; un arrotondamento della tassa di registro e bollo per cui i centesimi addizionali diventeranno un soldo. Già si è detto a proposito dell'inasprimento dell'imposta sulle automobili, che si sarebbero dovuti colpire i veicoli di lusso ad esclusione delle vetturette di uso pratico. Le vetture di venticinque cavalli sono da considerarsi veramente come un indice di lusso e un ritocco, sia pure in senso fortemente progressivo, dell'imposta a cui sono soggette attualmente non avrebbe potuto sollevare obbiezioni nè avrebbe potuto danneggiare sensibilmente l'industria. Ormai, le vetturette da 15 a 20 cavalli, dànno velocità da turismo eguale a quella delle macchine da quaranta cavalli. Chi vuol darsi il lusso di molti cavalli, può spendere per il consumo ed in conseguenza sentirà poco la tassa. Per contro, la massima parte delle automobili di forza inferiore ai venti cavalli hanno preso il posto delle carrozze, che sono tassate di un decimo, e che servono specialmente ad uso professionale per medici, avvocati, commercianti, piccoli proprietari di campagna, fittabili, gente tutta che ha esitato a comprare l'automobile spaventata dalla tassa di 180 o 220 lire e che non l'avrebbe forse comprata se la tassa fosse stata ancora maggiore. Colpire di più codesti veicoli di uso pratico, entrati per certe categorie di persone soltanto agiate nelle consuetudini della vita, sarebbe forse recare grave nocumento all'industria e non corrisponderebbe al criterio essenzialmente moderno di favorire l'economia di tempo».

A proposito di un'ordinazione fatta a Spalato dal Governo italiano

Roma, 1, sera.

Gli onorevoli De Felice, Milana, Auteri-Beretta, Aurelio Drago, hanno presentato un'interrogazione alla Camera su di una delicata questione riguardante l'industria nazionale. La «Neue Freie Presse» di Vienna, dell'8 gennaio u. s., pubblicava sotto il titolo «Una fornitura austriaca di cemento per Tripoli»: «La Società Anonima di Spalato per la fabbricazione del cemento Portland ha ricevuto dall'Amministrazione militare italiana una commissione di circa tonnellate 20 mila di cemento per un importo di un milione circa, destinato alla Tripolitania, e cioè per i lavori di fortezza che si stanno costruendo a Tripoli. L'Amministrazione italiana aveva avuto già precedenti occasioni di accertarsi della bontà del prodotto della suddetta Società».

Il «Piccolo» di Trieste dell'8 gennaio 1914 pubblicava sotto il titolo «Cemento destinato a Tripoli ordinato a Spalato»: «Vienna, 7. — La fabbrica di cemento Portland di Spalato ha ricevuto dall'Amministrazione militare italiana una commissione di circa venti mila tonnellate di cemento per Tripoli. Il valore della commissione è di circa un milione di corone».

In seguito a questa ordinazione fatta dall'Amministrazione militare del nostro paese, gli onorevoli De Felice, Milana, Auteri-Beretta hanno inviato la seguente interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri della Guerra e delle Colonie:

«Interroghiamo il Presidente del Consiglio ed i ministri della Guerra e delle Colonie per sapere se sia vera la notizia che l'Amministrazione militare italiana di Tripoli abbia ordinato circa ventimila tonnellate di cemento alla fabbrica di Spalato e se è così che il Governo intende limitare i danni della disoccupazione proprio nel momento in cui l'industria nazionale affronta e subisce gli effetti finanziari della guerra».

Una interrogazione nello stesso senso ha presentato l'on. Drago.

Un ordine del giorno dei postelegrafici romani

Roma, 1, sera.

Ieri sera, presieduta dall'on. Campanozzi, è stata tenuta l'assemblea degli ascritti a tutte le categorie della Federazione postelegrafica e telefonica. Si è trattato della questione del lavoro straordinario del personale postelegrafico che il ministro Colosimo vorrebbe restringere in seguito alle gravi spese che esso importa. A conclusione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il personale postale, telegrafico e telefonico di Roma, riunito in assemblea generale, reclama, nell'interesse dei servizi e del personale, la sollecita soluzione di tutte le questioni generali e specie di quelle che si trascinano da tanti anni negli uffici ministeriali, nel Consiglio di Stato e nei Tribunali ordinari, e l'attuazione di quei provvedimenti di semplificazione e di riforme suggerite dalla Commissione reale; e, finchè non saranno elevati gli stipendi in rapporto al crescente rincaro del costo della vita e non sarà introdotto un adatto sistema di cointeressenza, si reclama energicamente, valendosi di tutti i mezzi di cui la classe dispone, il mantenimento del lavoro straordinario, che, mentre è essenziale al miserrimo bilancio degli impiegati, è anche indispensabile per il più rapido ed economico funzionamento dei servizi; infine, riservandosi di affrontare la questione del lavoro straordinario in un prossimo pubblico comizio, inviando un fraterno solidale saluto ai colleghi milanesi e a quelli delle altre città d'Italia, e nella speranza che il Comitato centrale si faccia iniziatore di una più aspra battaglia, invita tutti gli appartenenti alla grande famiglia postale-telegrafica a stringersi compatti nella Federazione».

I numerosi intervenuti, approvato l'ordine del giorno, si riversarono sulla strada acclamando alla organizzazione e all'on. Campanozzi. Questi pregò i suoi ex colleghi di sciogliersi, ma non fu ascoltato; gli agenti postelegrafici intonarono anche l'inno dei lavoratori e allora intervennero molte guardie e un delegato che invitarono i dimostranti a sciogliersi.

Un grave episodio dello sciopero degli avvocati

Venezia, 1 mattino.

Lo sciopero degli avvocati è entrato nella fase acuta. Nell'udienza penale di ieri, l'avvocato Antonio Andrich, [illegible] Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, venne deferito alla Sezione di Accusa, per essersi rifiutato di assumere una difesa di ufficio, ovvero, di delegare altro difensore. Il deferimento ha irritato gli avvocati, più che mai decisi a resistere.

Ieri sera, le intere Presidenze del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e del Collegio dei Procuratori, rassegnarono le dimissioni, onde martedì il Tribunale non saprà cui rivolgersi per il patrocinio negli altri processi.

Proteste e dimostrazione di ferrovieri contro il Direttore Generale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, mattina.

Un vivo fermento è sorto fra gli inscritti alle organizzazioni del personale delle Ferrovie di Stato in seguito al rifiuto del direttore generale delle Ferrovie, comm. Bianchi, di ricevere i rappresentanti di categorie che, per incarico del Sindacato ferrovieri italiani, si erano recati alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a presentare un memoriale compilato dal Consiglio generale del Sindacato stesso contenente le richieste di carattere urgente che i ferrovieri italiani fanno alla Direzione delle Ferrovie. In seguito a questo rifiuto, i rappresentanti ieri sera stessa, dopo aver consegnato il memoriale a due funzionari delle Ferrovie dello Stato incaricati dallo stesso comm. Bianchi di riceverlo, si sono adunati insieme al Consiglio generale per formulare una protesta. Erano presenti alla riunione i rappresentanti delle seguenti categorie: 7, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 e 42.

L'ordine del giorno dei rappresentanti

Dopo breve discussione è stato votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli adunati, rilevando che, malgrado tutte le pratiche e le formalità esperite dalla rappresentanza, il direttore generale si è ostinato a non ricevere i rappresentanti, con il manifesto proposito di svalorizzare la presentazione delle richieste stesse; rilevando che, se pure è vero che il Direttore generale ha delegato due funzionari a ricevere i rappresentanti, lo ha fatto però con evidente intenzione di costringerli, per un sentimento di dignità e di fierezza, a non aderire a tale invito, cioè come si è detto per non dar valore alla presentazione delle richieste stesse, mentre, per non prestarsi al giuoco di cui sembra si diletti la Direzione generale, i rappresentanti hanno consegnato ai due funzionari il memoriale come l'avrebbero presentato al direttore generale; protestano pubblicamente come già hanno fatto i rappresentanti alla presenza dei detti funzionari contro il sistema ostruzionistico e provocatore del direttore generale; e si ripromettono di far manifestare in ogni occasione e con ogni mezzo tale protesta; invitano i ferrovieri tutti ad esprimere la loro rampogna contro il continuato e persistente sistema in uso presso la Direzione generale e a prepararsi perchè l'ostinatezza denunziata non voglia significare un nuovo rifiuto o una nuova dilazione ai desiderata oggi presentati».

Più tardi circa un migliaio di ferrovieri, conosciuto il rifiuto del direttore generale di ricevere i rappresentanti di categoria per la presentazione del memoriale, si recarono a Villa Patrizi facendo una dimostrazione ostile all'indirizzo del loro direttore. Alle grida e ai fischi accorsero guardie e funzionari di pubblica sicurezza che sbandarono i dimostranti. Fu anche proceduto all'arresto di alcuni ferrovieri ma poco dopo tutti furono rilasciati. Il memoriale presentato alla Direzione generale chiede anzitutto che le attuali domande di carattere urgente non annullino le richieste già avanzate dalla cessata rappresentanza del personale dei ferrovieri, e le altre che avanzeranno i nuovi rappresentanti in seguito ai risultati dei convegni di categorie recentemente tenuti in Roma.

Le richieste contenute nel Memoriale

Il memoriale contiene poi domande urgentissime che sono così raggruppate:

1. — Un minimo di paga giornaliera di lire tre, alle categorie del basso personale, incominciando dal grado 15 e graduale elevamento delle categorie superiori fino al grado della categoria con integramento nella paga o stipendio del soprassoldo stabilito dalla legge 15 aprile 1911, n. 310, per tutto il personale, che gode di esso soprassoldo, fermi restando tutti gli altri soprassoldi, ausili, complementari, e la vecchia indennità, e per le guardiane da lire 1 30 di minimo a lire 1 70 di massimo, in 14 anni.

2. — Eguaglianza di trattamento nella paga per tutte le categorie assimilabili, in relazione alle richieste a parte delle varie categorie.

3. — Abolizione dei punti di merito e degli aumenti a scelta.

4. — Indennità di notturna, in misura di lire una per notte, a tutte le categorie, che fanno servizio in residenza, calcolando le ore di notte in relazione alla legge sul lavoro notturno.

5. — Revisione del Regio Decreto 477 del 7 novembre 1903.

6. — Miglioramenti e modifiche al trattamento della pensione ai pensionandi, come è apposto nell'apposito allegato e ai pensionati, come ebbe a promettere la S. V. Ill.ma nell'adunanza plenaria coi rappresentanti, il 6 agosto 1912.

7. — Inclusione del personale della navigazione nel regolamento organico, facendo il trattamento richiesto con apposita già presentata memoria.

Per il personale di macchina si chiede che il massimo della prestazione di dieci ore continue, debba essere applicato unicamente al personale dei treni, che non superino la velocità di cinquanta chilometri all'ora, e non più di otto ore per i treni con velocità superiore a cinquanta chilometri; per i treni diretti non potranno superarsi le cinque ore continue del percorso orario, e non più di trecento chilometri di percorso, mentre ora vi è un personale di macchina addetto ai direttissimi, che deve stare sulle macchine per oltre cinque ore o per un percorso che supera i trecento chilometri.

Per il personale dei treni, capi-conduttori, capi-treni, e addetti ai treni, si chiede che il massimo di prestazione continuata non debba in nessun caso superare le dieci ore, così a dieci ore al massimo si vuole sia ridotto il Regio Decreto 477 per il personale di Stazione, cioè, capi-Stazioni, impiegati del movimento, deviatori ecc.; e a dieci ore pure il massimo per i guardiani, con abolizione del servizio notturno per le guardie-barriere, e ciò per rispetto alle norme emanate dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Per quanto riguarda il trattamento di pensione, è specialmente notevole nel Memoriale la parte che riguarda la domanda fatta di concessione di pensioni, o restituzione del versato agli agenti esonerati dal servizio.

Dice il Memoriale: «Se umana è la disposizione, che stabilisce di corrispondere la pensione alla famiglia del licenziato, perchè colpevole o condannato per reato comune, e ciò per non far ricadere sui figli le colpe dei padri, è certamente immorale in suo confronto che ciò venga negato per gli agenti dimissionari, come, ad esempio, ai licenziati in seguito allo sciopero di protesta del 1907».

I rappresentanti dichiararono di [illegible] fiducia che, nell'interesse della classe dei ferrovieri, e anche per la sicurezza del pubblico, le domande avanzate saranno subito accolte.

Un Comizio alla Casa del Popolo

Ieri sera, alla «Casa del Popolo», si riunirono a Comizio circa quattrocento ferrovieri, per sentire la relazione dei rappresentanti di categoria sul Memoriale, che era stato presentato alla Direzione Generale. Per acclamazione venne invitato a presiedere il ferroviere Aloi recentemente punito per un Comizio tenuto, dalla Direzione Generale delle Ferrovie. Questi riassunse le richieste contenute nel Memoriale. Poscia prese la parola Signorini, che sintetizzò l'attuale posizione giuridica e morale del personale ferroviario. Seguirono Muscari, Lungarini, ed Ercole, e ciascuno particolareggiò le condizioni delle rispettive categorie. Vennero infine approvati i seguenti ordini del giorno:

«I ferrovieri romani, riuniti a comizio la sera del 31 gennaio, vista la relazione dei compagni Aloi e Signorini sull'operato della rappresentanza e sul contegno del direttore generale, il quale ha dimostrato all'evidenza il partito preso di non ascoltare i *desiderata* e di non discuterli, in odio alla rappresentanza facente capo al Sindacato ferrovieri italiani, approvano l'operato del Consiglio generale e della rappresentanza; biasimano il contegno provocante del direttore generale; ed invitano il Consiglio generale a presentare senz'altro tutte quelle deliberazioni atte ad ottenere il riconoscimento e l'accettazione dei *desiderata* presentati, pronti ad ogni azione che il Consiglio generale stesso crederà opportuno esplicare».

«I ferrovieri romani, riuniti a comizio, elevano, fra le altre, particolare protesta contro la Direzione generale per la deplorevole sottrazione dei guardiani dall'indennità notturna e dal riposo quindicinale».

Cronache letterarie

Lo zibaldone dell'idealismo

Dopo cinque anni di vita la vecchia *Voce* fiorentina ha cessato le sue pubblicazioni settimanali. Nascono, fioriscono, intristiscono e muoiono (con più o meno largo rimpianto) anche i giornali. Prezzolini che aveva tenuto a battesimo questo suo, con uno stuolo di amici particolarmente numerato, ma tutt'altro che casto, rimasto alla fine quasi ultimo e solo dei molti uomini sopraggiunti, gli ha reso gli onori funebri con solennità marziale, montando la guardia a un lato del catafalco. Io ho riunito oggi in ordine i fogli, e li ho passati al legatore, che me li ricucia fra un po' di pelle e di cartone, perchè voglio avere in un angolo della mia libreria questo volume.

La Voce è stata, indubbiamente, la più chiassosa rivista italiana di questi ultimi anni. Prima che venisse *Lacerba*, a schiaffeggiare pedantescamente la moralità letteraria delle persone colte e a far la delizia dei barbieri e degli sfaccendati di provincia, *La Voce* è stata la più diffusa, la più attesa, desiderata e temuta delle pubblicazioni periodiche. Nata da un proposito volontario di serietà e di battaglia, molto più giovane dei suoi pur così giovani scrittori, ha vissuto soprattutto di irruenze e di attacchi, di duelli e di macelli, di esecuzioni capitali e di stilettate, di urla e di legnate, di annunzi esorbitanti e di avventure inaudite, in un'atmosfera fervida di ingegno e di passione, che specie nei primi tempi le prometteva una crescenza invadente e magnifica. Essa è stata per così dire una specie di romanzo di appendice della coltura e letteratura contemporanea, al quale non è certo mancato il favore e la curiosità del pubblico che legge e discute.

Qualche universitario farà di essa, o prima, o poi, l'oggetto di una tesi di laurea. Poichè, non v'ha dubbio, cessata appena la sua prima vita (le succede, di fatto, una seconda *Voce*, quindicinale, in altro formato e con altra direttiva), *La Voce* ci appare già come un documento letterario di non lieve importanza; come il segno ancora vibrante di tutta una tendenza degli spiriti verso il rinnovarsi di molte delle attuali forme ed energie d'arte, di critica e di pensiero. Non pochi giovani debbono alla collaborazione alla *Voce* il principio della propria attività; altri come Prezzolini e Papini hanno per suo mezzo rinvigorita la notorietà che avevano; e non ha certo nociuto al nome di Renato Serra, scrittore principe di umanistica letteraria, e ancora così poco conosciuto, avere partecipato, sia pure con mal celata sopportazione dell'animo, all'azione rabbiosa di una rivista in cui per un lustro si è scritto di tutto e di tutto si è discusso: di arte e di politica, di religione e di filosofia, di poesia e di musica, di nostrani e di forestieri, di moderni, di modernissimi e di antichi: di Ruskin, di Vico e di Platone, di Claudel, di Rosso e di Michelangelo, di Sorel, di Proudhon e di Aristotele, di Murri, di Tyrrel e di Gioberti, di Giolitti e di Crispi, di Bismarck e di Cavour, di Benelli e di Dante, di Marinetti e di Leonardo, di Ugo Ojetti e di Gesù Cristo. *La Voce* è stata per tanti giovani nati fra l'80 e il '90 una piccola enciclopedia della rinascenza idealistica. Essa è lo zibaldone dell'attuale idealismo.

La sua sincerità fu tutt'una cosa con la sua difformità. La sua difformità rasentò quasi continuamente il deforme, e spesso e volentieri ci si immedesima. *La Voce* è una enciclopedia senza piani: ci corre per entro uno spiritello pazzesco, che confonde le dimensioni, capovolge le proporzioni, s'agita e s'arrabatta fra il meschino e il grandioso, si stende e si contorce fra il grottesco e l'assurdo. Gettate le vecchie lenti dalla ponderazione accademica o scolastica, gli scrittori più audaci della *Voce* ritraggono gli oggetti a occhio nudo, ma quali li vedono nella rifrazione di altrettanti specchi mostruosamente concavi o convessi. Una cera di Medardo Rosso assume la grandezza schiacciante di un capolavoro immortale; il David di Michelangelo diventa un bibelot. La Vita Nuova di Dante è il compito di uno scolaretto di retorica; un romanzo di Aldo Palazzeschi è tutto il passato, tutto il presente e tutto l'avvenire dell'arte narrativa. Verdi è il genio dell'imbecillità musicale italiana, e Gaetano Salvemini, alla vigilia dell'impresa di Libia è forse la sola persona in Italia che s'intenda di politica estera. Il cubismo e il futurismo critico erano in piena azione sulla *Voce*, prima che si fossero aperte la strada sulle tele e sui cartoni. Un vero e proprio istituto della deformazione, una smania strana della rappresentazione mostruosa invade e pervade a tratti frequenti i maggiori collaboratori della piccola rivista volante. Essi mancano quasi tutti del senso della misura. La loro critica è tutto fuor che giudizio preciso. *La Voce*, certe settimane, pareva vivesse di iniquità.

Ed era vero. Ma era anche vero l'opposto. Gli scrittori della *Voce* sfoggiavano spesso la buffoneria del loro spiritualismo; ma non cessavano per questo di essere i rappresentanti di un movimento serio e profondo. Essi credevano intensamente all'arte, alla letteratura, alla filosofia, alla critica, e anche alla politica. Dimostrando perchè non si aveva da andare a Tripoli, Prezzolini credeva sul serio di essere un salvatore della patria in procinto di inabissarsi in una folle avventura. Egli era nella meno invidiabile delle condizioni in cui possa trovarsi un uomo di ingegno: non capire niente, ma essere in buona fede. Donde il rovinio acciabattato dei suoi piani mentali la confusione della politica con la morale, di un'impresa coloniale con un redditizio collocamento di capitali. Dietro lo scudo della famosa inchiesta dell'Ito, che egli pure ebbe il merito di far conoscere in Italia, Prezzolini credeva di combattere la più pura delle sue battaglie per l'idealismo: rotolava su uno sdrucciolo di cifre giù per la china di un positivismo reso anche più odioso da una riscaldúcciata untuosità puritana. Altra volta, accanìti contro questa o quella delle figure più note del demi-monde letterario, gli scrittori della *Voce* ingaggiarono in nome delle lettere, zuffe e battaglie che riguardavano, piuttosto, il costume e la moda del giorno; e altre volte combatterono una tendenza spirituale, con molto ardore di moralità, non vedendo che si trattava, piuttosto, di un letterato da spolvero o di un poeta senza ispirazione, che faceva cattiva poesia e povera prosa, come tutte le persone bennate sapevano a dicevano da un pezzo. Esagerazioni ed errori, certamente. Ma avevano una scusante nelle intenzioni di rinnovamento, nella passione calda e naturalmente avvampante e accecante dell'animo per un qualche cosa di nuovo, di fresco, di energico, di comprensivo, di sentito e vissuto, che gli scrittori della *Voce* non trovavano e pur desideravano nelle lettere e nella vita del paese. Essi volevano realmente con tutti i mezzi, per tutte le vie, svalutare la mediocrità letteraria imperante, diffondere il bisogno di nuovi valori, il riconoscimento di altre forme, riuscire a muovere e a commuovere, a suscitare il sentimento del giusto anche con le ingiustizie, a formare l'educazione del bello anche con le chiassate e le volgarità, (le cambronnate di Papini) a rinnovare le unità di misura, spezzandole tutte a una a una, a rompere una tradizione, screditando la vecchia, insultandola, negandola, sputacchiandola, irridendola, ammazzandola. Essi volevano temprare la gente a furia di intemperanze, educarla a furia di ineducazione, rafforzarla a furia di bastonate, rifarle una sensibilità acustica a furia di fischi. Il loro idealismo in azione questo voleva. E Prezzolini scriveva: « In fondo l'educazione dell'idealismo porta con sè l'obbligo di mantenersi in uno stato di perpetua instabilità, di continuo progresso mentale, di moto e di slancio, come chi da un gradino sale ad un altro, ma già prepara tutto il corpo, con la sua inclinazione, a sorpassare quello sul quale ancora non ha posto il piede. Bisogna sfigidire, snodare lo spirito, renderlo capace di apprezzare le cose più nuove, conservando le più antiche, come un colpo d'occhio abbraccia la strada percorsa nel piano e per i colli fino alle cime dove si riposa un attimo per riprendere il cammino; non fermarsi alle apparenze esterne, rompere le inferriate ed eludere le più folte siepi; ritornar vergini ogni giorno, cancellando il velo che l'abitudine paziente depone ad ogni tramonto sulle azioni quotidiane ». Così furono trattati sulla *Voce* tutti gli argomenti possibili e immaginabili, dal giornalismo alla pedagogia, dalla scuola all'irredentismo, dalla Triplice al cubismo, dal modernismo alla questione sessuale e al libero scambio. Alcune di queste trattazioni ebbero serietà e larghezza di indagine, e formarono numeri unici ai quali dovrà ricorrere chiunque voglia riprendere i medesimi argomenti; altre furono improvvisate e frettolose, discordanti e urtanti fra loro, destinate ad agitare dei problemi meglio che a risolverli. Ma l'idealismo di Prezzolini ci avverte che nessun problema si risolve in modo definitivo mai; e che ripensarlo vuol dire vederlo sotto un aspetto mutato, e trovargli una soluzione nuova.

La Voce fu feroce contro il vecchio positivismo, contro tutte le sue manifestazioni nel campo dell'arte, della politica, della cultura, della vita. E tuttavia bisogna dire che alcuni dei difetti dell'educazione positivista permangono nella *Voce*. Primo forse fra tutti quell'altezzosa faciloneria, che in molti casi è del nuovo idealismo una caratteristica saliente. Ma il piano su cui gli scrittori della *Voce* si fondarono, fu il piano delle idee, dei sentimenti, delle passioni. Tommaso Parodi scriveva: « Dopo le ricerche dei fatti, banali e brutali, e lo studio del concreto, sorgeva la passione delle idee. Era un entusiasmo rinnovamento », e inneggiava alla « progrediente civiltà dell'anima ». La preoccupazione, la ricerca della verità filosofica erano nella vecchia *Voce* continue. Eppure l'idealismo di Giuseppe Prezzolini era turbolento, affaccendato, mischiato alla pratica, coinvolto a ogni passo in impetuose velleità d'azione. Il suo idealismo integrale abbracciava ugualmente il pensiero, l'arte e la vita, mirava alla ricostituzione di un tipo umano solido e complesso; al perfetto filosofo che fosse anche perfetto cittadino, al perfetto poeta che fosse anche perfetto patriota, allo scrittore-editore, all'editore che non solo vende libri, ma vernicia egli stesso le vetrine della libreria. A quando a quando egli stesso contraddice a questa visione di umanesimo tra ridicola ed eroica, e lascia vedere di aver capito che la politica, ad esempio, non è la morale, e che l'arte non è altro che l'arte. Ma subito dopo gli sembra di avere avuto torto; e vuole l'umanità piena, completa in ogni singolo uomo, e allora tenta l'accordo degli istinti di ribellione e di novità con la disciplina e la tradizione e pare si inebrii di un realistico storico afflato. Se non che pochi scrittori della *Voce* ebbero veramente, possedettero come cosa propria, il senso solenne della storia. Giovanni Amendola ne diede qualche buon esempio trattando argomenti di politica. Emilio Cecchi gareggiò con lui nella comprensione di alcune figure ed episodi letterari. E furono certamente i due migliori critici della *Voce*, forniti di qualità vere di discernimento e di giudizio, due fra gli scrittori più sodi e più seri della rivista. Ardengo Soffici, promotore di molto ingegno, si dichiarava « ateo in religione e scettico epicureo in filosofia », due argomenti che in realtà lo interessavano troppo poco perchè egli potesse assumervi una posizione ben definita e definitiva. E in complesso la *Voce* fu la palestra di alcuni giovani di raro ingegno che trovarono poi la propria strada, e che la troveranno se avranno voglia di cercarla pazientemente ognuno per conto suo. Ma certo è che nel campo della cultura italiana questa rivista, anche fuori degli effetti pratici, dei quali non è qui il caso di parlare, avrà qualche conseguenza di ordine più elevato, e lascierà qualche notevole frutto. Giuseppe Prezzolini, che è stato l'anima del movimento, e che per cinque anni si direbbe quasi che abbia avuto il solo orgoglio dell'ingegno e delle idee degli amici, sente ora il bisogno intimo di un rinnovamento personale, al quale contribuirà la lunga esperienza vociana. Sebbene, Prezzolini, è sempre il più generoso e il più inerto degli scrittori della *Voce*. Egli non ha forse una fede sufficiente nella propria tempera. Lo si vede ora scrivere un po' di tutto su tutti i giornali. Egli porta in sè la negazione dell'ingegno economico. Prezzolini manca di raccoglimento ed è impetuoso, impulsivo. A forza di aver preso sul serio l'ufficio di stimolatore di energie altrui, stimola se stesso quotidianamente, e non tutto il suo ingegno, con tutta la sua fede, mi pare si accontenti troppo dei mezzi termini e delle mezze verità, della critica che non è critica, della politica che non è politica, della prosa che non è prosa. Egli forse è il rappresentante più schietto, più franco, più audace di una generazione che in realtà è combattuta da bisogni e necessità troppo diverse, che crede alle idee, ma vuol tentare anche la pratica, che crede alla libertà, alla indipendenza, all'audacia, alla ribellione, ma tende nostalgicamente alla disciplina, alla tradizione, all'autorità. Finora egli ha creduto troppo negli altri, e troppo poco a se stesso. Egli ha una sensibilità culturale che potrebbe esser preziosa, potrebbe essere utilissima; ma è l'uomo che scopre le miniere e non le scava diligentemente, metodicamente. Così egli ha scavato nel modernismo, nel sindacalismo il tempo necessario per raccogliere un po' di materiale; ma poi esce fuori in fretta quasi per il timore di rimanere sepolto sotto le gallerie che egli medesimo ha aperte.

Ed è un po' il difetto di tutta *La Voce* e dei suoi scrittori. *La Voce* ha dimostrato esaurientemente l'esistenza in Italia di una generazione di giovani che è ancora in gran parte fuori dei quadri, gioventù sradicata, ma piena esuberante di attività e di ingegno. E' l'ora che questa generazione si metta a posto. E' l'ora che tutto questo ingegno si applichi con serietà e continuità a qualche opera ponderata e tranquilla. Cinque anni di squilli continui possono bastare. *La Voce* ha ormai risvegliato tutti quanti erano da svegliare, gli ingegni sparsi in provincia, nelle scuole e nelle parrocchie e nelle canoniche. Cari amici e compagni di lotte e di speranze, ormai pensiamo a noi stessi. Basta di questo nostro curioso e ingegnoso umanitarismo critico e culturale. Diventiamo egoisti. Salutiamoci l'un altro alla soglia di questa rivista, che ci ha dato l'illusione di essere tanti fratelli legati a una stessa sorte. Non crediamo più che in noi stessi. Andiamo avanti ognuno per conto nostro, dalla rivista al volume, dallo zibaldone, (per chi sarà possibile) al capolavoro. Lo darà, qualcuno di noi, questo capolavoro dell'idealismo? Pensiamo che il positivismo ne ha dati parecchi...

LUIGI AMBROSINI.



Le esercitazioni degli skiatori alpini in alta montagna

ABISSO di A. Smareglia alla Scala

Milano, 1, notte.

Alla Scala procedono molto alacremente, presente anche l'autore, le prove dell'opera *Abisso*, libretto di Silvio Benco, musica del maestro Antonio Smareglia, l'autore di *Nozze istriane*, dell'*Oceàna* — questa pure rappresentata alla Scala dieci anni or sono, sotto la direzione di Arturo Toscanini — e della *Falena*. In *Abisso* occorrono due soprani: uno drammatico, che alla *première* sarà Ernestina Poli-Randaccio; l'altro lirico: signorina Muzio. Due tenori, Jelfo Calleja e D'Alessandro. La parte del baritono è affidata ad Emilio Bione; basso il Berardi. La concertazione è curata col più grande amore dal maestro Tullio Serafin.

Il primo atto

Abisso è un poema patriottico, nel quale si innesta un torbido e travolgente dramma di amore e di gelosia. Il primo atto si svolge in una capanna di pastori sul versante italiano delle Alpi. E' l'anno 1175; una notte di marzo. I baroni tedeschi scendono in Italia per ingrossarvi l'esercito del Barbarossa, che guerreggia contro le città della Lega. Vive nella capanna il vecchio pastore Anselmo con due fiori di giovinezza, le nipoti Gisca e Mariela. E' in quella notte che giunge colà Hanno, barone germanico, accompagnato dal suo scudiero, dai suoi uomini e dai suoi cavalli. Il vecchio è costretto a cedere l'ovile delle sue pecore per farvi introdurre i cavalli del barone. E Gisca, per pietà del nonno atterrito, rinfaccia allo straniero arditamente la sua crudeltà. Allora Hanno la guarda, la trova bella in quell'impeto, e la desidera, e decide di condurla con sè. Mariela accompagnerà lo straniero all'ovile; Gisca rimanga colà, custodita dagli armigeri.

S'ode di fuori il tintinnio dei campani della greggia dispersa per la montagna, e s'ode lo scalpitio greve dei cavalli introdotti a fatica nell'ovile. Ed ecco Hanno ricomparire, trascinandosi dietro Mariela vergognosa: ha scoperto che la fanciulla s'era incapricciata di lui, straniero, giovane e robusto, e piace a lui respingerla e svergognarla. Non la vuole. Vuole la sua sorella sdegnosa. Mariela sia preda del suo compagno Vito Kraimach, malinconico scudiero, che la trarrà dalla montagna selvaggia verso la barbara gioia della sua giovinezza. Gisca cerca difendersi dal signore che vuole ghermirla, ma finalmente è stretta fra le sue braccia robuste. Non si difende più, gli si arrende imprecando:

> M'hai fatta tua:
> tua per l'armi che impugni; tua per l'empia
> forza de 'l braccio; tua per la crudele
> vergogna di Mariela, per le mute
> lacrime di quel vecchio; e tua son io!
> Prenditi: tutto il mio dolore a te!
> Io mi dono ne l'odio, e possa ognora
> odiar fra le tue braccia, ed imprecare
> come ora impreco! Prenditi: io mi dono!

Subisce ripugnante il bacio del conquistatore; e pure sotto quel bacio ella trasalisce, sente la vergine giovinezza piegare; vorrebbe divincolarsi, resistere, e le inonda l'animo, con una voluttà nuova, il presagio della sua vita di amore. L'uomo che l'ami l'avrà sua per sempre! Mariela coi suoi occhi gelosi tutto vede. Rabbiosamente afferra la mano di Vito, a cui l'ha donata il barone, e lo trascina via. Il vecchio pastore chiama la nipote per nome, piange, invoca il suo Dio, mentre Hanno torna a cercare cupidamente la bocca di Gisca.

Il secondo atto

Nell'atto secondo, Hanno è capitano dell'imperatore, in un borgo di Lombardia. Si è dato alla crapula e s'è stancato presto dell'amore di Gisca. Ora vorrebbe togliere al suo scudiero Mariela, di cui si è invaghito, e che — raffinatasi a civetta scaltra — lo tiene a bada. Gisca soffre crudelmente di questo nuovo amore che sente sorgere nell'uomo che l'ha fatta sua.

Hanno tripudia con le sue donne e con Vito nella sala del castello; e fuori, lontano, tratto tratto, nella notte, si alza da una voce spavalda una sirventese di libertà. Hanno vorrebbe ghermire l'audace. Vito venga con lui e prenda i ceppi, ma venga nella ronda notturna anche Mariela. Questa però si rifiuta di seguirlo e fugge. Hanno la insegue, e la chiama per nome, e quel nome suona tristissimo nel cuore di Gisca; di Gisca lasciata sola nella stanza, piena del disordine dello stravizio.

Un frate, personaggio fatale, fa balenare alla tradita la possibilità della vendetta. Ed ella lo ascolta, a poco a poco avvinta da quel linguaggio che non comprende e che pure la solleva:

> Più buia che la spenta
> face era l'anima mesta;
> tu hai parlato; e diventa
> luce la notte, e lo spirito si desta:
> prosternata mi vedi
> come la Maddalena a' piedi
> tuoi, e non so
> che tu abbia detto nè chi tu sia,
> nè che voglia da me:
> una freschezza come quella de l'Alpe natia
> ne la mia fronte batte....

Che cosa vuole il frate da lei? Giuditta, che uccise il nemico del suo paese, Oloferne, così Gisca tragga e nobiliti, nel nome della sua terra oppressa, il gesto definitivo ed uccida. Ma Gisca si ribella, si rifiuta in nome dell'amore. E il frate, con crescente concitazione, le impone di farlo in nome del suo sangue lombardo, del popolo lombardo che s'è collegato per la riscossa; e con furore profetico dipinge a lei il giorno predestinato, la vittoria dei Lombardi sull'imperatore, Legnano.... E quando la sua voce, inseguendo la visione della battaglia, è scoppiata in un ultimo grido:

> Beati i morti al luminoso maggio
> per questa patria! L'avvenire è nostro!

Gisca si unisce a lui nello stesso anelito ardente; è trasportata, è tutt'uno con la sua anima mistica e feroce, promette tutto ciò ch'egli vuole.

Il frate scompare. Gisca stacca dalla parete la pesante spada di Hanno. Con quella l'amante sarà ucciso quando entrerà dalla porta. Difatti, non appena ella rode la voce ebbra del suo signore, alla quale risponde innamorata quella di Mariela, s'appiatta tenendo la pesante spada di Hanno. Allorchè però sta per vibrare il colpo, il cuore le manca. Hanno è sopra di lei, supplice e tremante. Vorrebbe ucciderla, ma la sorella intercede, supplica, e per ammansarlo lo abbraccia. E il barbaro getta la spada. Alla vista del loro amplesso, Gisca sente di nuovo il disperato rigurgito della sua passione e si slancia alla finestra e con rabbia chiama a sè i cittadini che aspettano la morte di Hanno per assaltare il castello:

> Fratelli, udite, udite! Hanno uccisa
> non fu: potete prenderlo,
> o fratelli Lombardi,
> ubriaco di vino
> e affranto da l'amor!

In Hanno si risveglia allora il guerriero, chiama a raccolta gli armigeri per respingere gli assalitori. Si ode il rumore della mischia che si svolge alle porte del castello. Di nuovo Mariela e Gisca si trovano di fronte. Sul suo cuore maledetto, Gisca invoca la morte; sul suo cuore che ha tradito l'amore; e la sua ragione, stremata dalla passione, dall'angoscia, dalla visione del pericolo mortale che Hanno corre in quell'istante, vacilla, si perde, si abbuia, in un grido insensato. Mariela fugge sgomenta. Intanto la mischia continua, fino a che Hanno è fatto prigioniero e internato nel castello.

Il terzo atto

La scena del terzo atto è sulla spianata merlata nel torrione, in una azzurra mattina di maggio. Hanno, convalescente, non ha altro pensiero che di fuggire dal castello. Ha udito dagli armigeri che la Lega è mossa contro l'imperatore, a battaglia: se il Barbarossa è vittorioso, non gli perdonerà la notte di orgia e la rocca perduta; se vincono i Lombardi, la sua testa sarà mercanteggiata tra i pegni di pace. E si aggira tra i merli, e si sporge sul vuoto, misurando l'altezza della torre: un'altezza paurosa. Ad un tratto un suon di campane si diffonde per l'aria, è va festosamente di campanile in campanile, di villa in villa. Hanno ha compreso: i Lombardi hanno vinto la loro battaglia, ed è quello uno scampanio di vittoria.

E su quella torre, dove la pietà dei soldati ha eretto un piccolo sacrario con la sua campana, appare un campanaro che si attacca alla corda per far coro con gli altri squilli giulivi. Come lo vede afferrare la corda, Hanno ha un pensiero rapido: « basterebbe forse quella fune alla sua fuga... » E muove contro di lui: prima però che gli sia giunto vicino, il campanaro ha lasciato la corda, è fuggito; lo stesso Hanno indietreggia. Gisca, salita lentamente per la scala della torre, viene innanzi, lumemore, con uno strano sorriso sul labbro. Non ravvisa alcuno; sembra attratta dai rintocchi della campana. Non udendoli più, afferra ella stessa la corda e fa squillare il bronzo in qualche rintocco sconnesso. Di giù i cittadini sghignazzano.

— *Ehi, campanaro, suoni a mortorio?*

Spaventata, la pazza lascia la corda; compare Mariela e allora riconosce Hanno, riconosce Mariela, e si risovviene di molte cose confusamente. Lo crede tornato a sè e gli si avviticchia e giura di non volerlo più lasciare... Hanno si svincola, ha paura, pensa alla sua fuga; riesce finalmente a strapparsi da lei, e si getta verso la fune della campana. Gisca lotta per trattenerlo e non ci riesce... il prigioniero fugge. Per la terza volta le sorelle si ritrovano una contro l'altra attratte dall'impossibile amore. Chi di loro seguirà Hanno fuggiasco? Lottano per la loro carne e la loro gioia. E la pazza fa precipitare sotto il torrione Mariela innamorata, mentre il popolo, sopraggiunto alle grida, reca con sè e questa volta per sempre, il prigioniero che cercava la libertà.....

Gisca, sempre ridendo del suo riso di follia, tenta abbracciargli le ginocchia, attirarlo a sè. E' respinta dai cittadini, malmenata, ributtata coi piedi come una cagna. E ancora, mentre trascinano via lo straniero, ella, come in una estasi, gli grida il suo amore demente:

> Mio signore,
> sono tanto felice e t'amo tanto!



Il cardinale Gennari morto ieri l'altro a Roma

Armi turche ed arabe in vendita

Roma, 1, notte.

La *Preparazione* pubblica: « Il Ministero della guerra ha determinato che le armi arabe esistenti nei magazzini militari, tanto in Italia che nella Libia, possono essere vendute ad ufficiali od impiegati militari appartenenti al regio esercito od alla regia armata ai prezzi seguenti: armi di prima scelta a L. 8 caduna; id. di seconda scelta a L. 5 caduna. Ciascun ufficiale od impiegato potrà acquistare non oltre quattro armi o dell'uno o dell'altro tipo, facendone domanda al magazzino d'artiglieria. Con tale domanda, che dovrà essere vistata dal capo di servizio o di ufficio del richiedente, questi dovrà dichiarare che le armi servono per suo esclusivo uso, e che non ne viene a possedere più del numero stabilito.

La morte del sen. Del Zio

Roma, 1, notte.

Oggi, alle 13,50, è morto il senatore Floriano Del Zio. Ieri, alle 5, era stato colpito da emorragia cerebrale con emiplegia destra. Ieri sera era entrato nel periodo agonico e le sue condizioni non lasciavano purtroppo speranza, stante la grave età: aveva infatti 83 anni.

Il senatore Floriano Del Zio nacque a Melfi, il 2 agosto 1831. Nel 1850 intraprese a Napoli gli studi universitari in giurisprudenza e filosofia. Fu patriota vero, ed entusiasta delle idee democratiche. Fu eletto deputato per sette legislature. Iniziò la sua carriera politica quale rappresentante di Melfi e fu in seguito deputato di Tricarico. Alla Camera pronunciò notevoli discorsi per la legge sulle guarentigie e per il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Era entrato a far parte del Senato nel 1891. Lavorò per mezzo secolo a studi della poesia.

Giornali e Riviste

Ernesto Rénan soggiornò in Italia, nel 1849. Il suo soggiorno italiano, romano anzi, durò otto mesi, e il grande scrittore lo trascorse nella compagnia di Charles Daremberg. Il Rénan venne in Italia — ricorda la *Revue hebdomadaire* — con un incarico avuto, a mezzo di Victor Le Clerc, dal Ministro della Pubblica Istruzione. L'Italia gli diede, col sorriso del cielo, colla grazia del paesaggio, colla nobiltà di alcuni amici, un senso più tranquillo della vita; l'Italia gli annunciò un mondo nuovo e sconosciuto, e fu, come disse, la migliore Patria della sua intelligenza. Viveva all'aria libera, passeggiava molto tra i colli laziali e poco si interessava delle opere d'arte, di pittura o di scultura; solamente amava indugiarsi e ammirare i palazzi della Capitale cristiana. Ritornò in Francia nel 1850 dove potè riunirsi alla sua sorella Enrichetta. La coraggiosa signorina, che viveva in Polonia, aveva pagato i debiti paterni e liberato dall'ipoteca il campicello famigliare. Rénan si recò a Berlino per incontrarla. Fu un incontro commosso. Aveva dieci anni, quando fratello e sorella si erano visti, l'ultima volta, nel parlatorio del Piccolo Seminario di Saint-Nicolas. Quando ella vide il laico, che aveva lasciato piccolo chierichetto bretone, pianse. Le rughe di una precoce vecchiezza erano segnati sul volto così bello e dolce. Ella parlò con voce rauca: era straniera: aveva dimenticato la soave lingua, della quale il grande suo fratello era maestro! A Parigi, fratello e sorella, trovarono un appartamentino in rue du Val-de-Grâce. Rénan aveva trovato un impiego nell'Archivio dei Manoscritti alla Biblioteca Nazionale. Furono quelli cinque anni di esistenza dolce e serena. Ma poi la pace fu interrotta. Enrichetta, che Ernesto, con una tenerezza quasi divina, aveva innalzato più alta del suo sesso, e che chiamava « la grande e la santa della sua vita », divenne gelosa. Dopo aver formato un progetto di matrimonio per suo fratello, — progetto che non lo convinse, — ella si oppose in tutte le maniere al matrimonio di lui con Cornelia Scheffer, nipote del grande artista Ary Scheffer. Ella disse al fratello che separandosi da lui sarebbe morta. Ernesto allora si recò dalla fidanzata e le disse che non l'avrebbe sposata se il cuore della sua sorella non avesse cessato di sanguinare. Quando Enrichetta seppe il sacrificio fraterno, andò dalla signorina Scheffer: le due creature piansero insieme. Il matrimonio si fece alla fine: « Dopo le nozze, tutto fu comune tra me, Cornelia e Enrichetta: furono i risparmi di Cornelia — lasciò scritto il grande scrittore — che resero possibile l'affettuosissimo *ménage*.

⁂

Un collaboratore del « Figaro » ricorda nel « Supplemento letterario » di ieri la breve e singolare carriera di Raoul Pugno come direttore dell'Opéra nell'« année terrible », sotto la Comune. Egli non aveva che 18 anni, e già da 16 suonava il piano ed aveva avuto il primo premio del Conservatorio, quando scoppiò la guerra. Sotto la influenza di quella tragica realtà, il giovane musicista, italiano di origine e francese di adozione, musicò i versi di Victor Hugo: « Ceux qui pieusement sont morts pour la patrie... Gloire à notre France éternelle... ». Ma che fare di quella composizione? Il 17 marzo egli si presentava al direttore dell'Opéra-Comique per offrirgliela: ma all'indomani veniva proclamata la Comune. Non più alla sua opera pensò il musicista, ma ad ottenere il passaporto per uscir da Parigi e rifugiarsi a Versailles donde una famiglia amica insistentemente lo chiamava. Fu il cittadino Regnard che lo ricevette all'« Hôtel de Ville ». Fortunatamente lo conosceva e gli fece buona accoglienza. Ma niente passaporto. Perchè voleva andarsene? E proprio a Versailles, nel campo nemico!... Era meglio che restasse. La Comune trionfante aveva bisogno di un po' di musica; si stava per riaprire l'Opéra. Un Comitato direttivo era già costituito; difettava solo l'elemento musicale. — Non hai pronta musica tua per i nostri concerti, cittadino Pugno ... — finì col domandare il cittadino Regnard. — Ho un « inno agli immortali » su versi di Victor Hugo, e ho anche un coro: « Alleanza dei popoli ». — Benissimo! La Comune non domanda di meglio di realizzare l'alleanza dei popoli... Corri dunque all'Opéra... Prendi subito possesso dei tuoi poteri e pensa ad allestire tutto... La Comune ti dà carta bianca!... Così, Raoul Pugno si trovò quasi direttore del gran teatro e lavorò ad allestire il programma per la rappresentazione inaugurale del 20 maggio: un atto del « Trovatore », un atto della « Favorita », il terzetto del « Guglielmo Tell », infine le opere nuove e inedite di Raoul Pugno. Ma all'ultimo momento, lo spettacolo dovette essere rimandato al lunedì 22, e tra quel sabato e quel lunedì il caso volle che capitasse quella tal domenica 21 maggio 1871 in cui l'esercito di Versailles, abbattuti gli ostacoli, irruppe tremendo in Parigi. Il giovane direttore dell'Opéra, la testa piena di armonie, si recava quella mattina al teatro per prendere le ultime disposizioni per lo spettacolo imminente, quando il gran frastuono delle armi sopraggiungenti, lo distrasse dal suo dolce sogno... e dall'alto ufficio direttivo dell'Opéra.

⁂

Giuseppe Prezzolini inizia nella sua *Voce* un attacco a fondo contro i futuristi marinettiani e... lacerbisti, trovando che fin troppo li abbiamo lasciati scorrazzare, e che è venuto il momento di difendere la intelligenza dalla nuova barbarie. « Perchè se alcuni dei futuristi sono intelligenti — incalza lo scrittore fiorentino — tutti son contro la intelligenza. La temono appena si applica a loro. L'hanno tutta nella veste e in casa mai. Non c'è mai un tentativo di critica interna, un brivido di coscienza, uno sforzo di chiarirsi. Non guardano mai il vicino per giudicarlo. Non ci sono che neri e bianchi. Un imbecille del loro campo vale più del genio del campo avverso. Non hanno nessun senso di differenze e di valori. Uccidono ogni distinzione, ogni travaglio di pensiero, badano soltanto al cartellino. Hanno tutti i caratteri della camorra e della consorteria. L'omertà loro è degna di leggenda... E a chi non è noto che tanti di quelli che essi, i futuristi, accettano nelle esposizioni, citano nelle antologie, vantano nei manifesti, non soltanto non sono futuristi, ma, quel che è peggio, mancano di talento poetico e pittorico? I poeti futuristi son gente che, stanca della retorica, cerca di uscirne moltiplicandola. E in quanto, poi, a certi articoli, con cui il futurismo ha l'aria di andar contro ai luoghi comuni, essi non fanno che metterne fuori degli altri. L'hanno coi professori e coi borghesi, e tutta la loro produzione sa di professorale e di borghesume. Ranciido, per giunta. Han sostenuto, per esempio, che i morti vanno fatti servire per concime, che i genitori non han da pretendere nulla dai figli... ». Ora, il Prezzolini osserva che questa è roba ripetuta a sazietà dai materialisti; e gli ricorda un dialogo tra Tullio Murri e Guglielmo Ferrero, narrato da quest'ultimo nella *Illustrazione Italiana*. Eppoi, che cosa di più borghese di un figlio, che vorrebbe dai genitori cavar soldi in vita, e, legge permettendolo, qualche chilogramma di sevo e di concime, morti? E han detto male anche di Gesù; ma c'è forse qualcosa di più grossamente borghese della maligna interpretazione dell'amicizia di Cristo e Giovanni? Son questi pettegolezzi del giusto medioevale...

⁂

A Edoardo VII è stata ultimamente eretta una statua a Parigi, nella via intitolata al suo nome. E' questo un omaggio doveroso al Re amico della Francia. La rivista *Les Annales* ricorda che Edoardo VII, uomo di molto cuore, di molto ingegno, fu bonario e ricco di gaiezza. Alla Corte d'Inghilterra, i Principini nipoti, erano trattati come collegiali e sottoposti al supplizio del silenzio durante il pranzo. Questo sistema presentava, qualche volta, qualche inconveniente. Eccone una prova. Un giorno, Edoardo VII faceva colazione a Buckingham-Palace, circondato dai nipotini. Durante il pasto, il secondo figlio di Giorgio V, allora Principe di Galles, che era quasi bambino, esclamò, d'un tratto, a voce alta: « Guarda, nonno!... ». Il bambino non potè terminare l'esclamazione: le conversazioni dei personaggi del seguito furono interrotte, e il Re, con un tono umoristicamente severo, disse: « Lo sai: i bambini debbono tacere e ascoltare! ». La conversazione riprese, mentre il Principino, rosso e umiliato, mangiava la conserva di ribes. Edoardo VII lo guardava amorosamente, e, carezzandolo, dopo qualche minuto, disse: « Ebbene, dimmi, che cosa volevi farmi vedere, piccolo mio? ». Il Principino rispose, con aria confusa: « E' troppo tardi, ora, nonno! ». « Perchè è troppo tardi? ». Allora, singhiozzando, il piccolo Principe, colla bocca piena di conserva di ribes e di biscotti, mormorò: « E... che c'era un verme nella tua insalata, e tu l'hai mangiato! ». Da Edoardo VII da quel giorno abolì il silenzio dei Principini durante i pasti.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Torino vince Alessandria (4-2)

La buona riputazione che la squadra grigia si è formata ha attirato un folto pubblico sul campo del Torino, che era ancora ieri completamente infangato.

Il risultato del *match* ha dato ragione ai pronostici; tuttavia la vittoria dei granata non fu la dotazione di una superiorità di giuoco evidente, anzi talvolta la squadra alessandrina ha nettamente dominato l'avversario, costringendolo ad una laboriosa difesa. Del resto, le condizioni del terreno furono favorevoli al giuoco ieri svolto dai granata, giuoco pesante e deciso, che sortì l'effetto desiderato, portando, senza troppo lavoro di penetrazione, un vantaggio considerevole di punti sin dal primo tempo. La giovane e battagliera squadra grigia subì invece troppo ingenuamente le insidie del terreno, e non si decise a modificare il suo giuoco che verso la fine dell'incontro. La finezza dei passaggi, le astuzie, che sono le doti precipue dei giuocatori di Smith, non portarono alcun effetto e se pure il giuoco, volgendo in loro favore, faceva sì che mantenessero l'attacco, questo veniva facilmente sventato dai difensori granata, che ebbero il loro più valido aiuto in Pennano.

Molto ammirato il giuoco di sostegno della linea mediana dei grigi, che peccò ieri solo di troppo sostegno alla sua linea attaccante, non preoccupandosi eccessivamente della difesa. Ecco perchè, con uomini poderosi come i fratelli Mosso, il Torino non ha durato fatica a segnare quattro *goals* al *team* alessandrino.

Nel secondo tempo, e specie verso la fine, Alessandria, in un felice ritorno e con un sistema di giuoco più individuale, ma bensì più proficuo, potè segnare due volte, e si deve alla difesa straordinaria dei granata se con l'insistenza colla quale mantenne l'attacco essa non potè aumentare il numero dei punti.

L'arbitraggio del signor Resegotti fu molto biasimato ed alle volte non a torto: fu poco oculato e poco attento, perchè l'arbitraggio fatto a distanza, anche nelle fasi più movimentate, non gli potè permettere di vedere i molti falli di ambe le parti.

La squadra alessandrina si presentò con due sostituenti, perchè manca del capitano Carcano e di Moretti.

Il Torino invece manca sempre di Capra.

Alle 15 precise l'arbitro fischia l'inizio ed i grigi si portano nell'area granata, restandovi per un po', mercè i tiri troppo deboli di Morelli e dopo poco ottiene un corner che però non sorte effetto alcuno.

Sul rinvio Mosso I si porta deciso nell'area dei grigi; abbiamo un rimando di Ticozzelli, sul quale Mosso II porta uno spiovente pallone a pochi metri dal Pelizzoni; Mosso I fulmineo segna così il primo punto nell'angolo.

Il giuoco è portato ancora da Grillo e da Ricci nell'area di Pennano, ma questi si libera egregiamente dall'insidia ben coadiuvato dai suoi terzini.

Al 13.o minuto il Torino si porta in massa all'attacco e subito vediamo al lavoro il piccolo Pelizzoni in diverse magnifiche parate.

Al 25.o minuto Mosso I avuto il pallone da Goggio si porta più veloce che può nell'area avversaria e passa di misura al fratello; questi con tiro fortissimo infila la rete di Pelizzoni, portando a due il numero dei punti. Ancora i grigi sono all'attacco ed ancora in libere occasioni indugiano in passaggio frustrando così le più belle occasioni di segnare. Il giuoco sosta per un po' nel mezzo del campo, e poi al 35.o minuto dopo qualche tiro e qualche rimando scarso dei terzini grigi, Tirone del Torino, segna per la sua squadra il 3.o goal.

Sull'inizio Alessandria ancora insiste con tutti i suoi uomini all'attacco e piega anzi gli avversari in corner, ma tutto il lavoro fatto non ottiene alcun esito positivo perchè il terreno non permette assolutamente il sistema di giuoco da loro esplicato. Il primo tempo si chiude su un attacco alessandrino. Il secondo tempo si inizia fiaccamente e privo di interesse e solo al 25.o minuto dopo qualche insistenza d'attacco Torino segna per merito di Mosso I il 4.o goal. Solo dopo questo nuovo smacco, l'Alessandria inizia un giuoco meno scientifico, ma più redditizio ed installatosi nell'area granata riesce al 30.o minuto a segnare per merito di Grillo su « passe » di Savolardo.

Questo primo punto incoraggia i grigi, che dopo un giuoco un po' duro e movimentato riescono a segnarne un altro al 35.o minuto per opera di Savolardo.

La partita volge al termine ed Alessandria ancora insiste ma invano all'attacco. Le squadre erano così composte:

Torino: Pennano, Bollinger, Morelli, Goggio, Bachmann, Mosso II, De Bernardi, Mosso III, Mosso I, Tirone, Oriona.

Alessandria: Pelizzoni, Milano, Ticozzelli, Gandi, Savolardo, Brunoldi, Bagliotti, Ricci, Grillo, Du Jardin, Bosio.

Juventus vince Novara (7-2)

Novara, 1, notte.

Oggi, per i Novaresi fu una giornata sportivamente disastrosa. Le più rosee previsioni svanirono, lasciando in tutti una impressione di tristezza.

A nulla valse il giuoco corretto ed accanito dei novaresi, massime nel secondo tempo, contro l'audacia e la formidabile foga dei torinesi.

Nel primo tempo i novaresi segnarono due « goals », mentre gli avversari riuscivano a segnarne uno.

La seconda ripresa segnò pur troppo la sconfitta dei novaresi, che di fronte agli altri 7 « goals » dei torinesi non poterono più segnarne uno.

La causa di tale « débâcle » va attribuita più al mese di forzato riposo subito dalla squadra novarese, non disgiunta dalla pessima qualità del terreno, molle e acquitrinoso.

Notevoli gli incidenti. Il giocatore Censotti, del Novara, ebbe un formidabile calcio al fianco, per cui svenne, e fu d'uopo un pronto accorrere del medico. Così dicasi di un torinese, esso pure ferito da un calcio. Arbitro bene Scarioni. Molti sono i commenti.

Genoa vince Vigor (4-1)

Il Genova s'incontrava oggi col Vigor, di Torino. La squadra genovese, quest'oggi, era composta di tutti elementi italiani, e la partita ha messo in evidenza la brillante forma attuale del Genova, che vinse con quattro « goals » contro uno. Arbitro Giuseppe Varalo, di Torino.

Pro Vercelli e Casale fanno match nullo (0-0)

Casale Monferrato, 1, notte.

L'incontro morbosamente atteso fra il Casale e la Pro Vercelli sul risultato del quale si andavano da giorni formulando i pronostici più disparati, a seconda di radicate convinzioni, di appassionate simpatie e di mai sopiti timori, ha avuto sul terreno di viale Priocca un epilogo che a ragione, non ha soddisfatto i tifosi delle due squadre. I bianchi e i neri entrambi incompleti (mancarono alla chiamata Guido Ara, della Pro Vercelli, e Calre, del Casale) spronati dalle rivalità antiche e più ancora dalle presenti, decisi ad un'affermazione del loro valore, richiamarono le più riposte energie e sfoggiarono la loro tecnica migliore e la loro potenza. La squadra di Barbesino, che sul suo terreno non conosce da tempo la sconfitta anche questa volta, se non ha potuto domare l'avversario più diretto e agguerrito che gli voleva strappare la rivincita, non ha per nulla piegato; anzi i neri dimostrarono nel primo tempo in ispecie una vera superiorità di attacco ma la mancanza di Calre, l'ala velocissima ed insuperabile, indebolì enormemente la prima linea: il trio di centro dovette affidare al suo impeto l'attacco.

Il Casale, in complesso, giocò meglio della Pro Vercelli. La linea di sostegno e specie il centro Barbesino furono meravigliosi per impeto e potenza di giuoco e costrinsero i *forwards* avversari, che dovettero a fughe isolate e non a combinati passaggi qualche pericoloso attacco a Gallina I.

La Pro Vercelli fu della solita compagine potente e sicura in difesa, dove eccelse l'atletico Valle. La seconda linea priva di Ara ebbe momenti felicissimi e talora di inesplicabili manchevolezze pur avendo in complesso giocato con impegno. I *forwards* non si trovarono quasi mai e solo alla ripresa, passato Berardo al centro e Tacchini a destra, riuscirono a ritrovare un po' di *entrain*. I due portieri non furono troppo impegnati; Gallina I fu applaudito in una magnifica parata a terra, e Innocenti, che ebbe maggior lavoro, fu sempre pronto al rimando nei più pericolosi momenti.

Contro la Pro Vercelli furono tirati sei *corner*, cinque nel primo tempo e tre nella ripresa; contro il Casale soltanto due, di cui uno al primo tempo. Il Casale commise dodici falli; la Pro Vercelli dieci. Dei neri ottimo Barbesino, Mattea e Gallina I nei pochi arresti; dei bianchi: Milano I, Valle, Innocenti e Berardo.

Alle 15 l'arbitro dottor Scamoni, lodevolissimo, fischia l'inizio. Dopo un inizio incerto, i casalesi attaccano ed al quarto minuto segnano un *goal*, annullato per *offside*. Al calcio di rimando Varese trascina l'attacco ottimamente e l'ala sinistra, Berlinotti centra un preciso pallone, e Varese spara fuori.

Milano I conduce ora i bianchi e su una discesa di questi il Casale è in *corner* e non dà alcun risultato. L'attacco dei vercellesi insiste, ma Scamoni fischia un fallo quando Rampini II stava per scaliare il pallone nella rete.

Il trio di centro dei neri, avuto il pallone da Parodi, è ora alla rete di Innocenti, facendo ripiegare la linea mediana. Valle rompe il veloce attacco, ma è messo due volte in *corner*, che non fruttano alcun punto. Vi è un tiro di attaccanti vercellesi, parato da Gallina un tiro di Mattea nel caso di Bavelli, che sostituisce come meglio può il Calre: i due tiri passano fuori a destra, ed altri due colpi di Mattea e di Gallina II trovano il bloccio vercellese prontissimo.

L'insistenza dei neri sotto la rete dei bianchi frutta loro altri 3 *corners*; ma Milano I e Valle con magnifico giuoco di testa liberano sempre. La fine del primo tempo vede 3 rimandi di Innocenti, calmissimo e sicuro, per 3 *shoots* consecutivi sportigli dai *forwards* casalesi. In complesso nel primo tempo dominavano i casalesi, che dovettero alla fortuna e alla debolezza della loro destra, che pure fece del suo meglio, se non passarono la rete dei bianchi.

La ripresa segna ancora una lieve superiorità del Casale, perchè la prima linea dei bianchi, pur con Berardo al centro, non fu troppo pericolosa. S'inizia con un attacco del Casale, rotto da Valle, e un tiro di Barbesino, parato a terra da Innocenti; poi sono i bianchi alla rete di Gallina; Berardo passa a Rampini, il quale tira, ma fuori della rete.

Il trio nero scende compatto, e Mattea falla un magnifico colpo, sparando fuori. La Pro Vercelli è ora tutta in difesa, sostenuta dalla mobilità di Berardo, che con un lavoro fine e veloce tiene il collegamento tra le diverse linee: Rampini e Corna, quest'ultimo in ispecie, riescono ora a passare tra le maglie serrate della seconda linea dei neri, ma i *boks*, in un ritorno magnifico, rompono ogni combinazione e non permettono il tiro. Un attacco splendido per impeto dei bianchi vede Gallina impegnato in due arresti difficili, e poi una *melée* non ha risultato.

Al 21.o minuto si ripetono dei *corners* contro la Pro Vercelli, e da questo momento al 34.o minuto i neri sono sotto la porta dei vercellesi con un impressionante attacco, ma la potenza e la oculatezza di Milano e Valle salvano la posizione.

Da questo momento gli attacchi si alternano sui due campi, per merito del trio casalese e di Berardo; ma la vigilanza delle difese non permette alcuna marcatura di punto. In un'impressionante difesa dei neri, un'irregolare carica dei vercellesi nell'area di Casale non è segnata dall'arbitro. La fine trova il Casale che sta scendendo in linea con la sinistra Rampini.

Il terreno su cui si giuocava l'importantissimo *match* era assai pesante. Assistevano alla grande partita circa seimila persone. Tempo splendido.

Andrea Doria vince Liguria (4-2)

Genova, 1, notte.

Per una partita di campionato si sono misurate oggi il Liguria contro l'Andrea Doria, e la partita è stata brillantemente sostenuta dai liguri fino dall'inizio; poi dovettero cedere. La partita si chiuse con la vittoria dell'Andrea Doria con quattro *goals* a due. Arbitrò il signor Croce del Genoa.

Internazionale vince Neaples (2-1)

Napoli, 1 notte.

Al campo d'Agnano oggi si è disputato, tra l'Internazionale e il Neaples, il girone meridionale del campionato italiano di foot-ball. Dopo aspra lotta, l'Internazionale battè il Neaples con due goals a uno.

Piemonte-Savona (2-2)

I piemontini hanno ieri ospitato gli striscioni bianco-bleu savonesi sul loro campo di Villa Rignon, il quale era ridotto ad un vero pantano, causa lo sgelo della neve caduta l'altra settimana, impedendo alle due squadre di svolgere il loro leggero e vivace giuoco abituale.

Il Savona scese in campo al completo, mentre il Piemonte era mancante del bravo Faroppa, sostituito assai debolmente da Morando, il quale fece però del suo meglio, e di Boggio, ormai perduto per la propria squadra, causa la sua partenza per l'Albania.

Del giuoco svolto dalle due squadre è meglio non parlarne: più che giuoco, fu una continua alternativa di capitomboli, in cui i singoli giuocatori dovevano prodigarsi in esercizi di equilibrio per evitare dolorose cadute.

Ottimi per precisione nei passaggi e velocità si dimostrarono i *forward* savonesi, mentre gli avanti piemontini svolsero un giuoco puntiglio individuale, sbagliando diverse propizie occasioni di segnare.

La vittoria avrebbe dovuto arridere ai piemontini, se uno sbaglio della loro estrema difesa negli ultimi due minuti della partita non avesse permesso ai veloci savonesi di segnare il *goal* del pareggio.

Ottimamente disimpegnò il proprio mandato l'arbitro Langeri, del F. C. Torino.

Per la cronaca del *match*, svoltosi davanti ad un limitatissimo pubblico, il primo *goal* viene segnato al 10.o minuto da Hurni con un preciso colpo di testa. I piemontini pareggiano al 18.o minuto per merito di Valobra I.

Nella seconda ripresa Follis, su passaggio di Valobra II, segna il secondo *goal* per la propria squadra al 7.o minuto. L'esito della partita sembra ormai deciso, tanto più che i piemontini continuamente attaccano il *goal* di Conti, favoriti anche dall'esclusione dal campo, al 40.o minuto, di Eula per avere tirato un calcio ad un avanti piemontino. Ma negli ultimi minuti i *forward* savonesi, in una discesa veloce, favoriti dall'errore commesso dall'estrema difesa piemontina, danno favorevole occasione ad Hurni di segnare il secondo *goal* per i propri colori. La partita termina quindi con esito pari: 2 a 2.

Le squadre scesero in campo nella seguente formazione:

F. C. Savona: Conti, Ghigliano, Cappello, Roggero, Tornero, Noceto, Boletti, Hurni, Eula, Poggi, Belzuino.

F. C. Piemonte: Morando, Castello, Ghezzo, Valobra II, Opezzo, Osiorero, Follis, Boggero, Agnisetta, Raso, Valobra I.

Milan Club batte Associazione Milanese Calcio (6-1)

Milano, 1, notte.

Partita facile quella sostenuta oggi dal Milan contro gli « avana » dell'Associazione Milanese del Calcio. Nel primo tempo, infatti, il Milan ha segnato quattro « goals » contro zero dell'Associazione Calcio. Alla ripresa, i « rosso-neri » portarono il loro vantaggio a sei « goals ».

Gli « avana » salvano in questo tempo l'onore della giornata, segnando un « goal », l'unico punto della giornata per la loro squadra.

Internazionale batte Libertas (5-2)

Milano, 1, notte.

Su terreno, oltremodo fangoso, si è svolto oggi questo incontro, che ha rivelato la superiorità degli azzurri-neri. Questi hanno segnato nel primo tempo tre *goals*. Alla ripresa l'Internazionale afferma maggiormente la propria superiorità aggiungendo altri due *goals* ai primi tre. La Libertas riuscì a segnare due *goals*.

Arbitrò il signor Cattaneo.

Unione Sportiva Milanese batte Juventus Italia (6-1)

Milano, 1, notte.

Il numero stesso dei *goals* dice chiaramente la superiorità della U. S. M., sulla squadra avversaria. Nel primo tempo vennero segnati quattro *goals* per i bianco e neri e zero per i juventini. Alla ripresa due punti per l'U. S. M. e uno per i tricolori.

Arbitrò il signor Bianchi.

Nazionale Lombardia vince Como (3-2)

Como, 1, notte.

Oggi si sono incontrate le due squadre del Nazionale Lombardia ed il Como F. C. La partita fu movimentatissima e terminò colla vittoria del Nazionale Lombardia, per 3 « goals » a due.

Hellas vince Modena (3-0)

Verona, 1 notte.

Sul terreno dell'Hellas si sono incontrate la squadra cittadina e quella di Modena. La vittoria toccò all'Hellas per 3 *goals* a zero.

Volontari vince Udine (2-1)

Venezia, 1, notte.

Nel campo del Lido, si sono incontrate oggi nel pomeriggio le squadre dei Volontari di Venezia e dell'Associazione del Calcio di Udine. La gara rivestiva un vivo interesse perchè decideva l'ultimo posto nella classifica del girone veneto-emiliano.

I veneziani giuocarono con molto brio e con molta fiducia nelle proprie forze. Il loro slancio fu però contrapposto con altrettanta foga e altrettanto spirito di combattività da parte dei valorosi udinesi, fra i quali, come sempre, spiccò in modo speciale il portiere Pagiianti, applauditissimo nelle sue meravigliose parate. Nel primo tempo trascorso in una continua vicenda di attacchi e contro attacchi, sovente sciupati per causa dello stato orribile del campo, i Volontari seppero approfittare soltanto una volta delle frequenti occasioni che le si offersero di segnare. Nella ripresa le due squadre si dimostrarono invece di forze presso a poco equilibrate, tanto che ciascuna ebbe modo di marcare un punto. La gara si risolse quindi col vantaggio di due punti a favore dei Volontari, contro uno solo ottenuto dagli avversari.

Pisa vince Lucca (2-0)

Lucca, 1, notte.

Oggi sul campo di Sant'Anna si è svolta la partita per il campionato italiano fra lo Sporting Club di Pisa e il Lucca F. B. C. La partita è terminata con la vittoria dello Sporting, che ha segnato due *goals* contro zero.

Vicenza vince Brescia (4-0)

Brescia, 1, notte.

Oggi ebbe luogo a Brescia l'incontro di campionato fra le squadre del Vicenza e del Brescia. Le due squadre scesero in campo al completo. Il giuoco fu interessante per la sola combattività. La superiorità del Vicenza si delineò subito sicchè gli arancio-bleu bresciani furono costretti ad una strenua difesa. La partita si chiuse con la vittoria del Vicenza con quattro goals a zero.

Fungeva da arbitro il signor Magni, dell'Unione Sportiva Milanese.

La Fratellanza Ginnastica Savonese vince il Piemonte F. C. (riserve)

Savona, 1, notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono incontrati sul campo di via Frugoni le squadre della nostra Fratellanza Ginnastica Savonese e quella del Piemonte F. B. C. della vostra Torino per il campionato italiano.

Nel primo tempo i savonesi segnarono tre goals a zero e nel secondo tempo la squadra di Savona fece due altri goals. La partita si chiuse così con cinque goals per i savonesi a zero per gli avversari.

Arbitro Vaggo dell'Andrea Doria di Genova.

La "Virtus Juventusque,, batte il "Firenze F. C.,,

Livorno, 1 notte.

Nell'eliminatoria per il campionato toscano la Virtus Juventusque di Livorno ha battuto il Firenze Foot-ball-Club con due goals a uno.

Arbitrava Capecchi del Lucca Foot-ball-Club, assistendo un pubblico numerosissimo.

I "matches,, di ieri a Parigi

Parigi, 1, notte.

La giornata di oggi è stata disastrosa per i favoriti del campionato di Parigi della Football Association. Infatti i due clubs che si trovavano in testa nella classifica col medesimo numero di punti sono stati sconfitti. Il Club di Francia è stato vinto con due goals contro zero dalla Società Sportiva Francese e lo Standard Atlantic Club ha segnato due punti contro uno del Club Atlantic della Società Generale. Infine il Gallia Club ha vinto il Racing Club di Francia con tre punti contro zero.

Mentre il Racing perde ogni probabilità nel campionato il Gallia Club passa in testa della classifica col Club di Francia e col Club Atlantic della Società Generale.

Alla Lega del Foot-ball Association vi è stata pure un'altra grande sorpresa: uno dei favoriti del campionato, il Red Star Amical Club ha fatto gioco pari con 5 contro 5 contro l'Atletic di Vitry mentre l'Atletic di Parigi è stato battuto con 2 a 0 dall'Unione Sportiva Svizzera. Così il Red Star Amical rimane in testa nella classifica dei campionati della Lega. Il Foot-ball Racing Club di Francia ha riportato una vittoria schiacciante contro il suo rivale lo Stadio Francese segnando 33 punti contro 3 al rugby.

IPPICA

La ripresa delle corse al galoppo
La riapertura dell'Ippodromo dei "Parioli,,

Roma, 1, notte.

Oggi si è riaperto l'Ippodromo dei Parioli per una riunione di corse che precede la riunione di corse piane della primavera ai Parioli ed alle Capannelle.

E' accorso un pubblico numeroso. Terreno buono.

Prima corsa - *Premio Vicovaro* - L. 1500, m. 2000 — Iscritti: Daua, di Caracciolo; Vieille Basquoise, del marchese Marignoli; Varco, della Scuderia Nomentana, Corrono: Vieille, Basquoise e Varco. Arrivano: 1.o Varco (72 - Evans; 2.o Vieille Basquoise (72 - Almonti). Vinto per una lunghezza. Il vincitore rimase invenduto.

Seconda corsa - *Premio Tor Fiorenza* - Lire 1500; m. 2000 — Iscritti: Corbeau, del tenente Capasso; Eobus, di Caracciolo, La Vestale, del capitano Casolini; Lady Thrush, di D'Angeli; Mille Pardons, del conte Rizzardi; Levisone, di Hope; Olympia Park, di Sir Rholand; Cuor di Leone, di Turner, Bello Agnes, di Varini. Corrono: Corbeau, Levisone, Cuor di Leone, Bello Agnes. Arrivano: 1.o Levisone (65 - tenente Bianchetti); 2.o Cuor di leone (63 - Caracciolo); 3.o Corbeau (65 - proprietario). Vinto per una lunghezza e mezza; tre lunghezze dal 2.o al 3.o

Terza corsa - *Premio della Società degli Steeple-Chases* - L. 3000; m. 3000 — Iscritti: Daua, di Caracciolo; Idio, di Gonsialla; Montecalvo, della Scuderia Nomentana; Varco, della Scuderia Nomentana; Marengo, di Sir Hope, Partono: Idie, Montecalvo, Marengo. Arrivano: 1.o Idie (73 - Rezzoni); 2.o Marengo (80 - Smith); 3.o Montecalvo (66 - Almodio). Vinto per una incollatura; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o

Quarta corsa - *Premio Hunt-Cup* - Una coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta e L. 500. — Iscritti: Paudeen, del tenente Bessero; Boulangere, del ten. conte Ceriana; Rhinfeld II, del marchese De la Gandara; Doldicele, di Max De Rosa. Corrono: Paudeen, Boulangere, Rhinfeld II, Doldicele. Arrivano: 1.o Rhinfeld II (72 1/2 - Caracciolo); 2.o Doldicele (76 1/2 - Cadorna); 3.o Paudeen (72 ½ - ten. Boschi).

Boulangere, giunta terza, è distanziata, non avendo coperto regolarmente il percorso. Vinto per una incollatura: tre lunghezze dal secondo al terzo.

Quinta corsa - *Premio Aniene* - L. 3000; metri 2700 — Iscritti: Avis Pervia, di Caracciolo; Avolo, di Neni da Zara; Cherry of Sparta, del conte di Sambuy; San Servo del marchese Marignoli; Bun, della Scuderia Nomentana; Mabouli, della Scuderia Nomentana; Levisone, di Sir Hope. Partono: Cherry of Sparta, San Servo, Bun. Arrivano: 1.o Cherry of Sparta (66 - Cassola); 2.o Bun (66 - Smith); 3.o San Servo (69 1/2 - Almonti). Vinto per tre lunghezze; 10 lunghezze dal 2.o al 3.o

Sesta corsa - *Premio Calerbo* - L. 1500; metri 2100 — Iscritti: Laba, di D'Angelo; Nevermore, di De Rosa; Gelantly e Niagara, della Scuderia Nomentana; Tokio, del maggiore Varini. Partono: Laba, Nevermore, Niagara, Tokio. Arrivano: 1.o Laba (71 ½ - Serventi); 2.o Niagara (76 ½ - Cocola); 3.o Tokio (76 ½ - proprietario). Vinto per quattro lunghezze; otto lunghezze dal 2.o al 3.o

AVIAZIONE

Un bel volo a Tripoli di cinque aviatori militari

Tripoli, 30.

Cinque aeroplani, pilotati dal tenente Chiaperotti, comandante la squadriglia, dai tenenti Tappi e Poggi e dai marescialli Perruccio e Burzio, compivano il percorso Tripoli-Zanzur-Azizlah e ritorno, senza scalo (chilometri 130), ad un'altezza media di 1500 metri, atterrando felicemente dopo un'ora ed un quarto di volo.

Nuovo aviatore militare

Ieri, all'Aerodromo di Mirafiori, superava brillantemente le prove per il brevetto di aviatore su biplano Savoia-Farman, il tenente Agosti, aiutante maggiore del comandante del Battaglione aviatori.

I voli di Pegoud a Trieste

Trieste, 1, notte.

Al campo di aviazione, alla presenza di cinquantamila persone, l'aviatore Pegoud ha compiuto undicissimi voli rovesciati, fra il massimo entusiasmo.

Il Cross Country di Milano

Milano, 1, notte.

Con mirabile accordo fra le tre maggiori Società sportive milanesi: Sport-Club Milano, Sportiva Pro Gorla e Unione Sportiva Milanese, si è svolto quest'oggi un interessante *Cros Country*, comprendente ben tre prove: di podismo la prima, di ciclismo la seconda e di motociclismo la terza. La giornata, bellissima, ha favorito lo svolgimento delle tre prove, effettuate su tre differenti percorsi. Più che una serie di ostacoli, il *Cros Country* odierno offrì ai concorrenti un ostacolo unico, cioè lo stato pessimo del terreno, che, per la neve dei giorni scorsi ed il sole d'oggi, che provocava il disgelo, era ridotto una sola pozzanghera, nella quale affondavano le ruote le biciclette ed ancora più le pesanti motociclette. Anche i podisti trovarono oltremodo disagevole il percorso, per l'enorme fango.

Primi a partire furono i concorrenti ciclisti, alle 14,36; erano venti in tutto. Avanti la partenza venne loro indicato il percorso che era di chilometri 15. Subito dopo è la volta dei concorrenti podisti, circa una trentina. Ultimi a partire furono i motociclisti, i quali partirono di minuto in minuto. Il percorso per i concorrenti podisti era di 8 chilometri, e 32 chilometri per i motociclisti.

Ecco l'ordine di arrivo dei ciclisti: 1.o Garavaglia, alle ore 15,23; 2.o Sabaini, alle 15,25; 3.o Clerici; 4.o Banaglia; 5.o Piralla; 6.o Citterio; 7.o Principato; 8.o Sala; 9.o Volni; 10.o Venturi.

L'arrivo dei podisti avviene nel seguente ordine: 1.o Martinenghi, in 18'7" 1/5; 2.o Speroni; 3.o Bannelli; 4.o Malvicini; 5.o Allievi.

Dei motociclisti arrivò 1.o Locatelli Franco, in 43'47" 2/5; 2.o Balbadino; 3.o Rampezzotti; 4.o Cremaschi.

NUOTO

Gara di nuoto ad Abbiategrasso

Abbiategrasso, 1 notte.

Sul nostro Naviglio Grande, si è svolta oggi, organizzata dall'Unione Cooperativa abbiatense, una interessante gara di nuoto sul percorso di cento metri.

L'arrivo fu il seguente: 1. Barretta Amilcare, dello Sport Club Italia, in 1'4" — 2. Singaglia, della Rari Nantes di Milano, a due metri — 3. De Micheli ad una lunghezza.

Seguirono: Polloni e Portalupi.

I premi di rappresentanza furono aggiudicati, a parità merito, allo Sport Club Italia ed alla Rari Nantes di Milano.

PATTINAGGIO

Le gare al Valentino

Successo migliore non potevano sortire le gare indette dalla Società dei Pattinatori del Valentino. Esse si svolsero alla presenza di un pubblico numerosissimo ed elegante e furono eseguite agli ordini della Commissione sportiva così composta: Presidente della Giuria: marchese Scarampi, presidente della Società; membri: Assandria, Poggio, Marchelli, Maffei, Deslex, Marchelli, Mussino e Beltramo.

Ecco i risultati:

Gara di 1500 metri: 1. Sella, in 3'56" — 2. San Martino, 4'13" — 3. Mussino, 4'25" — 4. Candeliero, 4'33" — 5. Visconti, 4'35" 4/5.

Gara di 500 metri: 1.o Sella, in 1'20" 3/5 — 2. Mussino, 1'22" 2/5 — 3. San Martino, 1'25" 2/5.

Corsa per giovani (femminile), metri 500 — 1.a signorina Ricci; 2.a signorina Belgrano; 3.a signorina Migliore C.; 4.a signorina Florio.

Corsa per giovani, dai 12 ai 15 anni (maschile) — 1.o Mazza L.; 2.o Mongini; 3.o Leone; 4.o Kuster.

Corsa giovanetti, dagli 8 ai 12 anni — 1.o Massa G.; 2.o Musy; 3.o Catalano.

Gara figure, incoraggiamento (maschile) — 1.o Bardelli, punti 27,7; 2.o Mazza 20,7; 3.o Ruffini 16,9; 4.o Kuster 15,8.

Gara figure (femminile) — 1.a signorina Debenedetti, punti 25,5; 2.a signorina Perogio, punti 14,92.

Gara per coppie (campionato 1914) — 1.a coppia Candeliero - signorina Bosco-Melano, con punti 31; 2.a coppia Colombo e signorina Debenedetti, con punti 7,05.

Gara figure, individuale — 1.o assoluto Candeliero, punti 98,1.

Ricchissimi premi vennero distribuiti ai vincitori. Disputatissima la Coppa del cav. Deslex ed il premio dello scultore cav. Alloatti.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Con l'intervento di 30 tiratori, hanno avuto luogo ieri le gare al Tiro a volo al Martinetto, di cui ecco i risultati:

Poule apertura, divisa tra i signori Ferrero, avv. Dosio, Rolla, Merlo, con piccioni 5 su 5.

Tiro generale. — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i sigg. Bellone, Quzirolo e Tappi, con piccioni 12 su 12; — 4.o e 5.o premio divisi tra i signori Rolla e Colombo, con piccioni 9 su 10; — 6.o premio, sig. Monaco, con piccioni 9 su 9; — 7.o premio, sig. Girardini, con piccioni 7 su 8; — 8.o premio, sig. avv. Manelli, con piccioni 6 su 7.

Prima « poule » divisa tra i signori Buscaglione, Rolla, avv. Manelli, Quzirolo e Fontana, con piccioni 9 su 9.

Poule finale, al doppietto, vinta dal sig. avvocato Manelli, con 1 doppietto.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (276

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Secondo lei, mistress Sterling era una donna squisita, incantevole, spiritosa, buona, compiacente, elegante, una deliziosa americana, che nel prossimo inverno, avrebbe avuto un gran successo nei saloni parigini. In quanto alle miniere d'oro, esse erano una meraviglia: bastava comprare... Salivano... si vendeva, e s'intascava il benefizio... Trattandosi però di affari delicati e importanti, bisognava stare sul posto; si perde sempre un tempo infinito nella corrispondenza, anche adoperando il telegrafo, e la conclusione naturale era, che non conveniva continuare a stare in campagna, mentre bastava tornare a Parigi per intascare dei milioni.

La signora La Marnerays aveva la più completa fiducia nel signor di Girel... non era lui che avea dati quei consigli?... Otto giorni dopo ella tornava a Parigi colla nipote, che si stabilì in casa sua. Era affatto inutile che la baronessa di Mordrait riaprisse i suoi appartamenti finchè il marito era al Transvaal. Maud Sterling in tal modo si trovò subito introdotta in casa La Marnerays, vale a dire in una delle case aristocratiche più reputate e più inaccessibili di Parigi... Ella ne compensò la signora La Marnerays e la nipote facendo loro guadagnare in un mese sessantamila franchi a testa. Chi si sarebbe permesso dopo ciò d'andare a scrutare il passato dell'avventuriera?

Ma, mentre s'abbandonava con beatitudine alla dolcezza del suo trionfo, le giunse un'assai brutta nuova, che la ricacciò in un'orribile angoscia.

Nel leggere un giornale aveva impallidito ad un tratto e un tremito l'aveva presa per tutta la persona. Quel giornale inglese, già di alcuni giorni, conteneva un articolo che, fra i mirabolanti racconti giunti dal paese dell'oro, era passato inosservato a Londra e a Parigi, anche perchè pubblicato in forma dubitativa, come notizia da tenere in quarantena fino a nuova conferma.

Ma Maud non dubitò e fu per lei come la spada di Damocle, l'avventura strepitosa che, in poche settimane, aveva trasformato il ginnasta Treborson, il marito, cioè, l'uomo che ella aveva indegnamente ingannato e abbandonato, in uno dei re del Transvaal.

A Johannesburg, l'avventura era stata accertata e considerata già come un fatto molto semplice.

In Europa si presterebbe fede al fatto straordinario quando si sarebbe visto Treborson.

Ora, un dispaccio più recente, affermava che Giorgio Treborson era partito dal Transwaal e che sbarcherebbe quanto prima a Southampton, per recarsi a Londra e a Parigi in cerca di capitali per l'estrazione delle sue miniere. Se veniva a Parigi, si sarebbe certamente recato dal signor di Girel... Immancabilmente dunque, a meno di non fuggire, ella si sarebbe presto trovata faccia a faccia con lui.

Fuggire!... Con un pretesto di salute... Nello spavento vi aveva pensato, ma tosto il temperamento bellicoso le si ribellò a quel pensiero. Disse invece: « Lo aspetterò di piè fermo! Quando vedrà che gli occorrerà il mio appoggio potrà egli osare alcuna cosa contro di me? »

Contro di lei certamente egli doveva covare un terribile risentimento; ma non era ora lei più potente di lui?... Non disponeva lei della piazza di Parigi a cui egli doveva ricorrere?... Nella società parigina non occupava lei in quel momento un posto eccezionale?...

Ma s'accorse allora che nel suo sistema di difesa vi era un punto debole. — Il suo legame col barone di Girel.

Benchè accettata nel mondo finanziario e nelle case aristocratiche, ove pagava l'ospitalità, con dei « consigli », non era per questo meno falsa la sua posizione, di ricevere cioè intimamente in casa un uomo di cui ella non conosceva la moglie. Era stato per questa ragione che, con volgari pretesti di onorabilità e di correttezza, ella aveva imposto al signor di Girel di presentarla alla moglie.

Fra lei e il suo amico vi fu una breve lotta: un avanzo di coscienza e di dignità tratteneva il barone, più per la figlia, che per la moglie. Ma Maud dichiarò che quella irregolarità faceva troppo soffrire il suo amor proprio, e che se il signor di Girel non le dava quella soddisfazione, ella se ne sarebbe tornata in America.

Il barone finì per cedere. Quando quel giorno giunse da mistress Sterling, egli era felice e saltellava come un innamorato di vent'anni che porta un gioiello all'amante... Parlò appena dei corsi e del rialzo. Una sola cosa lo preoccupava, l'organizzazione della giornata della prossima domenica.

— Mia cara Maud — egli esclamò trionfante — oggi stesso riceverete l'invito a pranzo per domenica, dalla baronessa di Girel.

Un lampo di gioia brillò nei suoi occhi.

— Ora credete al mio amore? — aggiunse l'agente di cambio.

Ma ella non volle mostrare la gioia che provava, che era come la liberazione da un gran pericolo. Disse semplicemente:

— Avete visto che non era poi tanto difficile la cosa, come credevate!... E vi assicuro che era diventato indispensabile.

***

Quel pranzo, del resto, riuscì assai poco piacevole per tutti.

Quando la compagnia del signor di Girel giunse, tutta allegra dopo la colazione fatta a San Germano, in tre *landaus* a Marly-le-Roi, fu accolta in un modo così dignitoso e così gelido, da Giuliana, Teresa e Francesco, che il suo brio cadde immediatamente.

Giuliana lasciò che il marito le presentasse mistress Maud Sterling; ma Francesco e Teresa, senza essersi detto nulla, riuscirono a sfuggire la presentazione e ad evitare di rivolgere la parola alla straniera.

Colla baronessa di Mordrait, fratello e sorella si mostrarono di una cortesia sarcastica, che quasi rasentava l'impertinenza; ma la baronessa se l'aspettava e fece la vittima per metterli dalla parte del torto. Furono gentili solo colla povera contessa Marnerays, di cui il cervello indebolito era scosso dalle miniere d'oro. Si mostrarono anche cortesissimi cogli ingegneri e coi finanzieri, che lealmente facevano il loro mestiere, corteggiando le relazioni di un uomo che dava loro degli utili.

Il pranzo fu lunghissimo e noioso. Giuliana aveva organizzato un *menu* interminabile, per obbligare gli invitati a partire appena dopo il caffè.

Ci fu un solo incidente, all'ultimo momento, quando i *landaus* erano già alla porta della villa. La contessa della Marnerays s'era accaparrata Teresa, che non chiedeva altro che di consacrarsi a lei; e la vecchia dama era curiosa di sapere quali erano le occupazioni della fanciulla e quali i suoi libri favoriti... Allora, malgrado le buone intenzioni di mostrarsi prudente e riservata, Teresa non potè resistere all'occasione che le veniva presentata, e con tutta la convinzione del suo animo e della sua giovinezza:

— Oh! signora, ho ora letto, nella *Revue des deux mondes*, uno studio commovente sullo strazio che Maria Antonietta dovette provare quando la obbligarono a ricevere la Du Barry...

La signora La Marnerays non afferrò il significato della frase, ma avendo un culto per Maria Antonietta pronunciò alcune parole di commiserazione per l'infelice regina.

(*Continua*).

L'artificiosa agitazione contro la precedenza del matrimonio civile

Il conte Dalla Torre parla di "un' Italia irriconoscibile„ e cita l'esempio della Spagna.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il Vaticano ha parlato per bocca del conte Dalla Torre a proposito del progetto di legge sull'obbligatoria precedenza del matrimonio civile sul religioso. Le manifestazioni di protesta dei cattolici contro questo progetto di legge sono state aperte a Roma con un discorso del conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare. Il discorso, che ha una notevole importanza, poichè costituisce la piattaforma dell'opposizione dei clericali al progetto, è stato pronunziato stamane, alle ore 11, nella sala Pia. Nel vasto ambiente costruito per conferenze e rappresentazioni si affollavano più di 1500 persone. Sul palcoscenico si notavano tutti i dirigenti dell'Azione cattolica.

Il conte Dalla Torre ha cominciato, rilevando la tenacia del Governo nel ripresentare successivamente un progetto di legge che è mai giunto in porto, ed esortando i cattolici a resistere con pari tenacia a questo nuovo tentativo, senza pure ricorrere a forme di sovversismo sovrastanti il criterio che dell'ordine deve avere ogni cattolico. Ed aggiunse:

« Chiunque, anche militando tra i nostri avversari più aperti, ma non schiavo di preconcetti partigiani, dovrà riconoscere che i cittadini cattolici, raccogliendosi e discutendo in assemblee popolari in questa o simili altre occasioni, non solo esercitano un diritto, ma fanno opera sanamente civile, offrendo allo studio ed alla discussione tutte le proprie opinioni. Avvicinando le masse popolari, anche le più lontane e refrattarie alla vita nazionale, a quella attività del suo Parlamento che secondo l'ordinamento di un Regno costituzionale ne dovrebbe essere il perno, la guida e il lume; ammonendo infine il popolo che il suo costante assenteismo e la sua indifferenza per tutto quanto in suo nome e per sua autorità si va sanzionando avvilisce profondamente purtroppo la sovranità di cui è investito e che il suo voto si riflette in qualche modo nei propri rappresentanti, mentre non sminuisce, accresce la sua responsabilità assunta col patto costituzionale verso la Patria. Ritorniamo dunque serenamente a quest'assemblea ed all'agitazione che tra il popolo, che non vuole la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, si afferma ogniqualvolta uguale disegno venne presentato, e ritorniamoci colla speranza di impedire una violazione della libertà religiosa e col sentimento di compiere il nostro dovere denunziandola. ».

L'oratore passa a discutere quello che chiama il pregiudizio della laicità antireligiosa e dice:

« Anzitutto dobbiamo rilevare che il promesso progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile, a parte il controsenso di una precedenza su ciò che per la legge non esiste, è un atto che lo Stato compie per lo sociale principio della sua laicità inteso come astrazione completa di ogni idea religiosa e del fatto stesso incontrastabile, almeno dal punto di vista storico e sociale, che anche entro l'ambito della sua giurisdizione esiste ed opera una Chiesa divinamente costituita, gerarchicamente organizzata, la quale ha ogni sua pagina di storia confusa con la più gloriosa della storia del nostro Paese, al cui genio e costumi fu ispiratrice e moderatrice per venti secoli, mentre oggi ancora conta dei suoi fedeli la quasi totalità di cittadini... Ed è naturale anche questo fatto: che il nuovo pensiero laico, o meglio areligioso dello Stato, venga senza possibili giustificazioni a turbare ancora una volta profondamente la coscienza del popolo italiano. Non è possibile accettare la divisione netta e recisa che i bigotti del laicismo vorrebbero proclamata tra la vita privata del popolo e la sua vita pubblica, la sua organizzazione statale. E' assurdo quest'improvviso oblio di glorie invidiate, questo improvviso ripudio di secolari monumenti, che parlano ai posteri della cristianità e nazionalità di nostra gente, per incominciare a scrivere artificiosamente una nuova storia d'Italia, di un'Italia irriconoscibile, in cui si dovrebbe assistere a questo stranissimo fenomeno: non essere più il popolo maturo ai propri destini ed a dettare leggi secondo la propria fede ed aspirazione, ma sottoposto al capriccio ed alla prepotenza di un partito imperante, che cancellando quella fede ne muta le aspirazioni, orientando la coscienza pubblica verso ignoti e non desiderati destini ».

Dopo avere lungamente esposte le ragioni per le quali il progetto di legge costituisce una offesa alla famiglia cristiana, il Dalla Torre ricorda le parole con cui nel 1899 il patriarca di Venezia, oggi Pio X, si rivolgeva con una petizione firmata da alcuni altri vescovi del Veneto al Senato del Regno, per scongiurare il pericolo che allora minacciava in una forma simile all'attuale. Prosegue quindi tentando di confutare gli argomenti dei sostenitori del progetto, cominciando col combattere un'obbiezione, che dichiara infondata. Egli dice testualmente:

— Però a questo punto qualcuno può osservare che già la Chiesa, a mezzo di concordati, ha riconosciuto altra volta l'ingerenza dello Stato nell'istituto del matrimonio. Ma allora vi era stato pieno riconoscimento dei diritti della Chiesa nello stesso istituto del matrimonio. Lo Stato spagnuolo riconosce ai cattolici solo il matrimonio religioso e ordina soltanto l'obbligatoria denunzia degli sposi per l'iscrizione nei registri dello Stato Civile.

L'oratore dice anche che le famiglie illegittime per il matrimonio religioso non sono nel numero accertato da alcune statistiche; che, comunque, lo Stato sconta l'errore commesso quando, istituendo la famiglia civile, volle abolire il matrimonio religioso per profondamente radicato nel costume del popolo:

— Ma lo Stato — aggiunge l'oratore clericale — non si preoccupa delle famiglie illegittime dovute alla corruzione, alla mancata ricerca della paternità, ai seduttori che rimangono impuniti, in modo che se da ora innanzi il sacramento istituito da Dio sarebbe in determinati casi un reato, non lo è il libero amore. La Chiesa però a spontaneamente provveduto affinchè, salvi i casi di coscienza rarissimi e riservatissimi, a evitare i danni civili, gli sposi cristiani non dimentichino gli atti civili. La legge, quindi, è inutile e non si risolve che in un atto di politica parlamentare, in cui si sacrifica ancora una volta la libertà ed i diritti dei cattolici, di una parte cioè cospicua del paese, che alla causa dell'ordine ha sempre dedicato lealmente le proprie forze.

L'oratore svolge quindi la parte teorica della questione, poichè i particolari del progetto di legge non sono ancora noti, e chiude il suo discorso colla seguente dichiarazione che è vivamente applaudita:

« I cattolici italiani non hanno oggi come oggi che un solo voto nel cuore: poter offrire queste loro forze gagliarde, costretti sin qui alla lotta per la difesa dei loro diritti, alla prosperità della nazione comune cui nulla riesce più dannoso di questo anticlericalismo per il quale, mentre il popolo d'Italia non ha più un plauso sincero, il sano progresso civile ha già pronunziato dovunque la sua civile condanna ».

Quindi, tra acclamazioni, è stato approvato il seguente ordine del giorno che sarà trasmesso a tutti i 508 deputati:

« I cattolici romani, adunati in adunanza il giorno 1.o febbraio 1914, convinti che l'annunziata legge per la precedenza obbligatoria dell'atto civile delle nozze, mentre non risponde a nessuna esigenza della vita nazionale per le spontanee ed illuminate provvidenze ecclesiastiche, rappresenta una aperta violazione della libertà del Ministero religioso e quindi dei diritti e dei sentimenti religiosi del popolo, protestano contro tale proposta di legge, facendo voti che non sia approvata, e deliberano di comunicare quest'ordine del giorno ai deputati dei propri Collegi ».

Colluttazioni ed arresti a Napoli

Napoli, 1, notte.

Nel cortile di San Domenico Maggiore, ha avuto luogo stamane il comizio indetto dalla Direzione diocesana contro il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Sono convenute una trentina di associazioni e di leghe cattoliche con le bandiere. Hanno parlato il duca Sanseverino e il comm. De Simone, il Presidente del Circolo Universitario cattolico. Dopo il discorso del duca Sanseverino, ha chiesto di parlare lo studente Capece in contraddittorio degli oratori cattolici. A questo punto la folla è intervenuta ed ha protestato, cosicchè sono nate colluttazioni tra i cattolici e gli anticlericali. Sono stati lanciati sassi, alcuni dei quali hanno colpito dei comizianti che sono stati condotti all'ospedale. Il commissario di P. S. ha ordinato subito che il cortile venisse sgombrato e tutti gli intervenuti sono stati sbandati in breve dalle guardie e dai carabinieri. Lo studente Capece è stato messo in una vettura e tradotto all'ufficio di Pubblica Sicurezza. Alcuni comizianti hanno però dato l'assalto alla vettura dalla quale il cocchiere è fuggito spaventato, e così, a piedi, il Capece è stato accompagnato al Commissariato. Sono stati fermati quattro giovanotti dei più turbolenti. Solo in tal modo è stato possibile continuare il comizio.

Intanto, un gruppo di dimostranti si è recato ad un altro comizio clericale, tenuto nella sezione San Giuseppe, e l'incontro con quei comizianti cattolici è stato violento. Si è avuta una fitta sassaiuola diretta principalmente contro il vessillo dei cattolici, che hanno vivamente resistito. Sono seguite colluttazioni ed è stato necessario far suonare diversi squilli di tromba, nel mentre gli agenti tentavano di sbandare i dimostranti. In piazza San Domenico Maggiore, l'anarchico Melchiorre ha tentato di arringare la folla, ma gli è stato proibito dalla Pubblica Sicurezza. Finalmente, la forza pubblica è riuscita a sedare il tumulto e alle ore 15 la calma è ritornata. Vi sono stati numerosi arresti.

Il Comizio di Venezia

Venezia, 1, notte.

Alle ore 15, nella magnifica sala Vittoria, alla Bragora, ebbe luogo, promosso dalla locale direzione diocesana, il Comizio di protesta contro il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile sul rito religioso. L'ampia sala era gremitissima. Fra il pubblico erano tutte le notabilità del clericalismo e del laicato cattolico di Venezia. Parlarono monsignor Manzini, canonico della cattedrale di Verona, e l'avvocato Rosa di Padova. Infine fu votato un ordine del giorno di protesta, letto dall'avv. Pesenti, presidente della direzione diocesana.

Nel seminario arcivescovile di Genova

Genova, 1, notte.

Alle 11, nel salone del Seminario arcivescovile, si è tenuta una adunanza per protestare contro la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Dopo parecchi discorsi fu approvato all'unanimità un ordine del giorno chiedente che il progetto non sia presentato, e, se presentato, non sia approvato dalla Camera. Quest'ordine del giorno fu trasmesso ai deputati liguri.

La "furlana„ ballata dinnanzi al Cardinale Vicario

Roma, 1, notte.

«(A.) — Mi si assicura che il maestro di ballo, Picchetti, si è recato con la sua signora dal cardinale vicario Pamphily per ballare la «furlana». Una «furlana» naturalmente purissima nel senso morale della parola, ma non nel senso della tradizione. I coniugi hanno ballato le 47 figure della danza con eleganza squisita ed anche colla massima serietà. Potrebbe dirsi che i loro occhi non si sono nemmeno incontrati o che non vi fu nessun... «tango» durante i movimenti delle sue figure.

Questo interessamento diretto ed immediato del Cardinale Vicario, per quella che è stata battezzata la danza papale, ha la sua spiegazione nel fatto che non si vorrebbe oltre dalla Curia lasciare diffondere la leggenda che la «furlana» è approvata dall'autorità pontificia, di fronte alla proibizione del «tango», senza prima essersi reso conto che la danza che sarà ballata dai fedeli con la convinzione di non peccare, corrisponde ai dettami della morale religiosa. Non si dice però se sia stato il Pontefice ad ordinare al Cardinale di studiare la nuova danza o se l'udienza col Cardinale Vicario sia stata una ingegnosa richiesta del maestro di ballo, che temeva di vedersi proibire ciò che si apprestava ad insegnare alle sue aristocratiche allieve.

Sembra che il Cardinale Vicario abbia fatto buon viso alla «furlana» che il maestro di ballo romano oggi gli ha presentato, ma non si può dire se la danza sia stata licenziata o no per... per le stampe. Naturalmente quella che sarà approvata e che corrisponderà nelle linee generali alla danza a cui il Pontefice avrebbe alluso nei giorni scorsi, con una sua guardia nobile, senza pensare al tiro che la fervida fantasia di Jean Carrère gli preparava, non avrà che il prototipo della «furlana» che nelle diverse nazioni sarà ballata ed adattata ai... tempi più in voga dei divorzi ambienti, in cui verrà più o meno entusiasticamente lanciata.

A Roma, se non sorgono nuovi incidenti, la «furlana», battezzata dal Cardinale Vicario farà la sua prima comparsa in un'Accademia che sarà data mercoledì dal maestro in parola, per il quale la proibizione del «tango» che nelle sue sale furoreggiava, se ha dapprima rappresentato un deficit, ha poi finito col controbilanciare una forte partita di entrata, grazie sempre ai moderni miracoli del giornalismo.

La costituzione di una Società per la difesa della produzione

Milano, 1, notte.

Oggi, in una sala di via Palli, ha avuto luogo la costituzione dell'Associazione nazionale per la difesa della produzione. Avevano aderito gli onorevoli Abbiate, Della Pieve, Marsini, Cottafavi, Soleri, ..., Foscari e Marcello, molte Società industriali, e molte cospicue personalità del mondo economico.

Si procedette subito alla discussione del programma, cui partecipò soprattutto il comm. Colombo, il quale, nel suo discorso, mirò a stabilire che l'ideale dei rapporti economici fra Stato e Stato sarebbe quello del libero scambio; ma anche qui avviene ciò che si verifica per la questione del disarmo; finchè il liberismo non sia generalmente accolto, è necessario che anche l'Italia provveda alla tutela delle industrie nazionali. Non bisogna però agevolare neppure in questo senso, in modo che, proteggendo troppo certe industrie, non si arrivi a danneggiarne altre che magari sono più meritevoli. I trattati doganali sono tutti inspirati al principio del do ut des. L'opera dell'Associazione deve tendere soprattutto ad infondere nel pubblico la persuasione che le barriere doganali sono indispensabili.

Obbedendo a questo concetto, l'assemblea ha alquanto attenuato le affermazioni recise del programma proposto, in modo che esso risulta così formulato:

Gli aderenti dell'Associazione per la difesa della produzione, visto che la politica commerciale, instaurata con la riforma delle tariffe sancite con la legge del 14 luglio 1887, si è dimostrata alla luce dell'esperienza alla alto sviluppo della produzione dell'economia nazionale, che accompagnò i notevoli e confortanti progressi: tutte le attività economiche del Paese, la potenzialità produttiva dell'agricoltura e delle industrie non sono ancora in grado di sostenere la formidabile concorrenza estera; considerato che in ogni tale condizioni di inferiorità una riforma delle tariffe doganali, ispirata a criteri libero-scambisti, darebbe luogo a funeste conseguenze; fanno voti perchè nella revisione dei trattati di commercio si tenga conto dei limiti e delle esigenze dei vari rami della produzione in rapporto ai bisogni nazionali e ai prezzi sui mercati esteri. Convinti, inoltre, della imperiosa necessità di diffondere tali principî per mezzo dei giornali, di appositi opuscoli di propaganda e di conferenze, «referendum» e congressi; considerato che la prosperità economica della Nazione e il miglioramento delle condizioni sociali e morali delle classi più bisognose non possono essere date che da una maggiore e migliore produzione, si propongono di riunire tutte le forze sane del Paese per il conseguimento di questo altissimo fine, e all'uopo dichiarano costituita l'Associazione nazionale per la difesa della produzione, la quale ha per iscopo: a) di svolgere un'attiva ed efficace propaganda perchè il Paese venga illuminato sulle necessità di un'equa difesa doganale; b) di vigilare attentamente perchè nella revisione dei trattati di commercio e di ogni riforma legislativa vengano tutelati gli interessi dell'industria nazionale anche in rapporto con le Colonie; c) di incoraggiare con tutti i mezzi, che le saranno consentiti, ogni iniziativa privata tendente a sviluppare in forma produttiva dell'economia nazionale.

Successivamente l'assemblea procedette alla nomina del Consiglio direttivo, che risultò così costituito: On. Piero Foscari, comm. Ettore Ruscont, Giuseppe Coblanchi, comm. avv. Giovanni Battista Colombo, cav. Gino Levi, on. ing. Stano Sioli-Legnani, avvocato Fossi, on. Cottafavi, cav. Attilio Agosti, cavaliere Alfredo Colombo, Angelo Bocco, ing. cav. Dubosc, avv. Enrico Castellani, cav. Giacomo Bassi, ing. Mario Perascosi, cav. Alberto Sel..., cav. ingegnere Rosselli E., Lavelli De Capitani ...

Due incendi a Novara

Novara, 1, mattino.

Ieri si registrarono, a poca distanza di ore, ben due incendi nel centro della città. Fortunatamente non ebbero quelle gravi conseguenze che si temevano. Il primo incendio si manifestò nella fabbrica di carrozze della ditta Ojoli. Le fiamme avevano invaso parte del laboratorio, ove trovavansi parecchie carrozze in costruzione, e stavano allargandosi minacciosamente quando se ne accorsero alcuni operai che si misero tosto all'opera per spegnerle. Accorsero poi i pompieri che completarono il lavoro. La Ditta ebbe a subire un danno di circa L. 2000. Molto più faticoso però fu il lavoro dei pompieri nel secondo incendio, manifestatosi nella cappelleria Argentero, in corso Umberto. Data la materia infiammabile della merce, le proporzioni si fecero più allarmanti. Andò distrutta buona parte del mobilio e rilevanti partite di merce, causando un danno rilevante ed ancor imprecisato. Ambedue gli incendi furono causati da scintille sfuggite da camini accesi.

Consegna di medaglie al valore

Al battaglione alpini "Vestone„

Milano, 1, notte.

Nel vasto cortile della Caserma Mainoni d'Intignano ha avuto luogo la consegna al 5.o reggimento alpini della medaglia di bronzo destinata al battaglione «Vestone» per l'eroica condotta tenuta nella battaglia di Assaba, avvenuta il 18 marzo 1913. Vi presero parte, numerosissimi ufficiali in grande uniforme; vi assistevano il prefetto, on. Panizzardi, il comandante di Presidio, conte Olgiati. L'intero reggimento era schierato nel cortile su due battaglioni di 500 uomini ciascuno, al comando del tenente colonnello cav. Raffa. Vi erano inoltre le rappresentanze delle truppe della guarnigione.

Alle ore 11 fece il suo ingresso il conte di Torino, accompagnato dai generali Caneva, Porro e Di Mata, accolto al suono della Marcia Reale e fra entusiastici applausi. Il conte di Torino, dopo aver passato in rivista il reggimento, consegnò al tenente colonnello Raffa la medaglia pronunciando poche ma vibranti parole di encomio. A nome del reggimento ha risposto il cav. Raffa. La cerimonia è terminata con un sontuoso ricevimento, che ha avuto luogo nelle sale superiori della caserma.

Al battaglione alpini "Tolmezzo„

Udine, 1, notte.

Oggi il generale Nava, comandante il quinto Corpo d'armata, presenti il senatore Di Prampero, il prefetto Luzzatto, i deputati Morpurgo e Di Caporiacco, tutte le autorità cittadine, i generali Pirzio, Montuori, Lin-Saloti, le truppe del presidio di Udine e Palmanova, ed una folla enorme, consegnava la medaglia d'argento al valor militare all'ottavo reggimento alpini per la bella condotta tenuta dal battaglione «Tolmezzo» nel combattimento notturno del 21 marzo 1913 a Tebedut e principalmente per la splendida prova del suo valore nel combattimento di Assaba. Il generale Nava pronunciò un nobile, patriottico discorso e fra enorme entusiasmo consegnò la decorazione al valore agli ufficiali ed ai soldati dell'ottavo alpini.

Il mancato affare Krupp-Poutiloff

Una dichiarazione del Ministro della Guerra

Parigi, 1, notte.

Il *Temps* ha da Pietroburgo un colloquio che il suo corrispondente ha avuto col ministro della guerra a proposito dell'affare Poutiloff. Il ministro della guerra ha dichiarato: «Come mai si può immaginare che noi abbiamo assistito ad un pericolo simile senza prendere nessuna misura intesa alla nostra difesa nazionale? Noi facciamo tanti sforzi, che se un'officina ci sembrasse non rispondere alle condizioni ed alle garanzie volute, noi le rifiuteremmo le ordinazioni che sono la sua unica ragione di esistere».

Un altro personaggio politico russo ha dichiarato: «Uno dei primi risultati di questa levata di scudi dei giornali sarà che le Banche faranno un buon affare. Quanto ai pericoli, essi sono illusori, non esistono. Bisogna sperare che i francesi comperino una grande parte delle azioni della nuova emissione, e così l'ingiustificato allarme non sarà stato senza risultati pratici».

Un personaggio militare, assai intimo della Corte, ha dichiarato: «Vi fu un tempo in cui la Casa Krupp poteva compiacersi di avere ricevuto molte ordinazioni dalla Russia. Ma oggi le cifre degli affari che la Casa fa colla Russia sono di molto diminuite».

Il "bill„ di Burnett

contro l'immigrazione degli italiani meridionali

Washington, 1, mattino.

Ieri e ieri l'altro ha avuto luogo alla Camera dei rappresentanti la discussione del «bill» di Burnett sull'immigrazione. Durante la discussione, Burnett esponendo la sua proposta di legge ha detto che questa si riferisce a quegli stranieri i quali hanno fama di non riconoscere nè Dio, nè leggi, nè padroni, e mira inoltre ad escludere la maggior percentuale degli immigrati dalla Polonia austriaca e russa, dell'Italia meridionale, della Grecia, della Turchia e di altri paesi.

La Camera dei rappresentanti si è poi aggiornata senza aver approvato il «bill» di Burnett, dopo una seduta notturna, nella quale è stato approvato l'emendamento che esclude dall'immigrazione negli Stati Uniti tutti coloro che predicano la distruzione della proprietà. Lunedì verrà discussa la proposta che esclude dal «bill» la parte relativa al divieto d'immigrazione degli analfabeti.

Il Senato ha deciso che, prima di prendere una deliberazione definitiva sulla legislazione concernente l'immigrazione, si debba consultare il presidente Wilson e il presidente del Comitato dell'emigrazione.

Il senatore Smith, della Carolina meridionale, è stato autorizzato a conferire col presidente Wilson e col presidente del Comitato dell'immigrazione della Camera, Burnett.

L'attitudine del presidente Wilson sulle disposizioni relative al divieto dell'immigrazione agli analfabeti non è nota.

Egisippo Simon monumentato

Una comica parodia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Egisippo Simon, il famoso grande uomo inventato da un redattore dell'*Eclair*, fa ancora parlare di sè.

Quest'oggi è stato tenuto un banchettone in un elegantissimo Club di Parigi: il Club dei Cento. Alla fine del banchetto è stata riservata ai convitati una sorpresa. Il presidente del Club, Luigi Forest, aveva invitato al pranzo il redattore dell'*Eclair*, inventore del signor Simon. Luigi Forest annunziò che il Club dei Cento stava per inaugurare un busto al personaggio che aveva preso per motto: «Le tenebre scompaiono quando si leva il sole».

Il giornalista ha quindi pronunziato un discorso dichiarandosi contentissimo di vedere finalmente riprodotta la fisonomia del personaggio creato dalla sua fantasia. Giocondamente poi, dinanzi ad un pubblico sceltissimo, venne inaugurato un busto dovuto allo scultore Beguin. Il busto rappresenta i tratti ipotetici del signor Simon. Poi un pseudo ministro pronunziò un discorso di circostanza. Alcuni degli invitati, che figuravano i parenti del signor Simon, hanno ascoltati inteneriti e commossi l'elogio del loro caro scomparso.

L'istruttoria per l'attentato a Cherif pascià

I colloqui dell'artista amico di Aly Dejavid

Parigi, 1, mattino.

Bourhan Eddine, l'artista turco arrestato come sospetto complice all'indomani del tentativo di assassinio del generale Cherif pascià, è stato interrogato ieri dal Giudice istruttore. Egli ha dichiarato che l'assassino Deyavid si era presentato a lui lo scorso ottobre dicendo che era venuto a Parigi per studiare pittura e che aveva intenzione di entrare nella Scuola di Belle Arti. Egli sperava — disse l'artista turco — che io lo avessi aiutato: mi raccontò che aveva un parente a Costantinopoli alto impiegato al Ministero dei Lavori Pubblici. Quest'ultima circostanza mi indusse a cercare di aiutare il mio nuovo amico, sperando di ottenere l'appoggio del suo parente, essendo il mio desiderio più ardente quello di ottenere a Costantinopoli la concessione di un teatro, concessione che dipende appunto da quel Ministero. Ci vedemmo spesso e parlammo di molte cose. Naturalmente parlammo anche di Cherif pascià; io però nemmeno lontanamente potevo pensare che egli meditasse di compiere un delitto».

All'obbiezione del Giudice istruttore che gli ricordò che egli scrisse una lettera a Aly Deyavid in cui si parla di Cherif pascià, l'accusato ha detto che nella lettera si parlava di molti argomenti e che quello che si riferiva al generale era senza importanza.

L'accusato riconobbe la fotografia di Aly Deyavid e disse che egli per ingannarlo aveva dato altra generalità.

L'interrogatorio terminò colla confessione da parte dell'accusato di avere avuto pochi giorni prima dell'assassinio un colloquio all'Hôtel con Hamzi bey, ex prefetto di polizia di Costantinopoli.

La complicata storia di un'attrice, di uno studente e di un ladro di brillanti

Parigi, 1, sera.

Da oltre tre mesi il magistrato Boucard sta facendo un'inchiesta intorno ad un affare di abuso di fiducia, in cui si trovano immischiati due giovani di buona famiglia ed un'attrice assai bella ed elegantissima. Tutti e tre sono a piede libero; venne arrestata soltanto una persona, ma, bisogna notarlo, essa è trattenuta in prigione per altra causa.

Ecco su questa faccenda abbastanza complicata alcuni particolari interessanti. Circa tre mesi fa, 18 ottobre 1913, il signor Leuve, mediatore in gioielli, affidava ad un giovane suo amico tre brillanti, del valore approssimativo di 30.000 franchi. Il giovane era conosciuto dal mediatore ed apparteneva ad una ricca famiglia. Egli aveva detto che aveva trovato a Bruxelles un compratore. Passarono alcuni giorni ed il signor Leuve si stupì di non ricevere il denaro, nè di vedere più il giovane. Domandate notizie, apprese che questi aveva lasciato Parigi ed era partito per l'Inghilterra. Allora il signor Leuve passò lo Stretto. In Inghilterra s'incontrò con il signor Gardesse, mediatore in gioielli, che i lettori già conoscono per l'affare della famosa collana di perle. Il signor Leuve lo pregò di prestargli il suo aiuto. Essi incontrarono a Londra il rapitore dei gioielli, che promise loro la restituzione dei brillanti. Fu stabilito un convegno, ma il giovane ladro non vi si presentò. Allora il signor Leuve ritornò a Parigi e sporse denuncia contro il ladro. La Polizia riuscì allora a scoprire che i brillanti erano passati dalle mani del belga a quelle di un suo amico, studente in medicina. Era a Londra che era avvenuto questo passaggio. Ora lo studente in questione, interrogato, ha fatto uno strano e romanzesco racconto. Egli ha dichiarato che a Southampton aveva incontrato un compatriota elegantissimo, che lo invitò a fare una gita in riva al mare. Mentre passeggiavano, lo studente fu afferrato dal suo amico, che gl'intimò di consegnargli i gioielli, altrimenti lo avrebbe precipitato in mare. Egli, naturalmente, dovette obbedire. Il giudice istruttore ha accolto con riserva questo racconto. Fu interrogato l'individuo che ha passeggiato in riva al mare con lo studente, ma egli disse che il racconto dell'aggressione è una favola.

Insomma, tutti si mantengono nelle loro affermazioni, che sono contraddittorie; una cosa sola è certa, ed è che i gioielli sono scomparsi.

L'abate Lemire

si vede rifiutata l'ostia consacrata

Parigi, 1, sera.

Mandano da Hazebrouck: Si annuncia che stamane, durante la messa delle 8, nella chiesa di Saint Eloi, ad Hazebrouck, l'abate Lemire, avvicinatosi al banco della comunione con altri fedeli, si è visto rifiutare i sacramenti dal parroco officiante.

Gli investimenti di un'automobile a Milano

Un ciclista ferito

Milano, 1, notte.

Un complicato incidente automobilistico è avvenuto in corso Magenta. Verso le 16.30, una splendida automobile, di proprietà del principe Gonzaga di Vescovato, condotta dallo chauffeur Giulio Mazzoni, discendendo da via San Nicolao, andò a cozzare contro una carrozza pubblica. Per evitare quindi due vetture tranviarie che sopraggiungevano, l'automobile investiva anche un ciclista, tale Anselmo Terragni, fattorino della ditta Erba. Il poveretto, causa le contusioni riportate, dovette essere ricoverato all'Ospedale Maggiore. Gravi avarie ebbero l'automobile e la carrozza.

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

— Dicevo bene io, allora, che questa donna vi avrebbe portato sventura! — disse egli drizzandosi davanti al suo padrone come un serpente a cui fosse stata pestata la coda. — Tanto peggio per voi!... maledetto adoratore di sottane! Voi sarete il solo responsabile della vostra stupidità! Io posso fuggire ora, e lascio dietro di me di che soddisfare il mio odio! Addio, irresistibile duca di pacotiglia!

— Ah! Mali! — gridò Gonsalvo.

— Silenzio! Tocca a me parlare! Voi dovete ascoltare! Udrete tutto! Addio, mezzo sacripante, quarto di gentiluomo, cappone! Come l'asino carico di reliquie, vi immaginate di essere, nella vostra oltracotante vanità, l'arcasanta delle adorazioni femminili. Ah, corpo di mille bombe! Non si può essere più orgogliosamente stupido di voi, giacchè voi vi siete lasciato prendere per il naso da una piccola avventuriera, il cui innocente candore vi condurrà dritto dritto alla rovina!...

E senza attendere l'esplosione della legittima indignazione del suo padrone, che stava per saltargli addosso, Pietro si lanciò verso la scala delle guardie e di là all'uscita.

Questa scena, a cui i due spadaccini del conte di Lesparre avevano assistito senza esservi invitati, aveva procurato loro una intima allegrezza.

Ma la partenza brusca di Pietro Pertullos non piacque loro; in realtà, per godersi completamente la fine dello spettacolo da cui si ripromettevano gradite sorprese, essi dovevano tener d'occhio i due complici, poichè la assenza di uno di essi avrebbe singolarmente sminuito il valore e l'interesse dell'ultimo quadro.

Fu per questo che Jarnac disse al compagno:

— Hai visto? Costui ha l'aria di aver messo il fuoco ad una miccia ed ora si ritira.

— Seguiamolo! Seguiamolo! — consigliò Chaminade, uscendo dal suo nascondiglio.

— E questo duca di cartone?

— Ci volta le spalle, vieni!

Infatti, tutti e due poterono varcare la soglia senza attirare l'attenzione di Gonsalvo, la cui esasperazione era tale che egli non pensava ad altro che a castigare il suo impertinente compatriota.

Se il Re fosse venuto a conoscere la verità, sia per mezzo di Eulalia, sia per mezzo di Pietro, al duca di Pereno premeva di poter caricare tutto il peso del tradimento e dell'inganno sulle spalle di Pietro Pertullos per salvare se stesso.

A questo modo la condotta tenuta da Gonsalvo al sentire di Antoin sarebbe tornata a suo favore, ed egli avrebbe avuto qualche probabilità di uscire dalla tremenda accusa anche più forte e potente che mai, facendo invece passare l'equivoco Pertullos come il vero uomo funesto della giornata di Fontenois.

Tale combinazione, imposta dalla circostanza, aveva certo l'inconveniente di permettere la riabilitazione del conte di Lesparre, ma era questo il meno peggio a cui potersi attenere, dato che bisognava in tutti i modi perdere Pietro, la cui amicizia senza cessa, in rivolta diveniva per il duca mille volte più pericolosa di ogni altra inimicizia dichiarata.

— Ah! signor Pertullos! — diceva tra sè il duca mentre andava a prendersi il mantello, giacchè si faceva tardi ed i saloni cominciavano a sfollarsi. — Voi avete veramente nelle vostre vene il doppio sangue di Linda e di Gennaro; vendicativo e cattivo come la bella spagnuola, vol siete vile e furbo come vostro padre!

. . . .

Quella sera, in considerazione della festa offerta dal Re, non vi era stato ritrovo alcuno in casa Trompetta, e il biscazziere aveva dato vacanza a tutto il suo personale.

Per la prima volta, il grande occhio luminoso di quella via, che stava come insegna alla bisca, si era spento: lo specchietto dello stuoiolo, quella notte, non funzionava.

Ma rientrando nella sua casa, che egli sapeva di trovare deserta, Gonsalvo ebbe un istante di meraviglia trovando che la porta non era ben chiusa.

— Ah!... questo Napol se n'è andato senza chiudere bene!... Dirbante! — pensò il duca Gonsalvo — ecco un altro che dovrò mettere al passo!

Per altro, appena entrato, si limitò a chiudere dal di dentro la porta, tirandone tutti i chiavistelli, e salì nella camera, senza pensare ad altre investigazioni.

Infatti, egli aveva un'idea fissa in testa, che gliela martellava.

Continuava a pensare:

— Potessi soltanto riavere il mio taccuino... potessi riavere quella lettera maledetta! Giuro che appena l'avrò la getterò nel fuoco!

E il sonno, un sonno pesante, scese a porre termine a quelle angosciose riflessioni del duca Gonsalvo.

Anzi, Morfeo, indulgente, gli consentì dolci sogni menzogneri; sicchè egli sognò che Eulalia, sempre principessa, sempre bellissima, lungi dal tradirlo, l'aiutava a sbarazzarsi del principe padre per offrirgli il trono.

Ma noi dobbiamo qui spiegare come mai la porta di casa Trompetto era stata trovata aperta.

Appena uscito dal Louvre, conoscendo la natura vendicativa del suo padrone, e pensando che egli poteva farlo seguire o seguirlo egli stesso per colpirlo in qualche angolo oscuro della strada, Pietro Pertullos fece un abile giro vizioso per giungere alla casa Trompette.

Oh! Egli non aveva affatto l'intenzione di reintegrare il domicilio del suo fratello di latte, ma, giacchè aveva risolto di fuggire e separare la sua fortuna da quella del duca, voleva almeno far man bassa, in casa Trompette, di tutto ciò che vi si trovava d'oro e di oggetti preziosi.

Con ferrea logica egli aveva stabilito il suo diritto incontestabile: avendo avuto egli molta parte nella fortuna di Gonsalvo, questa fortuna era dunque sua almeno per metà; il duca ne aveva fino a quel momento avuta la piena disponibilità, se l'era goduta da solo, era giusto dunque che a sua volta egli s'appropriasse di tutto, a titolo di retribuzione della sua troppo lunga servitù.

Ma più volte nel suo cammino egli si era rivolto indietro, sembrandogli di udire alle spalle un suono di passi.

Peraltro, ogni volta che egli si era fermato, il rumore di quei passi era cessato immediatamente, con una regolarità matematica: i suoi occhi inutilmente frugavano attorno: non aveva scoperto nulla di sospetto.

Persuaso allora che si trattasse di un effetto del suo stato di nervosità e di stanchezza, aveva affrettato il passo finchè era giunto finalmente alla porta di casa Trompette.

Al secondo giro di chiave la porta si aprì e lo spagnuolo entrò nell'interno della casa.

Peraltro, quando egli si voltò per richiudere la porta, constatò, non senza una viva emozione, che la porta era tornata nella primiera sua posizione, senza che egli, Pertullos, avesse richiuso il battente.

Di più, in quello stesso momento gli sembrò di sentire qualcuno respirare.

Allora il terrore lo prese e tutto tremante trasse di tasca la pietra focaia e l'acciarino e si affrettò ad accendere la lampada che era nell'anticamera.

Ma, fatta la luce, egli si convinse che tutti i suoi timori erano assai al disotto della realtà.

Due uomini si erano introdotti nella casa dietro di lui: uno grande ed uno piccolo.

Erano Jarnach e Chaminade.

Lo spagnuolo li guardò atterrito, e nello stesso tempo fece scivolare la mano sotto il suo giustacuore per prendere lo stiletto, che mai lo abbandonava.

Essi, i due intrepidi spadaccini, impugnavano ciascuno una pistola.

La difensiva era assai più opportuna dell'offensiva.

Non c'era nulla da fare.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La protesta dei cattolici torinesi
contro la precedenza obbligatoria del matrimonio civile

Nel teatrino annesso alla chiesa di S. Filippo, i cattolici torinesi, convocati dall'Unione Popolare, tennero un'adunanza per elevare un voto di protesta contro il progetto di legge sull'obbligatorietà della precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Nel numeroso uditorio erano le socie del Gruppo delle donne cattoliche, con la presidente contessa Rebaudengo e la segretaria contessina Avogadro; le rappresentanze di tutte le Sezioni dell'Unione degli operai cattolici, quella della Federazione Giovanile, i consiglieri comunali Gorzi e Grimaldi, i teologi Mortara e Garelli, il prof. Bettazzi, il conte Chiusano, don Felice Canu, il signor Zaccone ed altre personalità del movimento cattolico.

Alle 17 prese posto alla tavola degli oratori il marchese Crispolti, a cui era stato affidato il compito di svolgere il pensiero del mondo cattolico sull'argomento. L'oratore prese le mosse dalla legge del 1860 colla quale i poteri pubblici stabilirono che il matrimonio religioso non poteva più, per l'avvenire, essere ritenuto valido agli effetti civili. « Da un giorno all'altro — dice l'oratore — il sacramento che per tanti secoli era stato il fondamento della famiglia, venne misconosciuto dallo Stato. Il legislatore non volle tenere conto che Cristo non considerò il matrimonio come un semplice contratto, ma lo elevò a dignità di sacramento. Che tale fosse e sia ritenuto dal popolo e, del resto, dimostrato dal fatto che molti ancora oggi resterebbero lontani dalla funzione civile se la Chiesa, sollecita sempre del bene di tutti, non avesse essa stessa cura di condurre gli sposi dinanzi al magistrato civile ». L'oratore si domanda a quale contrasto devono uniformarsi i cattolici di fronte al nuovo progetto. Egli ricorda che senza pretensione di vincoli i cattolici hanno dato i loro voti a quei candidati che promisero la tutela alle istituzioni, rispetto alla libertà, bene inteso, di tutti. Il nuovo progetto risponde a tali promesse? Basta ricordare come è sorto nel firmamento parlamentare. Le correnti antiministeriali manifestatesi dopo le elezioni, hanno spinto il Governo ad esaminare quale era l'offa che si poteva gettare agli anticlericali. E come antipasto il Presidente del Consiglio ha trovato la legge sulla obbligatorietà della precedenza del matrimonio civile. L'on. Giolitti con questa manovra ad una Pilato, ha ritenuto — aggiunge — che il potesse dare qualche brano della nostra carne in pasto ai nemici della Chiesa. Per opportunità parlamentare egli ha sacrificato il principio religioso a quello politico; è quindi naturale la ribellione e la protesta della coscienza cattolica. Noi siamo accusati — aggiunge — di volere assoggettare lo Stato alla Chiesa: ma tutti coloro che sono in buona fede sanno che la Chiesa riconosce invece la sovranità dello Stato. Lo Stato non dovrebbe però anche ignorare che i cattolici sono parte sua e che hanno il diritto di essere al riparo di ogni offesa alla loro coscienza di credenti e di osservanti della loro fede religiosa. A coloro che ci domandano la ragione di questa nostra opposizione, noi rispondiamo: non è la precedenza del matrimonio civile che ci offende, perchè a noi è indifferente che il matrimonio civile si compia prima del religioso. E' la obbligatorietà, è la correzione che noi non vogliamo.

Se normalmente i ministri della Chiesa sollecitano essi stessi gli sposi a contrarre il vincolo civile, vi sono casi — rari, ma non trascurabili — in cui il sacerdote è obbligato, per dovere di coscienza, a non rifiutarsi alla celebrazione del matrimonio religioso. Tale è, ad esempio, un matrimonio sul letto di morte. La nuova legge, stabilendo penalità al sacerdote celebrante, limita quindi non le facoltà del sacerdozio, ma costituisce una limitazione dello stesso Sacramento; viene cioè a dire che un Sacramento in certe condizioni costituisce un reato. Niuna meraviglia quindi se i cattolici si sentono offesi nella loro libertà d'azione. Essi non hanno nessun proposito di sottrarsi ai loro obblighi civili; si ribellano soltanto al pensiero di andare al Municipio accompagnati dai carabinieri.

Continuando, l'oratore dice che col nuovo progetto il legislatore colloca il matrimonio religioso al disotto del concubinato. Infatti, due persone che si uniscano liberamente non sono disturbate; due altre invece che si uniscano col vincolo religioso sono punite. Prendiamo infatti il caso di due concubini i quali per uno scrupolo di coscienza vogliano regolarizzare la loro unione almeno davanti a Dio. Non potranno farlo, perchè incorrerebbero nei fulmini del Codice.

L'oratore confuta coloro i quali giustificano la necessità della nuova legge, dando ad intendere che è fatta per la difesa della famiglia. « Basta riflettere — dice — che i fautori della legge sono gli stessi che propugnano il divorzio come una necessità sociale. In realtà è il desiderio di ferire la Chiesa che ha inspirato il promesso progetto, perchè, se veramente si volesse soltanto dare alla famiglia una più salda stabilità, altri mezzi vi sono, che la Chiesa approva e che nessuno avversa ».

L'oratore chiude ricordando che Manzoni, quando volle illustrare un episodio di inaudita prepotenza, descrisse l'intimazione fatta dai due bravi a don Abbondio per proibirgli di celebrare il matrimonio di Renzo e di Lucia. « Oggi — egli esclama — non è più un tirannello come don Rodrigo, ma è lo Stato che fa la intimazione. Egli non minaccia, è vero, la morte, ma minaccia la reclusione. Però don Abbondio oggi non è più quello antico e non si assoggetta più facilmente al giogo. Oggi il sacerdote che si trova dinanzi ad un caso di coscienza dirà che egli deve servire prima a Dio che agli uomini ».

Un lunghissimo applauso ha coronato le parole del facondo oratore.

Il conte Chiusano, in nome della Direzione diocesana, propose quindi all'assemblea di votare il seguente ordine del giorno, che venne approvato all'unanimità:

« I cattolici di Torino, adunati in assemblea il giorno 1.o febbraio, convinti che l'annunziata legge sulla precedenza obbligatoria dell'atto civile delle nozze, mentre non risponde a nessuna esigenza della vita nazionale, per le spontanee ed illuminate provvidenze ecclesiastiche, rappresenta un'aperta violazione della libertà del ministero religioso e quindi dei diritti e dei sentimenti religiosi del popolo; protestano contro una tale proposta di legge, e, facendo voti che non sia approvata, deliberano di comunicare quest'ordine del giorno ai deputati dei propri Collegi ».

Il matrimonio civile
di S. A. il Principe Aage di Danimarca con la contessina Calvi di Bergolo

Ultimate tutte le pratiche necessarie, è stato compiuto ieri l'atto di matrimonio civile di Sua Altezza Reale il Principe Aage di Danimarca con la contessina Matilde Calvi di Bergolo.

La cerimonia si è svolta nel palazzo della marchesa Paola Dalla Valle di Pomaro, in via Carlo Alberto, 16. Vi intervennero soltanto gli stretti congiunti: il padre della sposa conte Giorgio, la madre contessa Anna Guidobono Cavalchini, i fratelli Carlo, Vittorio e Gregorio.

Funzionò da ufficiale di Stato Civile il Sindaco senatore conte Teofilo Rossi, e furono testimoni all'atto: il barone Vittorio Cavalchini di S. Severino, il barone Alessandro Guidobono-Cavalchini-Garofoli, il marchese Emanuele Di Bagnasco, il barone Gregorio Cavalchini-Garofoli.

Il Sindaco ha pronunciato all'indirizzo dei due sposi un discorso augurale, salutando il Principe di Danimarca in nome della Città di Torino ed inneggiando al nuovo vincolo che unisce l'augusta Casa di Danimarca ad una delle più illustri famiglie del patriziato piemontese.

Dopo la cerimonia la marchesa Dalla Valle ha offerto un ricevimento agli ospiti, in onore degli sposi, ai quali sono pervenuti numerosissimi telegrammi di congratulazioni, tra cui alcuni di Principi reali.

Questa mattina i giovani Principi partiranno per un viaggio nel Marocco, dove visiteranno anche i Duchi di Guisa.

Comizio di Lavoratori dello Stato

Nel salone dell'Associazione generale degli Operai i lavoratori dello Stato hanno tenuto l'annunciato Comizio per riaffermare i desiderati concretati dai rappresentanti degli operai della Guerra nel recente Congresso di Roma e che saranno prossimamente presentati al ministro della Guerra.

Il Comizio, riuscito imponente, fu presieduto da Antonio Mauri, segretario della Federazione Lavoratori dello Stato, il quale reca agli operai di Torino il saluto e la solidarietà dei compagni di tutta Italia e si diffonde ad illustrare il presente momento politico incitando a perseverare nella azione legale ma energica, intensa e costante pel trionfo dei desiderati della classe.

Segue Dogliani, segretario del Comitato Centrale, il quale illustra ampiamente le ragioni che inducono la classe a reclamare la revisione del Regolamento, l'aumento delle paghe, la revisione delle tabelle dei mestieri; l'abbreviamento dei periodi di carriera; il miglioramento delle Pensioni; l'incremento della industria dello Stato e la stabilità degli straordinari.

Marchetti, segretario della Camera del Lavoro, porta il saluto e la promessa della più incondizionata solidarietà di tutto il proletariato organizzato.

Il cav. Silvio Boselli si compiace cogli operai della Guerra, della cui organizzazione è consulente legale, che sanno con tanta energia e tenacia difendere i loro interessi e affermare i loro diritti: ritiene che la presente agitazione è basata su considerazioni di assoluta giustizia e il Governo non potrà fare a meno di accogliere le richieste dei suoi dipendenti se questi persevereranno.

L'on. Casalini, aderendo a tutte le richieste avanzate, mette in particolare rilievo quella riflettente l'industria di Stato, dimostrando che se riuscirà a darle maggiore incremento all'industria di Stato si otterrà il triplice vantaggio di una possibile economia, di una più perfetta e puntuale esecuzione pei lavori e di scongiurare il minacciato licenziamento del personale straordinario.

L'on. Sciorati promise l'appoggio incondizionato suo e dei suoi colleghi alle richieste illustrate e afferma che egli e i suoi colleghi sono sempre dalla parte dei lavoratori, ma più specialmente quando questi reclamano per ragioni di tanta giustizia.

Dopo che Dogliani, riferendosi alla mancata applicazione da parte di alcune Direzioni delle disposizioni riguardanti l'aumento del cottimo, ha fatto invito ai deputati presenti di presentare una interrogazione al ministro.

Mauri riassume la discussione e presenta il seguente ordine del giorno, che viene approvato per acclamazione:

« Gli operai degli Stabilimenti Militari di Torino, riuniti a solenne Comizio il giorno 1.o febbraio 1914;

« Constatato che le disposizioni ingiuste e dannose del vigente Regolamento; le paghe troppo basse; i periodi di carriera troppo lunghi; la irrazionale distribuzione dei mestieri nelle varie categorie; le Pensioni irrisorie, falcidiate dalla imposta di R. M.; le precarie condizioni del personale straordinario minacciato di licenziamento per il prossimo luglio, mentre si continua ad impinguare l'industria privata sono le cause del generale malcontento e del disagio economico della classe;

« Ritenuto urgente escogitare qualche mezzo che valga a por fine a questa incresciosa situazione;

« Riaffermano integralmente i deliberati del Congresso di Roma dando mandato agli organi direttivi della Federazione di presentare quanto prima è possibile al Ministero della Guerra il Memoriale contenente i desiderata della classe;

« Ritengono assolutamente indispensabile che una rappresentanza della classe venga chiamata dal Ministero a partecipare alla discussione e revisione delle attuali norme del Regolamento.

« E mentre si augurano che queste sacrosante aspirazioni della classe trovino benevolo e sollecito accoglimento da parte del Ministero della Guerra, deliberano di perseverare sempre più nella agitazione fino al completo esaurimento delle richieste stesse. »

104 mila elettori amministrativi e 98 mila elettori politici

Al Palazzo Civico sono esposti al pubblico — e vi rimarranno a tutto il 15 corrente — gli elenchi degli elettori politici ed amministrativi. Dalla somma dei vari elenchi, risulta che il numero presuntivo degli elettori amministrativi è di 104.334, ripartiti in 105 Sezioni. Nelle liste politiche le domande di inscrizione furono 766, ma la Commissione ne radiò 200, perchè irreperibili. Togliendo inoltre i defunti, gli emigrati e quelli colpiti da sospensione per condanne, il totale degli inscritti rimane di 98.077 elettori. Un membro della Commissione fece istanza per l'iscrizione delle guardie daziarie, come furono già inscritti i pompieri, ma la Commissione respinse l'istanza.

Il disgraziato caso di un carrettiere

Nel cortile delle rimesse della ditta Gondrand in via Pier Carlo Boggio N. 66, mentre il conducente Martin Cesati Cesare d'anni 55 stava attrezzando due cavalli attaccati ad un tamagnone lasciò cadere un « bilancino » sulle gambe posteriori di un quadrupede. Questi, spaventatosi, si diede alla fuga trascinando il veicolo. Il conducente non ebbe il tempo di allontanarsi e fu trascinato sotto le ruote del veicolo, riportando delle abrasioni e contusioni alle braccia ed al torace con probabili lesioni interne. Il poveretto venne trasportato nell'ospedale Mauriziano ove fu ricoverato. Il cavallo venne fermato nello stesso cortile senza aver prodotto altri danni.

Due vecchie sorelle
fabbricatrici di biglietti falsi

La vicenda ha in sè qualcosa di comico e davvero non sapremmo dire se fossero più ingenue le due protagoniste o le persone che si lasciavano accollare i falsi biglietti. La scoperta di questa clandestina fabbrica non è avvenuta di sorpresa, come accade di solito, dopo un lungo e paziente lavoro di indagini e faticosi appostamenti: è stata la naturale e semplice conseguenza di una costoro rumorosa sì, ma puramente verbale.

La pollivendola Caterina Cauda, che ha negozio in via Mazzini 36, ebbe per la terza volta la visita di una vecchia vestita con molta proprietà e quasi elegante, la quale acquistando un pollo esibì in pagamento un biglietto da cinque lire falso; ma falso al punto da doversene accorgere anche un miope.

La donna rifiutò il biglietto e domandò alla sua vecchia e non gradita cliente, se intendeva continuare per un pezzo in quella brutta facezia.

— E' già la terza volta che mi viene a imbrogliare — esclamava con giustificato calore la pollivendola — ma se crede che io sia disposta a tollerarla, s'inganna.

— Ma guardi come parla! — ribattè allora la vecchia, che per quanto sorda aveva capito benissimo.

— So ben io quel che mi dico! Questo biglietto da cinque lire è falso, falsissimo, e lei me ne ha già accollati due. Li ho stracciati per non aver noie e non ho sporto denuncia, ma adesso basta!

La vecchia si mostrò indignata ed avrebbe continuato il diverbio se a tagliar corto non fossero intervenute due guardie municipali. La « signora » fu invitata a dare una capatina in Questura e il biglietto venne sequestrato dagli agenti.

Condotta dinanzi al vice-commissario avvocato Piccioni, la vecchia dichiarò di essere Severina Perrin, d'anni 66, abitante in via Bezzecca, 8, e soggiunse anche ch'era un'ottima persona, d'illibati principi.

Poichè l'avv. Piccioni le osservava che una grave imputazione le era mossa, quella di spendita di biglietti falsi, prima finse di non comprendere, poi si mostrò scandolezzata.

— Io! io spendere biglietti falsi! Ma la pollivendola ha preso abbaglio! Il biglietto l'ha ricevuto da qualche altra cliente.

Chiamata, la signora Cauda narrò ancora che già in due precedenti circostanze la Perrin le aveva dato in pagamento due biglietti falsi.

Il funzionario pensò allora che una visita all'abitazione della vecchia non sarebbe stata inopportuna e si recò in via Bezzecca, 8, con alcuni agenti della squadra mobile.

Nell'alloggio, messo con molta comodità ed anche con qualche pretesa di lusso, il funzionario trovò una sorella della Perrin, una vecchia settuagenaria a nome Vittoria, la quale provò una meraviglia straordinaria e più ancora un turbamento molto significativo.

Per due ore funzionario ed agenti rovistarono l'alloggio senza risultato, quando un improvviso gesto furtivo della vecchia li mise in maggior sospetto. Con ogni cautela furono tolte dal letto, una ad una, le coltri e la lenzuola e di sotto un materasso ecco spuntare un libriccino nero e bisunto, la cui vista fece impallidire « madama Vittoria ».

Tra i fogli erano, con un biglietto buono, due biglietti falsi da cinque lire perfettamente uguali a quello sequestrato, un altro ancora appena incominciato ed anche un abbozzo di biglietto da dieci lire.

Negare omai era inutile. Quasi non fosse bastato, si trovavano nel libriccino anche alcuni modelli di biglietti su carta velina e in un piattino fu rinvenuto anche il minuscolo pennello e i colori necessari per dipingere i biglietti.

Non si crederebbe, ma le due sorelle Perrin fabbricavano a mano i biglietti da cinque lire: uno al giorno con pazienza da certosino. Con un foglio di carta velina ricopiavano il disegno da un biglietto buono, poi disegnavano, scrivevano e dipingevano e riuscivano a fabbricare un biglietto che poteva rassomigliare a quello autentico. In realtà il disegno del biglietto falso era sempre fatto molto rozzamente e stupisce la circostanza che le due vecchie sorelle siano riuscite a spendere parecchi, forse molti, di quei biglietti.

Il successo le aveva appunto invogliate a tentare su più vasta scala la loro speculazione e stavano per fabbricare i biglietti da dieci lire. L'abbozzo sequestrato ne è una prova.

Il vice-commissario Piccioni, dopo i risultati della perquisizione, non fece complimenti e fece accompagnare, in carrozza, alla Questura anche « madama Vittoria ». Fu redatto subito il rapporto di denuncia all'Autorità giudiziaria, e poco dopo Severina e Vittoria Perrin erano trasportate alle Carceri Nuove.

La disgrazia d'una commessa

La commessa Lucia Porrino d'anni 25, trovandosi nel negozio di un suo fratello in via Lagrange 23, ed essendo salita sopra una scala a piuoli, cadeva improvvisamente a terra producendosi delle contusioni in diverse parti del corpo. Nell'urto avendo infranta una lastra di vetro, la Porrino riportava anche una ferita lacero-contusa alla mano destra.

Una guardia municipale provvide con vettura a trasportare la giovane commessa all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari la giudicarono guaribile in dieci giorni, e quindi alla di lei abitazione in via Roma 30.

Grave imprudenza d'un giovinetto

Lo scolaro Pietro Tarasco, d'anni 13, trovandosi con un suo zio nello stabilimento per la lavorazione del ferro, in via Aosta 30, spinto da curiosità, mise in moto una macchina lasciandosi cogliere con la mano destra fra i cilindri di essa. Il Tarasco riportava così l'amputazione della prima falange del dito pollice e lo strappamento dell'unghia del dito indice.

Lo zio del ragazzo, coadiuvato da una guardia municipale sopraggiunta poco dopo, trasportò il ferito dal medico della Caserma Pompieri, dottor Villa, il quale lo giudicò guaribile in venticinque giorni.

Infortunio

Il carrettiere Bechis Lorenzo, di anni 38, spingendo un carro « tombarello », di cui era in condotta, per aiutare il cavallo a salire dalla sponda destra del Po sulla strada di Moncalieri presso la casa N. 300, urtò col dorso della mano destra contro una vite sporgente dal veicolo, e si produsse una ferita lacero-contusa. Da un vice-brigadiere delle guardie municipali venne accompagnato all'Ambulatorio del Pilonetto, dove il dottore Signoris gli praticò tre punti di sutura, giudicandolo guaribile in giorni dieci.

Giuocando al foot-ball.

Il fumista Felice Briccarello, d'anni 15, mentre giocava al foot-ball nella Piazza Benefica, cadde ferendosi al ginocchio sinistro. Il giovane ebbe i primi soccorsi nella Farmacia Cooperativa e fu poi condotto da una guardia municipale all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Principio d'incendio
in un cinematografo sullo stradale di Nizza
Un ferito

Verso le ore diciannove di ieri, nel « Cinematografo Eridano », situato sullo stradale di Nizza al N.o 223, di cui è proprietaria la signora Caterina Goria, vedova Verona, si sviluppava improvvisamente un principio d'incendio nella cabina dell'operatore, causando molto panico agli spettatori.

La prima notizia, divulgatasi nella regione Barriera di Nizza e Lingotto, aveva fatto credere ad una disgrazia molto maggiore con numerosi feriti e contusi: fortunatamente la cosa — pur rimanendo grave per quanto riguarda un meccanico addetto al Cinematografo stesso — si riduce a più semplici proporzioni.

L'incendio sarebbe dunque avvenuto nelle seguenti circostanze. Durante lo svolgimento d'una film una scintilla elettrica, prodotta dallo sfregamento della macchina, comunicava in un attimo il fuoco alla pellicola che il capo-meccanico Francesco Vidotti d'anni 32, abitante in via Massena 43, proiettava sullo schermo.

Le persone che si trovavano nella sala, colte dal panico per il piccolo scoppio e la relativa fiammata, si alzarono dai loro posti gridando al soccorso. Dal canto suo, il Vidotti, cercò con le tende e gli stracci che aveva a portata di mano di soffocare l'incendio, mentre i più volenterosi accorrevano in suo aiuto con secchie d'acqua.

E' stata una vera fortuna che, trattandosi d'un cinematografo al piano terreno e con parecchie uscite, lo sfollamento sia avvenuto rapidamente. In ogni modo, anche i pochi spettatori che assistevano allo spettacolo passarono un momento di vera apprensione e tutti in una volta cercarono di raggiungere la strada ed il cortile nel più breve tempo.

Il fuoco, mercè il pronto intervento degli accorsi, potè essere domato dopo pochi minuti e quando giunse sul luogo un distaccamento di pompieri al comando del maggiore cav. Giusto e del tenente Angelucci, ogni ulteriore pericolo era cessato.

Il capo-meccanico Vidotti, che più di tutti aveva impegnato una viva lotta col fuoco, fu trasportato in una stanza attigua ed il suo stato, per le scottature riportate, apparve subito un po' preoccupante. Con una vettura si provvide quindi ad accompagnarlo all'Ospedale San Giovanni ove venne ricevuto dal dottor Ferrero. Il sanitario gli riscontrò parecchie scottature di primo e secondo grado alla faccia ed alle mani e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Prestavano servizio d'ordine guardie municipali e carabinieri.

Sotto una tramvia

Lo scolaro Guido Bertasso, d'anni 9, abitante in via Alessandria 3, attraversando il Corso ponte Mosca all'altezza di via Orti, nello scansare un carro, si portò sopra il binario nel momento in cui sopraggiungeva il carrozzone tramviario N.o 192 della linea Barriera di Lanzo. L'urto fu inevitabile ed il ragazzo nella caduta riportò la distorsione del piede destro ed abrasioni al ginocchio. Egli venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni e medicato dal dottor Pavesio. Guarirà in una quindicina di giorni.

Il cane che morde

In via Oropa il [illegible] Giuseppe Bertarello, di anni 20, abitante in via Lessolo, 25, veniva morsicato al braccio sinistro da un cane di padrone ignoto. Il Bertarello ricevette la necessaria medicazione dal dottor Quarello dell'Ospedale San Giovanni, il quale lo giudicò guaribile in sei giorni.

Futili motivi

Tra il manovale Valentino Gallino, d'anni 22, abitante in via Brandizzo, 24, e certo Carlo Rancis, avveniva, sullo stradale di Lanzo, davanti allo officine di Savigliano, una disputa causata da futili motivi. Chi ebbe la peggio fu il Gallino, il quale riportava una ferita lacero contusa al parietale sinistro ed un'altra alla mano destra. Il dottor Ferrero dell'Ospedale San Giovanni, ove si recò il ferito, giudicò questi guaribile in dieci giorni.

Partenze

E' partito ieri sera per Roma l'on. Daneo.

Note spicciole

Nel teatro del Collegio di San Giovanni Evangelista si ebbe ieri la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole elementari, ginnasiali e normale Valsalice, diretta dai Salesiani. La simpatica festa scolastica che fu presenziata da autorità e da un foltissimo pubblico, venne aperta con un discorso del marchese Filippo Crispolti. La distribuzione dei premi venne intercalata da saggi di musica e di recitazione.

E' aperto un concorso per l'assegnazione di una pensione vitalizia di L. 120 annue ad una cieca.

Le condizioni richieste dalle tavole di fondazione si debbono comprovare mediante la presentazione dei seguenti documenti:

1) Certificati da cui risulti avere la concorrente esercito in Torino, almeno per il periodo di cinque anni, la professione di serva quale proprietaria di negozio e di laboratorio.

2) Atto di nascita da cui risulti avere compiuti i 50 anni di età.

3) Fede medica comprovante l'inabilità al lavoro.

4) Stato di famiglia.

Le domande, su carta libera, corredate dai suddetti documenti, debbono essere presentate personalmente non più tardi del 28 febbraio alla Sede della Congregazione di Carità (Ufficio di beneficenza, via Roberti, num. 3).

Seguendo la Cronaca

I plum-cakes
della Confetteria Piatti

La Confetteria Piatti (Corso Vittorio Emanuele, N. 72), conta fra le sue specialità più pregiate, i famosi Rich-plum-cakes, di puro tipo inglese, di finissima fabbricazione, e di conservazione eccezionale, insuperabile per thè e dessert.

Restando l'annesso Caffè aperto fino alle ore una dopo la mezzanotte, si potrà così usufruire anche del servizio di confetteria.

"Viva l'Imperatore!,,

E' il grido dei soldati mandati da Re Luigi contro Napoleone, ma... contro l'Eroe, essi non sparano... gettano via le armi, ed hanno fremiti di vittoria e di gloria!

L'Aquila ha ritrovato il suo volo e spazia di campanile in campanile, fin sulle torri di *Notre Dame*.

L'Aquila non può, non deve morire... perchè il *Simbolo Napoleonico* è troppo grande, ed appartiene alla gloria!

E per questo simbolo, per questo nome, nel nome del quale si accendevano i cuori di tanti eroi, si combattono le più grandi battaglie, che abbia avuto l'Umanità.

E sullo schermo del *Cinema Ambrosio*, tutti i più salienti episodi della vita del Grande Bonaparte passano, riscuotendo l'ammirazione universale. Si può affermare, senza andare errati, che mai pellicola ottenne un successo maggiore, per la grandiosità della *mise en scène*, per la bellezza e sentimentalità dell'argomento, che tanto interessa il pubblico piemontese.

L'eco delle battaglie di Dego, Montenotte, Millesimo, è vivo e palpitante ancora oggi; ancora oggi la nostra mente ricorre alla Beresina, ai trecentomila francesi rimasti leggiù immobili, nel biancore delle nevi, povere vittime della guerra, del freddo, della miseria.

Oggi, replica, a grandissima richiesta.

"Usuraio e padre,, allo Splendor

Al *Cinema Splendor*, l'elegante sala, che vanta già una lunga ed ininterrotta tradizione di spettacoli veramente artistici e di un continuo concorso di affollato pubblico distinto, si proietterà, oggi e domani, la *film* d'arte italiana: *Usuraio e Padre*, della quale sono interpreti valorosi artisti, quali, il Berti, il Brignone e la Monti. Vanto del *Cinema Splendor* è, poi, quel *Pathé Journal*, che è la più preziosa e interessante rassegna di tutti i recentissimi avvenimenti più importanti del mondo.

Il delitto di un Re

E' la grandiosa cinematografia tolta da una tragedia di Shakespeare, che verrà da oggi, e per pochi giorni soltanto, proiettata al *Cinema Regal*, a prezzi normali.

Al Cinema Romano
Saturnino Farandola

Le straordinarie avventure dell'eroe del romanzo del Prof. Robida, riprodotte dalla « Casa Ambrosio », in una meravigliosa *film*, di ben 4000 metri, verranno da oggi proiettate al *Cinema Romano*, ed a prezzi popolarissimi.

Il Comm. Ermete Novelli

Insuperabile interprete del *Michele Perrin*; riprodotto in una meravigliosa e commovente *film*, verrà da oggi proiettato al *Cinema Minerva*.

Il naufragio del Roland

Oggi, al *Cinema Borsa*, si inizia un limitatissimo numero di rappresentazioni straordinarie, con l'esecuzione dell'eccezionale *film* della « Nordick Atlantis », riproducente al vero, il naufragio della nave, tutte le tragiche scene del disastro e l'impressionante veduta del colosso inghiottito dal mare.

Stato Civile di Torino

1.o febbraio 1914.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Allevot Beniamino con Maina Susanna — Barbero Luigi con Baffara Emilia — Comino Giovanni con Granata Cesira — Galbero Amedeo con Trogolo Luigia — Stanger Emilio con Lamberti Elisabetta — Sutta Antonio con Rabezzana Maria — Trasuna prof. Pietro con Turiani Nina — Vandano Giuseppe con Comino Lucia ved. Lorenzetto.

MORTI: Fabbri Pietro, d'anni 65, di Casalecchio, infermiere.

Oasia Giuseppina ved. Ella, id. 66, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Dorato Angela, id. 74, di Torino, cuoca.

Ragazzoni Maria n. Buscaglione, id. 73, di Graglia, agiata, piazza Carlo Felice, 12.

Secchi Luigi, id. 61, di Marzano impiegato ferroviario, via Magenta, 41.

Crovero Bartolomeo, id. 43, di San Raffaele e Cimena, operaio.

Giria Teresa, n. Ballada, id. 65, di Vinovo, casalinga.

Basella Eugenio, id. 29, di Casalborgone, muratore.

Crovero Luigi, id. 67, di Bardassano, contadino.

Landia Luigi, id. 54, di Gravellona, sarto.

Villata Giovanni, id. 70, di Quarto d'Asti, sarto, via Nava, 30.

Gallo Amalia n. Ivaldi, id. 66, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 51.

Olivero Secondo fu Michele, id. 69, di Quarto d'Asti, pensionato, via della Rocca, 30.

Ambrogio Luigi, id. 60, di Savigliano, lattaiolo.

Secchio Giovanni, id. 73, di Brusasco, calzolaio, via Nava, 3.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Il mercato del riso

Vercelli, 1, notte.

L'Associazione degli agricoltori del Vercellese si è preoccupata dell'andamento del mercato risicolo che quest'anno va facendosi sempre più critico minacciando di arrecare un grave colpo ad una delle nostre migliori attività agrarie ed ha nominato una Commissione di persone competenti della materia — agricoltori ed industriali — per studiare le cause di questo stato di cose e proporre gli eventuali rimedi. La Commissione suddetta, composta dei signori: commendator Felice Lombardi, cav. uff. avv. Vincenzo Tavallini, cav. Carlo Secchi, cav. geom. Giovanni [illegible], geom. Ernesto Malinverni, Giulio Trinchero, Eusebio Saviolo e dottor Polo Poli, segretario-relatore, dopo essersi riunita due volte ed aver vagliata la questione nei suoi molteplici aspetti, ha steso una relazione in cui sono considerati tutti i diversi elementi che contribuiscono alla produzione del fenomeno attuale e proposti i rimedi che più appaiono efficaci alla soluzione della crisi. Riportiamo le conclusioni di questa relazione:

1. - L'attuale situazione del mercato del riso è indubbiamente critica per le varietà di Originario e Giapponese, buona per quelle di maggior pregio;

2. - Le cause che la determinarono sono:

a) un eccesso di produzione della qualità meno buona unito ad un notevole arresto dell'esportazione che è rivolta ad altri paesi dove si possono acquistare a miglior prezzo gli stessi tipi di riso lavorato che noi produciamo coi risoni Originario ed affini;

b) l'abbondante produzione degli altri cereali concorrenti del riso;

c) la carestia generale nella circolazione del denaro.

3 - Di queste cause la più grave, vale a dire la mancanza di esportazione, ha carattere continuativo — per quanto con andamento saltuario — come dimostrano le statistiche e come si può facilmente prevedere per il fatto che i paesi nostri concorrenti sui mercati esteri aumentano e migliorano la loro produzione e possono vendere a miglior mercato di noi. Le altre cause che abbiamo sopra accennato hanno importanza secondaria e per di più carattere transitorio;

4. - Infine, a nostro parere, mentre è da continuare ad intensificare presso il Governo un'opera efficace che ottenga lo scopo tante volte tentato di far togliere i dazi comunali sul riso, come è stato fatto dal Governo per i farinacei — dei quali il riso stesso non differisce nè per la costituzione sua, nè per la sua destinazione — così che l'Italia possa diventare oltrechè una Nazione produttrice anche una consumatrice di riso almeno di tanto quanto ne produce, sia poi da seguire dagli agricoltori una diversa via di produzione evitando di gettare sul mercato troppe grandi quantità di risone di una sola varietà, specialmente se questa è di quelle poco apprezzate e di equilibrare invece la loro produzione così da poter sempre disporre di buone scorte delle migliori varietà colle quali soprattutto dobbiamo alimentare la nostra esportazione se vogliamo poter riacquistare quel primato di cui a buon diritto si andava prima orgogliosi e che solo ci può permettere di ottenere che i nostri risi siano ricercati all'estero per avendo prezzi rimuneratori.

In via di logica conseguenza poi, ci permettiamo di rivolgere agli agricoltori una viva sollecitazione perchè diadino e si sforzino di abbassare i prezzi di produzione: solo se essi potranno fornire agli industriali la materia prima a prezzi più modesti, naturalmente senza lavorare in perdita, potranno gli industriali vincere le diverse concorrenze e smerciare una più grande quantità di riso si in Italia che all'estero, senza timore che l'elevarsi della produzione possa, come al presente, ingombrare il mercato e far accentuatamente ribassare i prezzi ».

Muratore che precipita dal 3° piano

Savona, 1, notte.

Da Vado Ligure è stato trasportato al nostro Ospedale certo Emanuele Ferrando di Giovanni, d'anni 25, garzone muratore, perchè mentre si trovava al terzo piano di un casamento in costruzione, precipitò abbasso. Riportò la frattura communtiva della ossa parietali occipitali. L'infelice è agonizzante.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1.o febbraio 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,9; ore 15: 740,6; ore 21: 740,7.

Stato atmosferico: Sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 6.5 Minima — 2.9

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 + 6.7

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 — 3.0

2 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,31 e tramonta alle ore 17,26.

Giorno della luna: 6. — Primo quarto alle ore 11,38.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura alle 8 (gradi)	Temperatura massima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
[illegible]	12.0	4.0	[illegible]	[illegible]	3.8
[illegible]	9.0	-3.0	[illegible]	[illegible]	5.0
[illegible]	4.0	-2.0	sereno	[illegible]	1.0
[illegible]	5.0	-2.0	»	[illegible]	-7.0
[illegible]	4.0	0.0	»	[illegible]	1.0
[illegible]	8.0	1.0	»	[illegible]	8.0
[illegible]	11.0	1.0	»	[illegible]	14.2
[illegible]	9.0	-2.0	»	[illegible]	9.2
[illegible]	10.0	2.0	»	[illegible]	7.0
[illegible]	10.0	4.0	1/4 cop.	[illegible]	5.0
[illegible]	11.0	4.0	sereno	[illegible]	[illegible]
[illegible]	14.0	6.0	coperto	[illegible]	11.0
[illegible]	14.0	8.0	sereno	[illegible]	[illegible]
[illegible]	14.0	8.0	»	[illegible]	[illegible]
[illegible]	12.0	[illegible]	coperto	[illegible]	[illegible]

Arti e Scienze

Echi di Sardegna
La canzone popolare in un dramma lirico di Gavino Gabriel

Da quanti non si va dicendo che nella musica nata di fra il popolo sono gemme di originalità, di sentimento? Eppure quanti sono coloro, in Italia, i quali di queste gemme fanno tesoro per incastonarle in qualche forma superiore d'arte? Pochi, pochissimi. E con quali mezzi elementari! Piccoli spunti, inseriti in qualche pagina d'opera lirica per il così detto « colorito locale »; qualche tema per rapsodie, e basta. Penetrare nell'anima del popolo per la via più semplice, più universale — quella del canto — pare quasi un'impresa vana o meno degna, o contraria a quelle pretese di originalità che male nascondono i più faticosi sforzi per sembrare quello che, in sostanza, non si è.

Perciò merita un cenno speciale l'audizione che ieri ci fu offerta nella « scuola di pianoforte del professore Gavino Gabriel, un giovane sardo innamorato dei canti del suo popolo, e specialmente di quelli della Gallura, che egli studiò profondamente.

Infatti, che cosa si propone il Gabriel?

Non soltanto di condurci per una plaga ignota, o mal nota, per farci sentire nel popolo sardo, non la gente che la tradizione e la leggenda nutrìe di verità, cinsero di un'aureola di selvaggia e di primitiva e di eroica poesia, bensì un popolo il quale — più che poetico — è poeta per eccellenza, come disse bene E. Ferraris, presentando con poche, ma vive parole, il conferenziere e il musicista.

Conferenziere? Musicista? Forse le due parole hanno assunto un'apparenza di vero.

Gavino Gabriel è infatti qualche cosa di più e di meglio; ed è qualche cosa di meno ad un tempo. Egli fu un *causeur*. Un *causeur*, di cui sulle labbra fioriono insieme l'inno devoto ed appassionato del figlio alla sua terra, e l'arguzia pronta e vivace, dettata dalle fuggevoli contingenze del momento, dell'ambiente; un dicitore che non si accontentò di condurci colla parola a penetrare l'anima della canzone popolare, ma — per così dire — la evocò e ce la portò innanzi grazie ad una serie di caratteristiche esecuzioni vocali, con accompagnamento di chitarra.

E quando l'ambiente, di fronte a quei canti dal ritmo fluttuante, dalle modulazioni sospese attraverso le sorprese preziose, di cui fu ed è ricca l'anima canora del popolo sostanzialmente e intimamente fedele agli antichi modi gaelici, alle forme, che forse accompagnarono i voli poetici di Pindaro, quando l'ambiente fu saturo di curiosità ed anche di commozione, allora Gavino Gabriel ci chiamò a giudicare un saggio di opera lirica, intessuta su canti popolari sardi; o almeno un saggio di cui questi canti, per entro i quali aleggia sempre un senso di malinconia e spesso di dolore solitario e angoscioso, formano il substrato.

L'azione è naturalmente tratta da un argomento sardo, e ne è storica la sostanza, poichè ancora i nipoti narrano oggi le vicende, di cui furono attori i loro avi.

« Il giuramento » (tale il titolo dell'opera) ricorda vicende di ottanta anni fa; e rievoca con vivezza, usanze e canti e amori e dolori di un popolo, che eleva la vendetta a qualche cosa di dignitoso e di forte.

Ora si potrà discutere intorno a questo nobilissimo tentativo, ma non si potrà disconoscere l'intima convinzione e la forza, onde esso è tutto pervaso.

Il Gabriel si prefisse di animare e di caratterizzare musicalmente il proprio soggetto — sfrondato di ogni ciarpame puramente letterario — nutrendo, per così dire, tutto lo spartito, diviso in cinque brevi quadri, di musica sostanziata di melodie popolari.

E nella parte, ove domina quella passione, che è di tutti i popoli, ed ha perciò un linguaggio universale, egli fu forzatamente vittima del suo sistema, malgrado alcuni momenti espressivi di grande efficacia. Si trovò cioè alquanto inceppato, e quindi riuscì un po' freddo e monotono. Ma ciò nulla toglie all'originalità ed alla nobiltà del tentativo, ricchissimo di episodi interessanti. Poichè l'opera è nutrita di colore; è pensata; è viva. Essa viene a noi come una finestrata di luce, che illumina plaghe e genti, che — vicine — pure sembrano a noi tanto lontane.

E il Gabriel rese così l'omaggio migliore alla sua terra natale.

Il maestro Ferracchio — eseguendo gustosamente l'opera difficile al pianoforte — fu un vero fratello, in arte, dell'autore.

E il pubblico, scelitissimo, fu largo di plauso al tentativo originale e degno veramente di studio.

Teatro Regio

Per domani, martedì, è annunciata la seconda rappresentazione di *Otello*, in serata dispari, 21.a d'abbonamento.

Giovedì e sabato, sempre in abbonamento, si avranno due speciali rappresentazioni della *Gioconda*, protagonista Juanita Capella. I frequentatori del Regio ricordano certamente che Juanita Capella fu già al nostro massimo, dove eseguì con magnifica arte la *Norma*.

Intanto procedono le prove della *Francesca da Rimini* dello Zandonai.

Il piccolo musicista Willy Ferrero
complimentato dallo Zar

Pietroburgo, 1 notte.

A Palazzo Alessandro ha avuto luogo, dopo una colazione, un concerto diretto dal piccolo Willy Ferrero. Dopo il concerto, l'Imperatore ha rivolto a Willy Ferrero parole graziose.

Il Concerto Iza Biga

Per indisposizione della signorina Iza Biga, il concerto che doveva aver luogo oggi, è stato rimandato a venerdì 6 febbraio, alle 21.

Alla Società di Coltura

Lunedì, 2 febbraio, alle ore 21, l'avvocato Federico Cattaneo terrà, alla Società di Coltura, una conferenza sul « Parsifal ».

L'esegesi dell'opera wagneriana sarà corredata e illustrata da esecuzioni musicali.

I biglietti di invito si ritirano alla sede della Società (via Santa Teresa, 3), la quale continua così la serie di riunioni intellettuali iniziate dalla lettura di versi del poeta Corrado Corradino.

Conferenze

Alla Società di Coltura, in via Santa Teresa, n. 3, questa sera l'avv. Federico Cattaneo terrà una conferenza con esecuzioni musicali sul tema *Il Parsifal*.

— Per invito dell'Associazione Democratica Costituzionale, la sera del 4 febbraio, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, l'avv. Giorgio Sardagna parlerà della Cremazione d'Italia, la Sardegna. La conferenza sarà illustrata con proiezioni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini). — Ore 20,45: *Il ferro*, dramma in tre atti di G. D'Annunzio. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Maresca), diretta da Edoardo Fuselli. — Ore 20,45: *La Modella*, operetta in tre atti di F. Jacobi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *I milioni di Brewster*, commedia in tre atti di Smith e Ongley. — Ingresso L. 0.90.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Boselli), diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *La batalia d' San Crispin*, commedia in quattro atti di Mario Leoni ed Ernesto Boselli. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

TEATRO VITTORIO — Ore 20,45: Ballo [illegible].

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* N. [illegible]. *Usuraio e Padre* (dramma in 4 atti, film d'arte Ital.).

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Russia vuol far rivivere la Lega balcanica

Sintomatico convegno a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Commentando il viaggio del ministro presidente Venizelos a Pietroburgo, la *Neue Freie Presse* mette in rilievo la probabilità di un incontro del primo ministro serbo col primo ministro di Grecia a Pietroburgo. A questo incontro dovono partecipare, a quanto pare, anche il generale bulgaro Dimitrieff, che si trova attualmente a Pietroburgo, e l'ambasciatore russo alla Corte di Bucarest.

Questi incontri — dice il giornale — devono destare naturalmente un grande interesse. Tra la Grecia e la Romania sembra prepararsi un ravvicinamento ancora più profondo. Già nell'ordine esteriore questo ravvicinamento appare dal progetto di matrimonio tra i Principi delle due Corti. Inoltre, sembra che debba dominare in questo ravvicinamento la considerazione che la Romania si metterà subito dalla parte della Grecia se la Bulgaria e la Turchia dovessero fare il tentativo di attaccare la pace di Bucarest. Nonostante tutte le smentite, si viene sempre più confermando la voce che parla della conclusione di uno stretto accordo tra Costantinopoli e Sofia, e non vi è perciò da meravigliarsi se la Grecia cerchi aiuti da parte della Romania. Molto importante sarà pure lo scambio di vedute che avverrà fra il ministro presidente serbo e il ministro presidente greco. La Grecia sinora ha cercato di rifiutare un ritorno alla Lega balcanica che si proponesse scopi di più ampia portata di quelli che ha avuto finora e il suo riavvicinamento alla Romania deve d'altra parte escludere il progetto di tentare un'azione in Albania, dove sarà un sovrano che è parente della Regina di Romania. Nondimeno, si è da calcolare con certezza che la diplomazia russa farà di tutto per ricostituire la Lega balcanica che è stata annientata dalla seconda guerra balcanica. Le disposizioni d'animo della Bulgaria in proposito non sono ancora chiare, ma non si dimostrano pur tuttavia ostili.

Ufficiosi commenti berlinesi alla visita di Venizelos

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

La stampa ufficiosa oggi, nella sua rivista settimanale di politica estera, parla dell'esito della visita di Venizelos a Berlino. Il *Lokal Anzeiger* scrive:

«L'ospite di Atene ha lasciato a Berlino una buona impressione. In Venizelos si è conosciuto un uomo di Stato intelligente, prudente e riservato, che non intende riposare sugli allori da lui, con la sua politica, conquistati per la sua Patria, ma che si sforza tuttavia di raggiungere una intesa sulle parti non ancora risolte del problema balcanico. Egli ha ottenuto che le Potenze lascino facilmente cadere il termine, già più volte prolungato, per lo sgombro dell'Albania settentrionale, perchè ciò deve essere collegato al definitivo regolamento della questione delle isole. Circa la questione del prestito, Venizelos ha trovato buone accoglienze nelle capitali della Triplice Intesa, sicchè egli può chiudere il suo viaggio europeo con la coscienza di avere raggiunto un nuovo successo nello sforzo di assicurare durevolmente i vantaggi acquistati colle armi».

Altrettanto ottimista è il commento ufficioso della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*:

«Il Presidente del Consiglio greco durante la sua visita, che ha favorevolmente impressionato, ha avuto occasione di esporre in vari colloqui con gli uomini di Stato tedeschi la politica pacifista della Grecia. Nei nostri circoli politici questi colloqui hanno avvalorata la convinzione che sotto la guida di Venizelos la Grecia si lascia guidare nelle sue relazioni coll'estero dal desiderio di vivere in rapporti sicuri e pacifici con i suoi vicini».

Il nuovo Governo d'Alsazia

Accentuazione prussiana

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

La stampa tedesca non commenta ancora la nomina conosciuta a tarda ora di questa notte dei nuovi membri del Governo alsaziano lorenese. Il nuovo Segretario di Stato, conte Roeder, ha solamente 44 anni, e il nuovo Segretario di Stato, barone Von Stein, è più vecchio di lui di tre anni. Tanto l'uno che l'altro conoscono pochissimo l'ambiente alsaziano. Si fa inoltre notare che queste nomine hanno la tendenza di sostituire il carattere prussiano a quello alsaziano. Infatti, corre insistentemente la voce che anche il governatore conte Wedel, quando sarà giunto il suo momento di andarsene, verrà sostituito da un vero e buon prussiano. Si fa il nome di un principe Hohenlohe o anche di Bethmann Hollweg, che sarebbe già stanco del Cancellierato. Le onorificenze date ai congedati sono ritenute come un atto grazioso del Sovrano, che vuole mascherare la ruvidezza dell'improvviso congedo.

L'agenzia ufficiosa rende anche noto la nomina, a nuovo primo presidente della provincia di Brandeburgo, del barone Von Schulenburg, in sostituzione di Von Conrad, morto pochi giorni fa. Egli era fino ad oggi prefetto di Potsdam. Al suo posto fu nominato ora il barone Von Falkenhausen.

I funerali di Déroulède a Nizza

Nizza, 1, notte.

Grandissima folla ha assistito ai funerali di Paul Déroulède. Il feretro, avvolto nella bandiera tricolore, era interamente ricoperto di fiori. Lo seguivano tutte le notabilità della Lega dei Patrioti e numerose delegazioni.

Il vescovo ha presieduto la cerimonia religiosa e ha fatto l'elogio del defunto. La salma è stata poi trasportata alla stazione donde partirà per Parigi.

Un discorso politico di Caillaux

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, notte.

A Mamers, il ministro delle finanze Caillaux, rendendo conto del suo mandato di deputato e di ministro, ha fatto allusione agli attacchi personali che la continuazione della sua politica repubblicana e democratica gli frutta. Il ministro ha poi constatato il disordine finanziario che egli attribuisce all'insufficienza delle misure precedentemente prese per pareggiare il bilancio appesantito dallo sviluppo economico e dai miglioramenti sociali necessari e dall'imperiosa necessità della difesa nazionale di cui egli fu uno dei primi a riconoscere l'urgenza. Il ministro giustifica con gli straordinari oneri attuali il fatto di aver diviso i prestiti necessari, allo scopo di non imporre ai contribuenti interessi inutili per le spese che devono ripartirsi su parecchi esercizi. Le spese permanenti e normali devono essere coperte col solo prodotto delle risorse annue del Tesoro, perchè l'equilibrio del bilancio è tanto necessario quanto un esercito ed una marina forti.

Caillaux raccomanda una politica di economia e di controllo e combatte vivamente la politica fiscale tendente unicamente e semplicemente ad aumentare le imposte indirette ed anche le imposte dirette le quali, attualmente, egli dice, sono ingiustamente ripartite. Il ministro afferma che i suoi progetti non contengono alcun pensiero di aggressione contro una categoria qualsiasi di cittadini, ma tendono semplicemente ad assicurare la giustizia fiscale, tassando moderatamente le fortune modeste e chiedendo alle classi ricche uno sforzo maggiormente apprezzabile, ma sempre misurato. Il ministro riconosce che per le nuove imposte bisogna tener conto delle tradizioni, delle abitudini e, in qualche misura, dei pregiudizi; ma egli aggiunge che non bisogna neppure lasciarsi spaventare da fantasmi. Il ministro termina mettendo in guardia le classi ricche contro il pericolo delle resistenze egoiste e cieche ed augurando che ciascuno comprenda che non si possono risparmiare i dolori necessari al progresso.

Un'allocuzione patriottica di Poincaré

Parigi, 1, notte.

Poincaré presiedette nel pomeriggio, alla Sorbona, la cerimonia per la chiusura della sottoscrizione pubblica per l'aviazione militare. Vi assistevano numerose notabilità dell'esercito e dell'aeronautica. Poincaré fece l'elogio dell'opera intrapresa dalla Francia intera, ardente ed entusiastica e soggiunse che la nazione rimane quella che fu sempre, cioè quella delle robuste e gaie e forti coscienze, della grande missione spettantele nella storia della civiltà, gloriosa del suo passato, sicura del suo avvenire. Le parole di Poincaré furono vivamente applaudite. (Stefani)

Il comandante Evans narra le vicende della spedizione Scott alla presenza del Re

Roma, 1, notte.

Nell'aula magna del Collegio Romano, affollata da pubblico distintissimo, ha avuto luogo la conferenza del comandante E. R. Evans sulle vicende della spedizione antartica inglese Scott 1910-1912.

Alla conferenza è intervenuto il Re, accompagnato dal primo aiutante generale di campo, generale Brusati.

Dopo il discorso del presidente della Società, on. marchese R. Cappelli, il comandante Evans, accolto da uno scroscio di applausi, incominciò il suo racconto, trascorrendo di parlare dell'accurata preparazione, dell'organizzazione e dell'equipaggiamento della spedizione, per entrare subito nella parte sostanziale di essa, parte che faccio a meno di trasmettervi, perchè la *Stampa*, prima fra i giornali italiani, pubblicò sulla spedizione Scott una particolareggiata e diffusa relazione.

Scroscianti applausi salutarono il rapporto dell'eroica spedizione.

Un finanziere aggredito da un pazzo nel centro di Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Oggi, nel pomeriggio, un personaggio noto nel mondo finanziario, il signor Enrico Lartigue, fu vittima di un grave attentato. Egli passeggiava con la sua signora per l'Avenue des Champs Elisées, quando fu avvicinato da un individuo che lo apostrofò gridando:

— Lartigue, mi devi quattrocento mila lire!

Lartigue volle continuare la sua strada, ma l'individuo trasse di tasca una rivoltella e gli sparò tre colpi, che lo ferirono al petto ed al ventre. Alcuni agenti posero il ferito in una automobile, ed altri condussero l'aggressore al più vicino posto di Polizia. Interrogato, ha dichiarato di essere Maurizio Chevalier-Court, d'anni 45, savoiardo. Egli aveva addosso qualche migliaio di franchi in titoli di Borsa. Egli disse di aver sparato su Lartigue perchè questi gli aveva fatto perdere quattrocento mila lire in speculazioni disastrose. Si ritiene però che egli sia uno squilibrato. Il ferito è grave.

La pazzia d'un bandito

Trento, 1 notte.

Sono note le gesta delittuose veramente internazionali di quella famosa banda capitanata da quel tale Battistic, attualmente detenuto nelle locali carceri. La banda, che aveva diramazioni un po' dappertutto, operò furti, rapine, omicidi in moltissimi luoghi. Fra l'altro un complice, sospetto di fare la spia, sarebbe stato arso vivo in Dalmazia. In seguito alle ricerche dell'Autorità, vennero arrestati quasi tutti i componenti la banda. Uno degli arrestati è quell'abruzzese catturato a Roma e sospettato di essere l'Egidio Delutiis, mentre egli sostiene di essere invece tal Higol e di nulla avere a che vedere con il Battistic.

Ora l'affare emozionante è entrato in una nuova fase con la pazzia vera o simulata del Battistic, il quale però manifesta tali sintomi di squilibrio mentale da aver quasi convinto anche il giudice istruttore della autenticità del male. Tanto che domattina il Battistic sarà tradotto sotto forte scorta ad Innsbruck onde essere posto in quella Clinica psichiatrica in osservazione, per la relativa perizia.

L'istruttoria, intanto, va rivelando sempre nuovi fatti sensazionali e complicandosi ognora più, sicchè il processo sarà portato alle Assise soltanto nel prossimo giugno.

Vapore affondato

19 annegati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il vapore tedesco Hera è affondato presso Falmouth. Diciannove uomini dell'equipaggio sono annegati.

Ecco i primi particolari: La nave naufragata, di tonnellate 1994, era di proprietà di un armatore tedesco e si recava a Falmouth, allorchè fu sorpresa da una bufera terribile. La nebbia era così fitta che la ciurma non potè vedere il faro all'entrata del porto. La nave è andata ad urtare contro gli scogli davanti ad un piccolo villaggio peschereccio della costa. Fu posta in mare una scialuppa di salvataggio, ma questa si capovolse, facendo facendo annegare i 19 uomini che vi avevano preso posto. Otto altri uomini dell'equipaggio riuscirono a salvarsi.

I solenni funerali delle vittime nell'esplosione al forte Aresci

Genova, 1, notte.

Alle ore 11 al comune di Mele vennero rese solenni onoranze alle vittime dell'esplosione del forte Aresci. Intervennero l'on. Tassara deputato del collegio che offrì splendido corona, i generali Masi, Ricci, Villavecchia, Carpi e Buonini, tutti i colonnelli, capi-servizio e comandanti di reggimento, molti ufficiali, il rappresentante del Sindaco di Genova, numerosi Sindaci della vallata, una quarantina di società con bandiera, la musica e parecchie compagnie dell'89.o fanteria, e una immensa folla di circa 10.000 persone.

I feretri, di cui quattro contenevano le salme del caporale Boero, dei soldati Negro e Rocco e dell'operaio Pastorino e la quinta resti informi trovati fra le macerie, furono portati a braccia dai soldati della 12.a compagnia dell'89.o fanteria cui appartenevano le vittime, sopra un percorso di 4 chilometri, dalla cappelletta di Fado, presso il forte, alla parrocchiale di Mele dove fu celebrata una solenne messa funebre. Il corteo era imponente, magnifico. Sul feretro erano poste le corone dei reggimenti e altre 50 corone seguivano, portate a mano.

Dopo la messa, il corteo si diresse alla stazione sul cui piazzale furono deposte. Parlò il generale Ricci, comandante la divisione, mandando un saluto alle vittime del dovere appartenenti ad un reggimento coperto di gloria in Tripolitania; rese omaggio al valore del soldato Geri, che quantunque ferito, soccorse e salvò il compagno Massara. Seguì il colonnello De Albertis, dell'89.o, il quale, vivamente commosso, ringraziò della solenne dimostrazione di affetto ai suoi soldati che egli ama come figli. Parlò infine il sig. Bucci, presidente dei reduci d'Africa. Le salme dei soldati, accompagnate dai commilitoni, vennero portate al cimitero di Mele, ove furono inumate. La salma dell'operaio Pastorino fu portata a Masone e colà inumata. I generali e le autorità ripartirono subito dopo la cerimonia per Genova.

Una slitta che precipita nel lago di Varese

Due annegati

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 1, notte.

Una magnifica ed affollata riunione di pattinaggio, che si svolgeva sul lago di Varese, è stata funestata da una orribile duplice disgrazia. Il lago da alcuni giorni era completamente gelato, ma in varii punti i pescatori avevano praticato dei larghi fori per poter estrarre il pesce. Oggi, mentre la maggior parte dei pattinatori era sulla sponda che guarda verso Varese, alcuni ragazzi del luogo, saliti sopra due slitte, percorrevano il lago, spingendole col bastoni. Procedendo all'indietro non videro così uno dei fori praticati dai pescatori. Una delle slitte, sulla quale si trovavano i giovanetti Carlo Ambrosetti di Vincenzo, d'anni 17, e Bai Giuseppe di Felice, d'anni 16, ambedue di Capolago, scomparve nel foro. Un urlo di orrore si levò subito dalle persone che si trovavano nelle vicinanze. Uno dei giovani riuscì a sollevarsi sull'acqua e ad aggrapparsi al ghiaccio, ma l'altro naufrago si attaccò immediatamente a lui, ed insieme scomparvero nuovamente sotto la crosta del ghiaccio. Accorsero dalla riva alcuni pescatori, che, rotto il ghiaccio all'interno, misero in acqua una imbarcazione, riuscendo a giungere fino al luogo dove erano scomparsi i due giovanetti, i corpi dei quali furono ricuperati, ma ormai già cadaveri. Furono trasportati alla riva e portati alle loro case. Sul posto si sono recati i carabinieri immediatamente, ed hanno aperta una inchiesta.

Un altro comizio dei "serrati,, a Milano

Milano, 1, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo all'Unione Sindacale un Comizio degli operai delle officine Miani e Silvestri. Filippo Corridoni fece rilevare che si trattava di una riunione alla quale erano stati invitati quegli operai delle officine che non avevano ancora fatto consegna ai dirigenti l'Unione delle lettere di invito spedite loro dalla ditta. Egli ricorda che nel Comizio tenuto ieri sera furono offerte soltanto ottocento lettere cioè un terzo della totalità della maestranza. Premesso ciò, assicura gli intervenuti che domani si intavoleranno trattative pratiche con la ditta.

— Vi confesso che la situazione non era punto favorevole per noi — proseguì Corridoni. — Eravamo come in una botte di ferro dalla quale era impresa ardua uscire, ma venne in buon punto la intera canestro con le sue minaccie. La ditta ha dato evidenti segni di paura. Forse erano giunte al suo orecchio certe voci poco rassicuranti. Si tratta, in poche parole di questo, le officine toccanutiche di Reggio Emilia hanno intenzione di aprire un ampio reparto per la costruzione del materiale mobile, assumendo oltre metà della maestranza dipendenti dalla ditta Miani e Silvestri. E' una concorrenza questa ottima, mercè la quale il coltello per il manico lo hanno gli operai e non più la ditta Miani e Silvestri, che dovrà piegarsi davanti allo spirito di solidarietà dei suoi dipendenti se no saranno tesi i suoi più vitali interessi.

Parlano in fine brevemente altri due o tre operai. Un nuovo comizio sarà tenuto martedì.

La "Carlo Alberto,, al Senegal

Spezia, 1 notte.

E' partita stamane dal nostro golfo la regia nave *Carlo Alberto* al comando del capitano di vascello Cavassa. La *Carlo Alberto*, dopo una crociera sulle coste della Tripolitania, si recherà al Senegal per compiere una missione.

La situazione in Libia nella relazione dell'on. Bertolini per il Ministero delle Colonie

Roma, 1, notte.

Nella relazione dell'onorevole Bertolini sul primo anno di vita del Ministero delle Colonie, allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero stesso, che sarà presentato alla Camera il 5 febbraio, una parte è consacrata a riassumere lo svolgimento della situazione politico-militare nelle due Colonie dopo il trattato di Losanna.

In Tripolitania

In Tripolitania si procede bene innanzi nella pacificazione e ne furono le prime tappe l'occupazione di Sirte e di Beni Ulid nel territorio degli Orfella. Quando poi si furono iniziate le pratiche coi capi Berberi, che andarono fallite, il Governo dette piena libertà d'azione al Governatore, come rilevasi da un telegramma del Ministro al generale Ragni, pur non tralasciando nel frattempo altre pratiche condotte in Tunisia da cittadini italiani, il che risulta anche da telegrammi scambiati tra il Ministero delle Colonie e il Governatorato di Tripoli. Ma non essendo riuscite tali pratiche che a rendere meno compatta la resistenza, si rese necessaria l'avanzata militare sotto il comando del generale Lequio. Così fu anche occupato il Gebel, a cui seguì l'occupazione di Ghadames, Misda, Socna, quest'ultima già preparata dal generale Ragni che stava preparando anche l'occupazione del Fezzan. Il generale Garioni ha proseguito l'opera del suo predecessore con successo. Infatti furono superate straordinarie difficoltà logistiche dell'avanzata e i brillanti fatti d'arme di Scob, Ersci e Mahruga, dove restò ucciso lo stesso capo della resistenza, hanno dischiuso la via all'occupazione del paese che si sta compiendo.

In Cirenaica

In Cirenaica — continua l'on. Bertolini — la condizione delle cose era assai più grave all'indomani del trattato di Losanna che non fosse in Tripolitania. La resistenza era stata così validamente organizzata da Enver bey e da Aziz bey, che non solo avevamo intorno a noi forti campi nemici, ma tutta la popolazione ci era ostile.

Per iniziare l'occupazione dell'altipiano si richiedeva una speciale preparazione di forze e di mezzi particolarmente logistici. Si aggiunga la contrarietà della stagione delle pioggie colla contemporanea difficoltà degli sbarchi e il cambio delle classi sotto le armi. Tali circostanze spiegano come soltanto in aprile potè essere pronta un'azione militare, che in brevi giorni ci diede il possesso della parte occidentale dell'altipiano. Si stava frattanto preparando un'avanzata anche da Derna, il cui successo avrebbe potuto avere straordinario effetto politico. Infatti, il Gran Senusso, che fino allora non aveva partecipato direttamente alla resistenza, preceduto da un fratello, si era trasferito da Giarabub presso Derna, per rendersi conto della situazione e prendere un partito tra le opposte tendenze. Il 5 maggio, il Ministro delle Colonie telegrafava al generale Ragni che non bisognava tergiversare, ed era d'uopo attaccare il nemico energicamente. Dopo il fatto d'arme di Sidi Garba, la situazione per noi si cambiò in peggio. La resistenza, con a capo il Gran Senusso, ci costrinse a sloggiare anche da posizioni già occupate, per la nostra sicurezza, come telegrafava il Governatore della Cirenaica al Ministro delle Colonie. In attesa che l'arrivo di rinforzi permettesse di restaurare la nostra situazione militare, senza di che ogni efficace azione politica sarebbe stata vana illusione, al Governatore della Cirenaica, che, avendo ricevuto da Aziz Bey, per parte del Gran Senusso, telegrafò di sospendere le ostilità, il Ministro rispondeva che prima bisognava rialzare il nostro prestigio presso gli Arabi e presso lo stesso Aziz Bey, cui non si doveva dare eccessiva importanza. Il Governo fu sempre dello stesso avviso, che, cioè, le trattative non dovessero interrompere la nostra azione militare, che, ritenuta completa e corrispondente allo scopo, doveva servire a farci prendere l'offensiva. Frattanto, non cessava la repressione dei fatti di brigantaggio, che il Ministro delle Colonie, con vari telegrammi raccomandava al Governatore della Cirenaica, e le truppe occorrenti del generale Salsa ripresero l'offensiva, conquistando i campi di Ettangi e di Mdauar. Furono poi, da una colonna volante, composta di truppe eritree, coi concorso dei vari presidi, dispersi i vari campi di ribelli a Teonia, a Sidi Rafa, a Taicarà e a Bu-Scemal. Non alcuna concessione di armistizio al Gran Senusso; ma il sopravvenire della stagione delle pioggie, che coincideva col congedamento delle classi anziane e con la sostituzione di truppe delle nuove leve, ha determinato una sosta nelle operazioni di vanzata. Il nuovo Governatore, generale Ameglio, ne ha saviamente profittato, non solo per irradiare dai vari presidi un'azione pacificatrice, ma anche per riordinare il Corpo di occupazione e averlo pronto a quel programma militare, che egli, al momento opportuno, crederà di svolgere.

Il Ministro ha concluso, affermando la serietà dei suoi propositi nell'adempimento dell'alto ufficio.

Il ministro Bertolini a Napoli

All'Istituto Orientale

Napoli, 1, notte.

Oggi alle 15 nei locali del R. Istituto orientale ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico, alla presenza del ministro delle Colonie on. Bertolini, del ministro delle Poste on. Colosimo, del ministro di agricoltura on. Nitti, ed il sottosegretario on. De Nicola, e di molti senatori e deputati.

L'on. Bertolini è giunto in compagnia del ministro Colosimo e del sottosegretario De Nicola ed è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal ministro Nitti, dal prefetto, dal regio commissario, da senatori, deputati e dai professori dell'Istituto.

Ha preso per primo la parola il prof. Nallino, applauditissimo, esponendo l'ordinamento e le finalità dell'istituto.

Quindi il ministro Bertolini, ha tenuto il discorso inaugurale, spesso interrotto da applausi ed acclamatissimo alla fine. L'on. Bertolini così ha precisato il compito dell'Istituto: «Adattare ai fini coloniali la cultura professionale sia di cittadini vogliosi di svolgere la loro libera attività agricola, industriale, commerciale, nelle Colonie ed in genere nell'Oriente, sia di funzionari destinati a prestarvi servizio ed in pari tempo formare interpreti, che vi coadiuvino l'azione dello Stato. Obbiettivi tutti da essere conseguiti con modernità di idee, con massima praticità di metodi, con la maggiore libertà compatibile con l'organizzazione di un istituto didattico».

Il prof. Bonelli ha fatto quindi un discorso accolto da applausi sul movimento rivoluzionario in Persia dal 1905 al 1909. La cerimonia ha avuto termine alle 15.30.

Gravemente ferita da un innamorato respinto

Spezia, 1, notte.

Un dramma passionale si è svolto nella località Bettina, nel Comune di Castelnuovo Magra. Il marmista Pasquale Bandoni, di anni 26, era innamorato della sarta Emilia Marchi, di anni 18, la quale però si mostrava indifferente alle dichiarazioni d'amore del Bandoni. Questi, allora, le indirizzò una lettera minacciandola direttamente ove non si fosse decisa a sposarlo subito. La ragazza, intimorita e seccata, lo querelò, ed egli venne condannato tempo addietro dal Tribunale di Sarzana a due mesi e giorni quindici di reclusione. Ieri sera, alle 20, la ragazza usciva da un negozio, nel quale si era recata per fare degli acquisti, quando venne affrontata dal Bandoni, il quale le esplose contro cinque colpi di rivoltella ferendola al cuore, al petto e al braccio destro. La tapina giovane venne subito raccolta dalle persone accorse alle detonazioni, mentre altri disarmavano il Bandoni percuotendolo. Questi finse di cadere privo di sensi, quindi, colto il momento opportuno, si alzò dandosi alla fuga. Il medico si è riservato ogni giudizio sullo stato della ferita.

Quattro cavalli in fuga

Un attendente gravemente ferito

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 1, notte.

I soldati Borsi Dante di Pietro, Cesarani Michele e Bracciaschi Mario di Giuseppe, tutti e tre di anni 22, da Milano, e Fregnani Enrico di Santi, di anni 21 da Faenza, attendenti i primi due del capitano Manni e gli altri due del tenente Onorati, siccome i quattro cavalli dei due ufficiali, da una ventina di giorni essendo stati a riposo completo cominciavano ad aver male ai piedi, ritennero necessario far fare loro del moto. Fu così che stamane i quattro attendenti li montarono recandosi in piazza Porrazzi. Andarono per un buon pezzo al trotto quando il cavallo montato dal Cesarani si adombrò e si diede a corsa precipitosa sbalzando di sella il povero attendente che restò a terra tramortito. Gli altri tre attendenti scesero dai rispettivi cavalli e li abbandonarono correndo in aiuto del loro compagno, e lo trovarono privo di sensi. Gran copia di sangue gli usciva dalla bocca e dal naso. Volevano apprestargli qualche soccorso, ma dovettero tornare indietro per frenare i tre cavalli che abbandonati a sè stessi avevano cominciato a correre afrenatamente gittando un gran panico in tutte le persone che si trovavano in quei pressi.

Il soldato Borsi, volendo afferrare per la briglia un cavallo, fu da questo travolto e restò anch'egli a terra tramortito. Gli altri due soldati tentarono di afferrare i loro cavalli ma non riuscirono. Sollevati da terra i due attendenti e adagiatili su di un'automobile gentilmente apprestata dal conte Galante che passava, li accompagnarono all'ospedale S. Saverio. Si riscontrò all'attendente Cesarani la frattura della base cranica con pericolo di morte imminente. Il Borsi aveva riportato una lieve commozione generale e abrasioni al viso guaribili in 10 giorni. Gli altri due attendenti nell'inseguire i cavalli riportarono lesioni di nessuna entità. Il povero Cesarani versa in gravissimo stato. Avvertito del fatto si è recato all'ospedale il tenente Onorati il quale, costernatissimo, si è fermato al capezzale del suo attendente.

Le proteste dei ferrovieri contro l'atteggiamento del comm. Bianchi

Milano, 1, notte.

La repulsa del comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie di Stato, a ricevere le rappresentanze dei ferrovieri recatesi a Roma a portarvi un Memoriale, è tanto più criticata qui, in quanto che il commendatore Bianchi avrebbe contravvenuto alla legge 13 aprile 1911, la quale all'art. 12 dice che «è costituita una rappresentanza del personale appartenente all'amministrazione delle ferrovie di Stato col mandato di presentare ed esaminare col direttore generale tutti gli argomenti relativi agli interessi economici e professionali collettivi degli agenti». Il comm. Bianchi deve evidentemente, secondo dicesi qui al Sindacato dei ferrovieri, avere dimenticato il testo della legge. Vi è anche da aggiungere che durante la prima seduta del Parlamentino dei ferrovieri, il comm. Bianchi dichiarò che si sarebbe rimandata al 1914 la risoluzione definitiva dei miglioramenti d'ordine economico, e questa dichiarazione ha ripetuto anche molte volte ancora. Oggi sono pervenute al Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri molti telegrammi di protesta inviati da varie parti d'Italia. Nel prossimo Congresso che avverrà il 15, 16 e 17 febbraio in Milano l'atto del commendatore Bianchi formerà certamente oggetto di vivacissima discussione.

Commemorazione dei caduti in Africa a Milano

Milano, 1, notte.

Solenne è riuscita stamane la commemorazione dei caduti d'Africa svoltasi oggi al Monumentale. La Società di mutuo soccorso fra i reduci di Africa (Eritrea e Libia) era largamente rappresentata; molti erano pure i rappresentanti delle Associazioni militari. Il corteo si mosse alle 11 dalla sede dei reduci; precedeva la musica dell'8.o reggimento fanteria, seguivano le rappresentanze della Società con bandiere. Magnifica la corona di fiori freschi da porre alla lapide dei caduti. Nel corteo vi erano il generale Del Buono con numerosi ufficiali, il presidente della Società dei reduci, ecc. Al Monumentale stazionava una gran folla di invitati, fra i quali il rappresentante del prefetto, il questore, comm. Cosentino, il tenente Novadi per la Croce Rossa, il tenente Di Marco per il circolo degli ufficiali, ed i generali Caneva e Di Majo. Il cav. Giuseppe Nosotti pronunciò un elevato e patriottico discorso, rievocando l'eroismo del soldato italiano durante le guerre dell'indipendenza e per la conquista delle terre africane. Una lunga ovazione salutò il nobile discorso del Nosotti. Dopo la cerimonia il corteo si ricompose e si recò alla sede della Società.

Il dirigibile P 4 sull'altipiano di Asiago a 1000 metri dal confine

Venezia, 1, notte.

Stamane il dirigibile «P 4», uscito alle ore 9.30 dall'hangar di Campalto, si spinse fino al confine del Regno, atterrando, dopo le undici, sull'altipiano di Asiago, precisamente sul campo sportivo d'inverno a mille metri sul livello del mare. Il dirigibile, sfidando le raffiche violenti, si è innalzato ad una altezza media di mille e trecento metri. Giunto ad Asiago, fra gli applausi di una folla che ammirava la mole argentea, calò leggero sulla neve, aiutato nella manovra dagli alpini, ed artiglieri e dagli sportmen presenti, fra cui Nico Piccoli, che invitò l'equipaggio a colazione nell'Albergo Vescovi. Gli aeronauti, interrogati, dissero che il viaggio si era compiuto senza incidenti, soltanto all'imbocco della Valle Canalia, sono stati investiti da una raffica di venti più violenta delle altre. Non soffrirono il freddo sebbene il termometro segnasse 15 gradi sotto zero. Hanno goduto un meraviglioso spettacolo offerto dalla pianura e dalle montagne coperte di neve ed illuminate dal sole. Dopo le ore 15, fra nuovi, entusiastici applausi, il dirigibile partì diretto a Campalto. Era comandato dal tenente Denigri accompagnato dai tenenti Valle e Longo e dal sottotenente Mastrozzi.

Un'altra inutile adunanza di costituzionali del collegio di Oleggio

Oleggio, 1, notte.

Promosso dalla locale Società agricola, si è qui oggi tenuto un grande Comizio elettorale. Scopo del Comizio doveva essere quello di raccogliere i voti dei costituzionali sopra un unico candidato, ma la proposta della nomina di un Comitato per l'opportuna designazione non ha potuto neppure essere messa in votazione, essendosi affacciate e imposte le medesime tendenze che condussero alla scandalosa elezione del novembre scorso.

ULTIME DI SPORT

L'americano Kramer a Parigi

Parigi, 1, notte.

Un pubblico numerosissimo assisteva oggi al Velodromo d'Inverno alla rentrée su di una pista europea del celebre sprinter americano Frank Kramer.

L'avversario opposto all'americano era il campione francese Emilio Friol il quale si era preparato con grande cura alla prova odierna. Come si prevedeva, Kramer ha vinto, ma non facilmente come molti supponevano. Nella prima prova, alla campana Friol parte deciso e piglia una buona lunghezza di vantaggio, ma Kramer lo rimonta all'ultima curva e lo batte per una lunghezza e mezza. Alla seconda prova Friol parte ancora in testa. Questa volta Kramer giace e rimontarlo soltanto negli ultimi metri dopo averlo danneggiato in modo così evidente che la giuria lo squalifica e nella classifica il primo posto viene preso da Friol.

Nella prova decisiva Friol parte ancora in testa. Lo è pure all'inizio dell'ultimo giro. Kramer però passa primo il traguardo con un vantaggio di 50 metri.

Questo match ha dimostrato come Kramer sia sempre il miglior sprinter del mondo e come Friol abbia ritrovato almeno in parte la forma che tre anni or sono lo aveva reso invincibile in Europa. Si sono quindi avute altre gare nelle quali l'italiano Bruni è rimasto vittorioso in una corsa di 60 Km., dietro motocicletta, nella quale Parent terminava secondo e Leon Didier terzo.

Nel match di inseguimento Engel ha raggiunto l'americano Fogler in 3'50".

Flebet, che si afferma ogni giorno di più come il futuro grande campione, ha battuto in velocità Dupuis e Martel.

Infine Root è giunto primo nell'handicap di 5000 m.

La lista ufficiale degli iscritti al "Grand Prix,, di Francia

Parigi, 1, notte.

Sono state chiuse le iscrizioni a tassa semplice per il grande premio dell'Automobil Club di Francia che si disputerà nel circuito di Lione il 4 luglio 1914. Le vetture iscritte sono 39 e tra esse si notano 8 automobili italiane. Le vetture sono le seguenti: 3 Alda, 3 Peugeot, 3 Sunbeam, 2 Nazaro, 3 Opel, 5 Mercedes, 1 César, 3 Aquila Italiana, 1 Nagant, 3 Vauxhall, 3 Schneider, 3 Delage, 2 Piccel, 3 Fiat. Si prevede che la lotta sarà accanita nel circuito di Lione perchè tutti i grandi conduttori saranno a disputarsi il gran premio. Vi saranno Boillot e Goux, che piloteranno ciascuno una Peugeot, Nazaro su una Nazaro. Una Opel sarà guidata da Joerns. Lautenschlager pilotera una Mercedes, Meregaglia una Aquila Italiana ed infine tra i conduttori della Fiat si notano Cagno e Wagner il quale ultimo ha definitivamente abbandonato l'aviazione per darsi di nuovo all'automobilismo.

Altre vetture potranno ancora iscriversi pagando una tassa doppia. Si dice che la Benz voglia pure mandare la propria adesione.

Il Principe Ereditario in Sicilia

Preparativi e trasformazioni sulla "Puglia,,

Taranto, 1 notte.

Il Principe Ereditario Umberto, che per il mare ha una grande e viva predilezione, all'inizio della prossima primavera verrà nella nostra città per imbarcarsi sulla *Puglia*, la nave da guerra scelta per la crociera che il Principe di Piemonte dovrà compiere nel Mediterraneo e che attualmente trovasi ancorata in queste acque. La crociera si inizierà con una visita nei principali porti della Sicilia.

Sebbene su l'agile e rapido incrociatore che dovrà accogliere il Principe, il comando del capitano di fregata Attilio Bonaldi, che è, come si sa, il governatore dello stesso Principe, fervono alacri preparativi e importanti trasformazioni. Si sta procedendo all'impianto di una nuova e potente stazione radiotelegrafica in sostituzione di quella attuale, per permettere così alla nave di comunicare con le principali stazioni. L'appartamento reale si sta allestendo dove attualmente trovansi le cabine degli ufficiali, le quali vengono convenientemente modificate. Le cabine degli ufficiali, in tal modo occupate, sono sostituite con altre a prua della nave. Le prove di macchina della *Puglia* avranno luogo fra giorni.

— Le regie navi *Minerva* e *Partenope*, attualmente ancorate in queste acque, sono passate alla dipendenza dell'Ispettorato delle siluranti, comando, quindi, di appartenere alla nostra piazza marittima.

Un convegno di insegnanti medi a Roma

Roma, 1, notte.

Oggi, al Teatro Nazionale, si è inaugurato un Convegno nazionale degli insegnanti medi, riunitisi per discutere sulla questione morale ed economica e per tendersi sull'atteggiamento da prendere nei riguardi del nuovo progetto di legge Credaro. Avevano aderito moltissime Associazioni politiche e scolastiche e la Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il presidente della deputazione provinciale di Roma, molti deputati e senatori e il R. Provveditore agli studi di Roma.

Aperse il Convegno il prof. Guerri, presidente della Sezione romana, che diede la parola al prof. Benedetti. Parlarono poi il prof. Stratico, gli onorevoli Federzoni, Marinoi e Montresor, portando l'adesione dei partiti da loro rappresentati.

Dopo vivace discussione, alla quale parteciparono i professori Guerri, Benedetti, Leonardi e De Cobelli, è stato votato all'unanimità un ordine del giorno col quale gli insegnanti medi di Roma, denunciando al Paese lo stato di grave disagio che travaglia la scuola media, affermano che urge una legge che risponda ai voti espressi più volte dalla Federazione, che dia un reale miglioramento a tutte le categorie d'insegnanti e che elimini restrizioni poste alla libertà e alle garanzie giuridiche che già il Parlamento volle assicurate agli insegnanti medi.

Il maggior Fabroni querela l'on. Ciccotti e Roberto Marvasi

Roma, 1, notte.

Il maggiore Fabroni, oltre alla querela contro il pubblicista avvocato Roberto Marvasi, direttore della *Scintilla*, per il di lui libro: *Così parlò Fabroni*, annunzia di avere querelato anche il deputato socialista on. Ettore Ciccotti per l'interrogazione da lui presentata alla Camera, nella quale chiedeva quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere a carico del maggiore Fabroni, per avere distratto dagli incartamenti di ufficio i documenti che furono poi resi di pubblica ragione e riguardanti i funzionari di P. S., che ebbero parte nel processo Cuocolo.

Il maggiore Fabroni telegrafa da Macerata al *Giornale d'Italia*: «Apprendo il testo dell'interrogazione Ciccotti e poichè addebitami dei mali che sa che io non ho mai commesso, prego di rendere di pubblica ragione che chiederò subito l'autorizzazione di querelarlo come ho già fatto per il pubblicista Marvasi».

Bambina vittima dell'acqua bollente

Firenze, 1, notte.

A Monticiano la bambina Lipi Eva, di anni 4, nelle ore pomeridiane di oggi, mentre stava insieme alla propria madre e agli altri parenti presso il focolare domestico, spaventata da un gatto, fece un passo indietro urtando un recipiente pieno d'acqua bollente che le si rovesciò addosso. La bambina riportò ustioni all'addome e agli arti inferiori. Inutili furono le cure mediche: la povera bambina poco dopo cessava di vivere in mezzo ad atroci spasimi.

Mugnaio schiacciato dal diretto di Torino alla stazione di Felizzano

Alessandria, 1, notte.

Alla stazione di Felizzano è accaduta una mortale disgrazia. Il treno diretto proveniente da Torino ha investito e stritolato il mugnaio Carlo Bricordo, di anni 35, il quale si era recato alla stazione per attendere il comproprietario del molino al quale egli apparteneva. Mentre attraversava il binario, credendo di scansare un treno merci in manovra, si portò in mezzo al binario sul quale sopraggiungeva rapido il diretto che lo travolse. Il povero mugnaio lascia la moglie e tre figli.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Dusso Giovanni, gerente.

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' ANONIMA -- Sede Sociale GENOVA

Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 10.600.000.

ASTI — BARI — CAGLIARI — CARRARA — CASTELLAMMARE DI STABIA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — FOGGIA — GENOVA — IGLESIAS — LECCO — LUCCA — MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NERVI — NOVARA — PARMA — PORTO MAURIZIO — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — TORRE ANNUNZIATA — VARESE — VERCELLI — VOGHERA

Londra

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Situazione al 31 Dicembre 1913

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	35.600.041 30	Capitale	L.	75.000.000 —
Portafoglio Italia ed Estero	»	374.028.000 03	Riserva	»	10.600.000 —
Riporti	»	40.390.987 93	Depositi in Conto corr. ed a Risparmio.	»	176.323.603 70
Portafoglio Titoli	»	13.777.530 50	Buoni fruttiferi	»	5.731.108 45
Partecipazioni	»	6.346.737 60	Accettazioni	»	47.321.020 59
Stabili	»	10.782.000 —	Assegni in circolazione	»	14.551.046 74
Corrispondenti	»	290.480.010 41	Corrispondenti	»	341.009.808 30
Debitori diversi	»	22.356.754 81	Creditori diversi	»	20.601.210 91
Debitori per avalli	»	22.470.331 29	Avalli	»	22.429.301 91
			Utili	»	5.912.963 33
	L.	[illegible]		L.	[illegible]
Conti d'ordine:			**Conti d'ordine:**		
Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	9.483.641 90	Titoli Cassa Prev. Imp.	L.	9.483.641 90
Depositi a cauzione	»	1.211.700 —	Depositi a cauzione	»	1.211.700 —
Conto titoli	»	477.543.011 60	Conto titoli	»	477.543.011 60
	L.	1.107.207.633 56		L.	1.107.207.633 56

La Direzione Centrale: G. Pflanzer - Balzarotti.

I Sindaci: A. Carmignani - M. De Pascale - U. Ruffoni - G. Simonetta. *Il Ragioniere Centrale:* R. Mancini.

SEDE DI TORINO - Via Arsenale, 23 - Palazzo proprio

Agenzia A — Piazza Emanuele Filiberto, 3 (Porta Palazzo)

Agenzia B — Corso Francia angolo via Principi d'Acaja, 16

Operazioni della Sede

Depositi fruttiferi

Conti correnti all'interesse del 2 1/4 0/0.
Disponibilità: L. 30,000 a vista; L. 100,000 con un giorno di preavviso; L. 200,000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Conti correnti all'interesse del 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 3,000 a vista; L. 5,000 con 1 giorno di preavviso; L. 10,000 con 3 giorni; somme maggiori con 5 giorni.

Libretti di risparmio al 2 3/4 0/0.
Disponibilità: L. 3,000 a vista; L. 5,000 con 1 giorno di preavviso; L. 10,000 con 5 giorni; somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Piccolo risparmio al 3 0/0.
Disponibilità: L. 1,000 a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di depositi vincolati: di anno in anno al 3 1/4 0/0; di due anni in due anni al 3 1/2 0/0. E' in facoltà del depositante di effettuare, in aggiunta a quello iniziale altri versamenti, i quali si ritengono vincolati sino alla scadenza del deposito iniziale e godono dello stesso interesse. Gli interessi sono prelevabili in qualsiasi momento dopo la loro maturazione.

Buoni fruttiferi a scadenza: da 3 a 11 mesi al 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi al 3 1/2 0/0; a due anni ed oltre al 3 3/4 0/0.

Tutti gli interessi sono netti da qualsiasi ritenuta: quelli sui Conti correnti e Libretti vengono capitalizzati semestralmente, al 30 Giugno e al 31 Dicembre d'ogni anno.

La Banca riceve come versamenti in contanti assegni e vaglia bancari, fedi di credito, cartoline vaglia e cedole scadute pagabili sulla piazza ancorchè non esigibili alle sue casse.

Servizio Cassette-Forti

La Banca cede in affitto Cassette-Forti per rinchiudervi valori preziosi, documenti, ecc., alle seguenti condizioni:

Formato		Dimensioni	Anno		Semestre		Trimestre	
5°	Cm.	10×15×50	L.	10.—	L.	7.—	L.	5.—
4°	»	13×19×50	»	25.—	»	15.—	»	10.—
3°	»	15×40×50	»	45.—	»	25.—	»	15.—
2°	»	30×40×50	»	60.—	»	35.—	»	20.—
1°	»	40×50×60	»	90.—	»	45.—	»	25.—

Ogni cassetta può essere data in locazione a più persone contemporaneamente. I Locatari hanno facoltà di delegare una o più persone in loro vece ad aprire la cassetta.

Ai Locatari delle Cassette-forti vengono pagate immediatamente e senza alcuna trattenuta le cedole esigibili su piazza e, col rimborso delle spese d'incasso, quelle pagabili fuori piazza, sia in Italia che all'Estero.

Orario del servizio Cassette-forti dalle 9 alle 17,30

La Banca fa gratuitamente ai Correntisti ed ai Locatari delle Cassette-forti il servizio di cassa, pagamento delle imposte, utenze, ecc.

Operazioni diverse

Conti correnti di corrispondenza in lire italiane ed in effettivo (Franchi, Marchi, Sterline, ecc.) a condizioni da convenirsi.

Incasso e sconto di cambiali sull'Italia e sull'estero, note di pegno (Warrants), cedole e titoli rimborsabili.

Rilascio gratuito e immediato di **assegni sulle principali piazze d'Italia.**

Emissione di **assegni sull'Estero; versamenti telegrafici** sia in Italia che all'Estero.

Cambio di valute metalliche e biglietti di banca esteri.

Compra e vendita cambi (divise estere) pronti o consegna.

Compra e vendita titoli, a contanti ed a termine; esecuzione di ordini alle Borse italiane ed estere.

Sovvenzioni e riporti su titoli pubbliche e valori industriali.

Anticipazioni su certificati di merci.

Lettere di credito su qualunque piazza.

Aperture di credito, sia libere che documentarie, per le importazioni di oltremare.

Depositi di custodia:

Titoli d'ogni specie verso il diritto di cent. 25 0/00 calcolato sul valore reale, per semestre o frazione di semestre. Le polizze possono anche portare vincoli in favore di terzi.

Casse, bauli, pacchi, involti ecc., anche di grandi dimensioni, contro una modica commissione da convenirsi con la Direzione.

Orario di Cassa dalle 10 alle 16.